

COSMO CLASSICI DELLA
FANTASCIENZA

SERIE

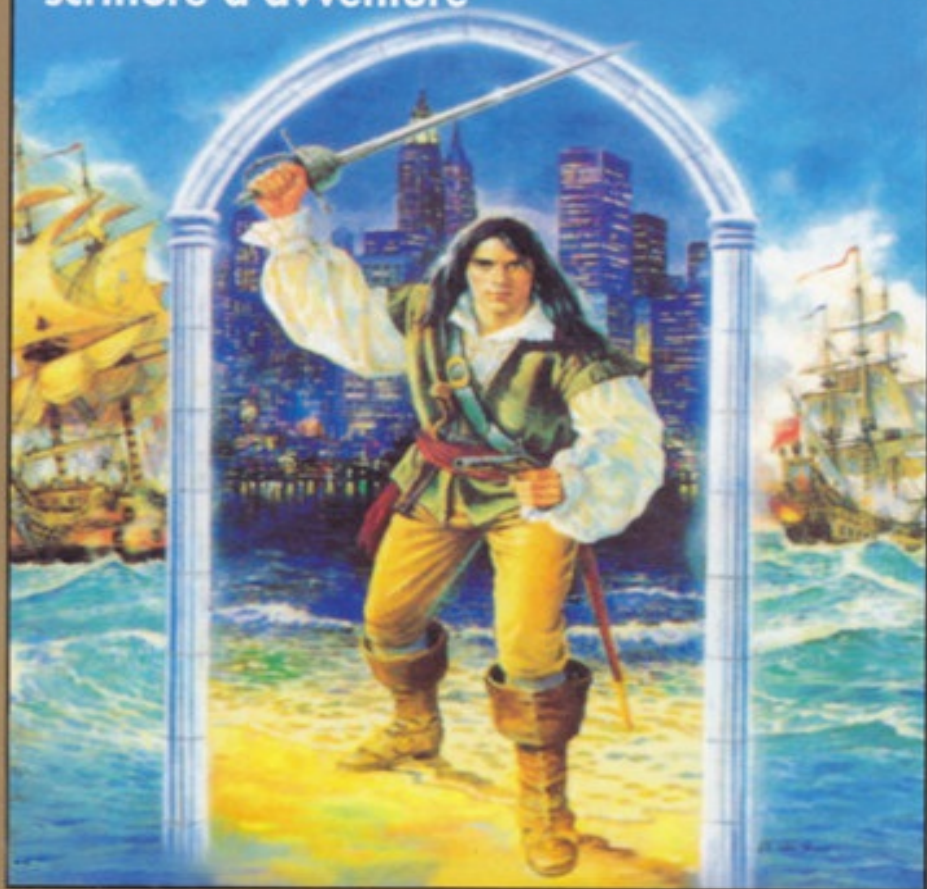
ORO

EDIZIONE INTEGRALE

L. RON HUBBARD

LA TRAMA PROIBITA

Oververo: Lo strano caso di Horace Hackett,
scrittore d'avventure



EDITRICE NORD

L. RON HUBBARD

LA TRAMA PROIBITA

**Ovvero: la strana storia di Horace Hackett
scrittore di avventure**

(Typewriter In The Sky, 1995)

COSMO Classici della Fantascienza - Volume n. 160 - Gennaio 1997
Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Milano in data 2/2/1980, n.
53

Direttore responsabile: Gianfranco Viviani

Titolo originale:

TYPEWRITER IN THE SKY

Traduzione di Viviana Viviani

Codice libro 12 160 CO

ISBN 88-429-0946-7

© 1995 by L. Ron Hubbard Library.

Questa edizione è stata pubblicata con il consenso della New Era Publications International
ApS Copenaghen.

Illustrazione di copertina di Blas Gallego © 1995 Bridge Publications, Inc.

© 1997 per l'edizione italiana by Casa editrice Nord

Via Rubens, 25 - 20148 Milano

Stampato dalla New Agel, S. Vittore Olona (Milano)

PRESENTAZIONE

**L. Ron Hubbard,
uno scrittore per tutte le stagioni**

di Adalberto Cersosimo

Ho incontrato L. Ron Hubbard sulle pagine dei “Romanzi di Urania”, negli anni ‘50, quando la fantascienza era una letteratura di frontiera, ignota alle librerie, alla ricerca di un proprio spazio vitale, tra fumetti, fotoromanzi, gialli e western, nelle edicole nostrane. Alla gente piaceva leggere allora (la TV non rimbambiva il dopocena delle brave famiglie italiane) storie nuove, diverse, allegre o romantiche, tragiche o comiche, vuoi anche inverosimili o insolite, ma che facessero dimenticare per un poco i problemi di un severo dopoguerra afflitto da un’economia che stentava a decollare.

Quattro furono i romanzi di Hubbard editi in quel periodo, quattro opere così radicalmente diverse tra loro da sembrare il prodotto di quattro differenti scrittori; ma c’era un tessuto connettivo univoco, un sottile filo conduttore, un leitmotiv appena percettibile, una melodia ricorrente capace di esplodere in rutilanti assolo conclusivi che denunciava in maniera inequivocabile l’unicità dell’autore.

Vale la pena di ricordare quei titoli: *L’uomo che non poteva morire*, *Le quattro ore del terrore*, *La trama proibita*, *Ritorno al domani*.

L’uomo che non poteva morire è una storia singolare, un fantasy anomalo che si interroga sul significato

dell'esistenza, giocato tutto su un'atmosfera angosciosa e metafisica che coinvolge il protagonista in un estenuante duello con il fato il cui premio è la morte stessa.

In un'epoca nella quale l'eroe vincitore otteneva quasi sempre la meritata soddisfazione delle sue nobili aspirazioni o convolava a giuste e caste nozze con la bella di turno, secondo i canoni scontati del più becero happy end, la tragica apoteosi proposta da Hubbard poteva anche infastidire il lettore, ma ne apriva la mente a nuove riflessioni sulle impreviste potenzialità di una forma letteraria che privilegiava la componente non realistica, trascendente, della vicenda.

Le quattro ore del terrore rappresenta un testo unico nel suo genere, attuale adesso come lo era al momento della prima apparizione, una storia che ha fatto scuola, un archetipo con cui ogni moderno autore di horror deve necessariamente confrontarsi. L'odissea disperata di James Lowry, un uomo comune, tranquillo, trascinato suo malgrado a vivere un incubo senza vie d'uscita, mentre la realtà quotidiana gli si sbriciola tra le mani, diviene la sintesi di tutte le ansie, i terrori, le incertezze, dell'individuo posto di fronte a forze arcane, oscure, che non può dominare, che lo usano e si fanno gioco di lui proponendogli una fallace via di scampo che altro non è se non lo scatto finale della trappola nella quale era già rimasto imprigionato.

Hubbard descrive tutto ciò in uno stile (a lui spesso congeniale) emotivamente partecipe, ma al contempo equilibrato, pulito, privo di tutte quelle inutili scene di sesso facile o gratuito, di splatter, alle quali debbono ricorrere

troppi autori moderni per trascinare alla scontata conclusione vicende vuote di significato fin dalle prime pagine.

Non ha davvero torto Stephen King allorché tributa a *Fear* (vale a dire appunto *Le quattro ore del terrore*) il riconoscimento di “classico”.

Ma Hubbard non è di certo solo un abile autore del *weird* o del fantasy come dimostra *Ritorno al domani* (anch'esso appena ripresentato dall'Editrice Nord), un romanzo di alta *science fiction*, tra i più belli di un periodo che è entrato nell'immaginario collettivo di tutti coloro che si occupano di fantascienza. *Ritorno al domani* tratta l'affascinante tematica della conquista umana del cosmo con un taglio virile, da epopea, pervaso da un'atmosfera romantica appena velata dal ritmo dell'avventura. Coraggio, senso del sacrificio, rinuncia, amore e gloria sono gli elementi su cui si regge la trama rinvigorita anche da un intrigante background tecnoscientifico.

Si racconta che Hubbard sia stato, nell'epoca in cui faceva lo scrittore di professione, un autore in grado di produrre tremila pagine all'anno dei più svariati sottogeneri della narrativa d'evasione e avventurosa, come afferma nella sua autobiografia, *Reflections of A.E. Van Vogt*, lo scrittore canadese, amico di Hubbard e, all'inizio, suo seguace nell'esperienza della Dianetica. Determina perciò non poca meraviglia constatare come un così prolifico produttore di storie popolari sia divenuto un maestro al quale è spesso doveroso fare riferimento.

L'attività frenetica di quegli anni, l'ambiente delle riviste

pulp che sfornavano facili avventure per palati non troppo sofisticati a ritmo impressionante, delle redazioni caotiche, dei direttori cerberi che esigevano sempre nuove storie in brevissimo tempo, fa da sottofondo a *La trama proibita*) un'opera, a prima vista briosa, ironica, tagliente, una satira quasi goliardica di un mondo che l'autore conosce molto bene. Ma che, come ogni satira degna di rispetto, nasconde una vena di amarezza e indaga problematiche tutt'altro che superficiali. Horace Hackett e Mike de Wolf, i protagonisti del romanzo, sembrano due aspetti complementari della stessa personalità hubbardiana. Hackett è un autore; non si tratta comunque di un intellettuale, un raffinato *maître à penser* riflessivo, ponderato, magari un po' noioso, che distilla a un pubblico di fedeli lettori la sagace manna di un intelletto superiore, no, il disinibito Horace è un individuo eternamente a corto di moneta vessato da editori bramosi di storiacce di facile consumo, un contastorie un po' ribaldo pronto a scrivere qualsiasi cosa gli venga richiesta, senza badare troppo ai particolari, senza documentarsi in modo approfondito.

Messo sotto pressione dall'editore, costretto a una stesura frettolosa, non trova di meglio che ispirarsi, per costruire il personaggio chiave di *Sangue e bottino* – vicenda a forti tinte di pirati e bucanieri – al suo migliore amico Mike de Wolf, un musicista bohemien, melanconico e un po' romantico, il cui aspetto fisico si concilia casualmente con le caratteristiche somatiche che Horace ha deciso di attribuire al “cattivo” di turno.

Nulla di male fino a questo punto, se il caso,

l'imponderabile, qualche oscura e rigorosa regola entropica, oppure, più semplicemente, gli dèi dispettosi del shakespeariano *Re Lear*, "che fanno con noi come i bambini con le mosche: ci uccidono per giocare", non provocassero lo sbalzo di Mike de Wolf in un improbabile universo parallelo, un mondo alternativo costruito dalla fervida, confusionaria, fantasia di un professionista sbrigativo e disinvolto. Hubbard è abilissimo nel non fornire spiegazioni specifiche al riguardo; e ciò non rappresenta, come appare a prima vista, un aspetto sfavorevole del romanzo, in quanto il lettore resta in uno stato di angosciosa incertezza sulle sconosciute ragioni causa della strana sorte di de Wolf, penetrandone le insolite vicende a un più approfondito livello di partecipazione.

La cameratesca amicizia, fatta di problemi comuni da affrontare, di bevute e di feste al Greenwich Village, ora non esiste più, poiché, senza volerlo, Hackett diviene il *deus ex machina* che condiziona la vita di Mike de Wolf nello sconclusionato universo di un passato che non è mai veramente esistito, un 1640 non previsto dalla storia e saturo di incongruenze dovute alla frettolosa documentazione di un *conteur* che bada più agli effetti spettacolari che alla sostanza, preoccupato soprattutto di accontentare l'editore.

Horace Hackett bene incarna l'ansia dello scrittore che non ha tempo di elaborare le idee, che teme di vedersene sfuggire di mano, e anticipa tragiche nevrosi che Stephen King attribuirà a più di un suo protagonista. Basta ricordare il Jack Torrance di *Shining*, intrappolato nell'Overlook Hotel, sofferente davanti a una macchina da scrivere; oppure il

Morton Rainey di *Finestra segreta, giardino segreto*, che ha commesso il peggiore “delitto” per un autore, quello di plagio, e ne avrà la vita sconvolta.

A Mike de Wolf non resta che accettare l’assurdo “mondo reale” in cui è stato scaraventato contro la sua volontà: al senso di meraviglia iniziale subentra una pragmatica intenzione di cavarsi di impaccio, di modificare una trama che è divenuta il tessuto stesso del suo essere, di ribellarsi a un destino che non vuole, non può accettare.

La storia ironica, leggera, piano piano si fa dramma, coinvolge i profondi significati del concetto stesso di libertà, di libero arbitrio. Mike è, sotto ogni punto di vista uno schiavo, ma la sua è una schiavitù sottilmente più crudele di quella di un qualsiasi prigioniero, contro di lui congiura un universo completo, un fato incomprensibile e balzano partorito dal ticchettio arbitrario di un’inesorabile macchina da scrivere.

Mike de Wolf diviene così un eroe prometeico; quantunque cosciente dell’improbabile vittoria, non esita a contrastare un destino che, è proprio il caso di dirlo, è già stato scritto. Mike è un personaggio solo, confuso, angosciato capace di anticipare stupendamente molti profili di personalità sofferenti o alienate, come l’inconscia bomba vivente del racconto “Impostore” di Philip K. Dick, oppure le tragiche cavie di *Il tunnel sotto il mondo*, un gioiello della *social science fiction* dovuto alla penna di Frederik Pohl, sofisticati prodotti di una fantascienza alle soglie della maturità definitiva.

Il romanzo si dipana su due distinti piani spaziotemporali:

quello che potremmo definire il piano realistico che descrive Horace Hackett intento a inventare la vicenda, ricco di spunti ferocemente ironici sul mondo letterario; emblematiche in proposito le pagine relative al colloquio tra Horace e il collega scrittore di western, Winchester Remington Colt (un nome che è tutto un programma), così compreso nella sua parte da andare in giro per New York travestito da mandriano con tanto di Stetson calato sulla testa. L'ironia giunge al suo apice allorché i due scrittori popolari commentano, un po' acidi, tra un bicchiere e l'altro, nella rassicurante atmosfera del loro bar preferito, il successo di *Via col vento*.

Nel piano trascendente, quello non realistico secondo i canoni usuali del concetto di realtà, troviamo invece il povero Mike de Wolf sempre più impigliato nella ragnatela esistenziale partorita dall'immaginazione fervidamente feroce del creatore del suo mondo allucinato.

Mike conosce bene l'amico Horace, sa quanto sia severo con i "cattivi" delle sue storie, come li tolga sempre di mezzo per fare trionfare i personaggi che incarnano il lato positivo. Lui, che per un gioco fatale del caso veste i panni del nemico da eliminare, si ribella con disperata determinazione.

La trama proibita ci appare sempre di più come un romanzo affascinante e ambiguo, semplice e complesso, scanzonato e angoscioso, un'opera davvero in bilico tra due mondi, tra due modi d'essere, lineare e innovativa nella sua voluta doppiezza. *La trama proibita* viene dunque a confermare, ancora una volta, le notevoli potenzialità creative di un autore che ha arricchito e condizionato, in

pochi anni di intensa attività, la futura prospettiva di tutta la narrativa dell'immaginario, dall'*étrange* al fantasy, dal *weird* alla fantascienza.

Adalberto Cersosimo

novembre 1996

Horace Hackett si era cacciato nei guai. Circa tre mesi prima aveva ricevuto dall'editore della *Vider Press*, Jules Montcalm, cinquecento dollari di anticipo sui diritti d'autore per un romanzo che aveva proposto, ma non aveva ancora scritto. Aveva sperperato quel denaro ed ora non aveva niente da presentare all'editore, a parte i postumi di una sbronza.

Una situazione schifosa, avrebbe detto uno dei suoi protagonisti. Gli editori non scherzano quando anticipano del denaro per un romanzo; specialmente se il libro è già stato messo in catalogo e mancano un paio di mesi all'uscita.

Horace Hackett era piuttosto popolare, ma non tanto da potersela cavare impunemente. Per la *Vider* scriveva ogni anno un romanzo melodrammatico; inoltre faceva romanzi gialli per la *Pubble House* e romanzi rosa per la *Duffin & Co.*

In quel momento si trovava davanti all'editore Jules Montcalm, e cercava di giustificarsi sul motivo del ritardo nella consegna del romanzo.

Jules Montcalm, come ogni editore, non credeva agli autori. Anzi, molto probabilmente la sola cosa a cui credesse era di essere il genio più importante di tutta l'editoria.

Sotto il suo sguardo sospettoso Hackett si sentì a disagio.

Si trovavano nel seminterrato di Hackett, che gli fungeva anche da studio, al Greenwich Village. Un posto piuttosto buio, con le pareti tappezzate di manoscritti dimenticati, di solleciti di pagamento, intimazioni dell'avvocato della ex

moglie per alimenti da versare, bottiglie vuote, mozziconi di matita, una sella del New Mexico, stampe di una furibonda mischia rivoluzionaria, copertine di suoi romanzi usciti a puntate su varie riviste, pacchetti di sigarette vuoti appallottolati, pile di testi teatrali su cui Hackett avrebbe dovuto esprimere un parere, alcuni tappeti colombiani originariamente utilizzati come coperte da sella, solleciti di pagamento di una società che aveva fatto l'errore di finanziare l'acquisto della sua auto e un pianoforte.

Nello studio, oltre a lui e l'editore c'era anche Michael de Wolf che era seduto davanti al pianoforte.

Horace Hackett, che era avvolto in un lercio accappatoio, nonostante la prima sensazione di disagio, ora pareva rinfrancato e aveva assunto un atteggiamento sicuro: quella faccenda non lo preoccupava più di tanto, perché per lui non sarebbe stato un problema sfornare quel romanzetto. Tuttavia il cuore gli batteva forte e si rendeva conto che avrebbe dovuto agire con astuzia per non cadere in trappola.

Mike de Wolf, al pianoforte, li ignorava completamente. Accarezzava la tastiera con le sue esili dita, e ne traeva una melodia funebre che pareva spiegare il suo stato d'animo. Il mattino dopo avrebbe dovuto sostenere un'audizione, ma anche questa volta sarebbe finita con un fiasco, come sempre. Ne era certo.

L'editore aveva l'aria del cacciatore che ha costretto un puma a rifugiarsi su un albero e sta per sparargli una fucilata.

Puntò l'indice contro Hackett e disse: – Se devo essere sincero, Hackett, io credo che tu non abbia pronta neppure la

trama.

– Eh, eh... – fece Horace, con voce cavernosa. – Neppure la trama, eh? Divertente. Hai sentito, Mike, secondo lui non avrei in mente neppure la trama.

– Perché, ce l’hai? – ironizzò l’amico, attaccando una serie di note dai toni ancora più funebri.

– Ma certo che ho la trama, eccome se ce l’ho.

– Benissimo, allora puoi di raccontarmela – incalzò l’editore.

– Su, fatti un altro drink – ribatté Horace alzandosi di scatto e versandogli da bere.

– Be’, se questa trama ce l’hai, smettila di menare il can per l’aia e raccontamela – rispose Jules, segnando un punto a suo favore.

Horace si mise a sedere e conservando l’aria disinvolta che aveva assunto riuscì persino a dare ai suoi occhi celesti una luce di entusiasmo.

– Ti assicuro che è la storia più splendida che abbia mai scritto. Una meraviglia! Dramma, personaggi, colore... C’è tutto...

– Allora, questa trama.

– ... scintillante... carica di emozione. Una tenerissima storia d’amore...

– La trama.

– ... io stesso, mentre la ideavo, non sono riuscito a evitare le lacrime. Una vicenda di una grandiosità... Un balenar di spade, navi maestose, uomini ardimentosi...

– Tutto questo c'è già nel tuo catalogo – disse l'editore in tono disperato. – Ora voglio la trama. Ma sarei pronto a giocarmi la testa che non l'hai neppure pensata.

– Ascolta anche tu, Mike! – disse lo scrittore rivolto all'amico – Sto per raccontare la storia più grandiosa che sia mai stata scritta...

– Non l'hai mai scritta – rispose Mike, senza voltarsi a guardarlo.

– Mike è sempre un gran burlone – commentò Horace rivolto all'editore.

– La trama – riprese questi.

– Certo, certo... Stavo per raccontartela. Si tratta di una vicenda di pirati, ma non i soliti pirati, capisci? Sono bucanieri. È ambientata ai tempi in cui Francia e Inghilterra si facevano la guerra per assicurarsi il controllo delle basi nei Caraibi e contemporaneamente si scontravano con gli spagnoli, che cercavano di bloccarli. Siamo intorno al sedicesimo secolo, poco dopo Drake...

– Questa è una storia che hai già scritto molte volte – riprese l'editore. – Ma sentiamo l'intera storia.

– Be', riguarda un certo Tom Bristol – riprese Horace, concentrandosi sino a strabuzzare gli occhi.

– Sicuro, Tom Bristol. Un tipo coraggioso, e rissoso. È figlio di un nobile inglese. Insomma, un gentiluomo. Si arruola nella marina, ma l'Ammiraglio gli sta antipatico. Viene messo al comando di un veliero e combatte a modo suo, facendo andare l'Ammiraglio su tutte le furie. Vince la battaglia, ma viene scacciato. È troppo intelligente, capisci...

e poi è una testa troppo calda, per sottostare alla disciplina. Anche suo padre, il vecchio duca, lo butta fuori di casa.

– Come in tutti gli altri tuoi romanzi di pirateria – fece l'editore con un sospiro.

– Come... Ah, secondo te non avrei talento artistico! Non farei che raccontare sempre la stessa storia! Forse che le vendite del mio ultimo libro non...

– Non fare l'indignato, non svicolare. Voglio la trama. Allora, il vecchio lo butta fuori di casa... e poi, che succede?

– Poi... lui va nel Nuovo Mondo, si stabilisce a St. Kitts e qui incontra una ragazza il cui padre è il più importante dei mercanti che trafficano con gli inglesi e ha fatto un mucchio di soldi commerciando con i bucanieri. È uno dei pezzi grossi delle Indie Occidentali, e la sua famiglia fa parte della più aristocratica società di St. Kitts...

– E certamente la ragazza è una bionda dagli occhi azzurri... una donna dolcissima... – continuò l'editore, in tono rassegnato.

– No, no! Che diavolo! – ripartì Hackett in quarta. – Invece è una gatta selvatica! Una vera gatta selvatica, mi capisci? Ha rifiutato la corte di metà di tutti i Lords d'Inghilterra, perché vuole un uomo vero. Va a caccia a cavallo e spara meglio di un moschettiere. È pazza per il gioco... per lei tutti quei Lords non sono che dei fannulloni. Troppo mosci, capisci... Non si concederà mai a un uomo che non riesca a batterla, a qualunque gioco le piaccia giocare. E finora un uomo del genere non l'ha ancora incontrato. E perciò...

– Be', il personaggio femminile è abbastanza diverso dal solito – convenne l'editore. – Ma tu sai che ci vuole un vero cattivo per fare un buon romanzo. E se il tuo cattivo è come quello che hai messo in «Canto d'Arabia» si dirà che sei sulla via del tramonto. Qual è il vero cattivo della storia?

– Ci stavo arrivando – disse Hackett, in tono offeso. – Ma tu volevi la trama ed io te la stavo raccontante a grandi linee. Stai attento, adesso. Tom e la ragazza s'incontrano e si piacciono. Nel frattempo la faccenda delle Indie Occidentali sembra ormai destinata a chiudersi in favore dell'Inghilterra e per il padre della ragazza. Però la Spagna ne ha le scatole piene e decide di intervenire. E proprio a questo punto entra in gioco il cattivo. Sta a sentire: il cattivo è l'Ammiraglio della flotta spagnola dei Caraibi. È con lui che si scontra Tom Bristol.

«Al padre della ragazza, Tom non va a genio. Non è ricco e non ha un titolo nobiliare. Per levarselo dai piedi gli dice che potrà avere la ragazza, soltanto se lo sbarazzerà degli spagnoli. Così, Bristol arma una nave, la riempie con una ciurma di bucanieri e riesce a far fuori un paio di galeoni, prima di avventarsi sulla nave dell'Ammiraglio spagnolo.

– Esile, esile... – fece l'editore. – Ci vuole un cattivo come si deve, coi fiocchi. Ci vuole un vero conflitto.

– Perché – urlò Hackett – forse che non ce l'ho?

– No, per ora non ho ancora visto un vero cattivo nella tua storia.

– Stammi a sentire – riprese lo scrittore, – ti dico tutto. Al cattivo ci arriviamo subito. Il cattivo è il grande Ammiraglio

di Sua Maestà Cattolica nei Caraibi. Ce l'ha con Bristol e così i due cominciano a darsi la caccia per tutto il libro. Ma alla fine Bristol ammazza lo spagnolo e si prende la ragazza.

– Un Ammiraglio spagnolo, sta bene. Ma che razza di tipo è?

Horace per un istante si bloccò.

Al pianoforte Mike continuava a picchiare sempre sugli stessi tasti dolorosi. A vederlo non era possibile capire che antenati avesse. Ma era certo che il ramo irlandese della sua famiglia doveva essersi incrociato con qualche signore spagnolo, uno di quelli che erano naufragati sulle coste d'Irlanda al tempo della sconfitta della Grande Armada. Da tale incrocio derivavano i pochi casi di irlandesi dagli occhi e dai capelli neri. Qualunque fosse l'origine del suo aspetto, Mike sembrava proprio uno spagnolo. Questo fece venire a Hackett una ispirazione.

– Eccoti il cattivo – disse. – Guardalo, che cosa vuoi di meglio? È Mike! Osservalo bene, Jules. Guarda che viso affilato, aristocratico. Guarda che narici sottili, quasi trasparenti... E poi ha una carnagione d'alabastro. Non è bello? Alto, pieno di grazia, dai modi eleganti, da far invidia a un re. C'è in lui una tal vena di malinconia, che combinandosi alla bellezza gli fa crollare ai piedi legioni di donne. Pare un rammollito, ma l'ho visto stendere dei tipi che erano alti e pesanti il doppio di lui. Eccoti dunque il tuo romantico Ammiraglio spagnolo! Un gentiluomo bello e amante della poesia, ma anche capace di battersi come un leone, galante, affascinante, profumato, adorno di trine, eppure un vero gatto selvatico.

«Quando per via di una tempesta va a naufragare sull'isola della ragazza, questa lo salva, senza rendersi conto che si tratta di uno spagnolo, anche perché, grazie alla sua istruzione, parla un inglese perfetto...

Mike a quel punto gli lanciò un'occhiataccia, e intervenne:

– Lasciami fuori da questa storia.

– Hai visto che lampo di odio nei suoi occhi scuri? – continuò Hackett. – Riesci a capire che cosa sarebbe capace di fare contro uno smargiasso capitano della barbara Albione che gli vuole portar via la ragazza?

«E sì, perché quando lo spagnolo si accorge della ragazza che gli ha salvato la vita, ci perde il cuore. Così alla lotta per l'impero, si aggiunge quella per conquistare la donna.

– Bene... – fece Jules, ancora dubbioso. – Sembra buona, come trama. Ma il colore...

– Anche il colore sarà perfetto – rispose Horace. – Conosco i Caraibi come le mie tasche. Non lo vedi? Stava infiammandosi. L'idea gli piaceva veramente.

– Questo Mike, trasformato in Ammiraglio spagnolo, è una buona trovata. È proprio il tipo che ci vuole!

– Ho detto di lasciarmi fuori – intervenne Mike. – Domani mattina ho un'audizione e già questo mi rende nervoso.

– Sciocchezze – osservò Horace, girandosi verso l'editore. Prese a camminare avanti e indietro tra i tappeti. – Allora, eccoti il romanzo: Comincia al momento in cui Bristol viene buttato fuori dalla marina inglese, e parte per le Indie

Occidentali.

A questo punto, la storia si interrompe e quando ricomincia ci troviamo a St. Kitts. Anzi, no, ci troviamo a bordo della *Natividad*, che è l'ammiraglia spagnola. Mike si trova sul ponte e il capitano gli sta dicendo che il resto della flotta è stato disperso dalla tempesta e che l'isola che hanno davanti è St. Kitts. Mentre Mike sta osservando l'isola con il cannocchiale, inquadra un paio di scialuppe cariche di uomini che stanno dirigendosi verso la nave. Il mare è calmo, dopo la tempesta e non c'è un filo di vento per muoversi. Mike informa il capitano che stanno arrivando dei pirati e che devono prepararsi per respingerli. E così si preparano... Mike, cosa ne dici?

Mike cercava di non badargli. All'inizio, la cosa non gli piaceva affatto, ma ora che Hackett lo aveva così ben caratterizzato e lo aveva addirittura posto sul ponte di una nave, il fatto che insistesse per cacciarlo dentro quella storia, be'... Ma che idea era quella di ficcare un amico dentro una storia?

C'erano molte cose di Hackett che a Mike non andavano a genio. Per esempio quando beveva a metà il caffè di una tazzina e poi ci spegneva dentro il mozzicone della sigaretta; oppure il fatto che indossasse sempre un accappatoio che non lavava da cinque anni, da quando l'aveva trovato da qualche parte. Quando poi decollava su una delle sue trame, diventava assolutamente insopportabile.

La storia andò avanti, ma Mike si tappò completamente le orecchie. Si sentiva debole e distratto; La mattina dopo avrebbe avuto l'audizione e se ce l'avesse fatta, si sarebbe

guadagnato il posto in una filarmonica. Perché stupirsi di come si sentiva? Non aveva voglia di farsi un drink. Forse Horace aveva un'aspirina, in bagno.

I due non lo notarono nemmeno quando si alzò e si avviò vacillando verso la stanza da bagno, inseguito dalla voce squillante di Hackett. Era insolito che si sentisse male. Nonostante il pallore del volto, aveva sempre goduto di una salute di ferro. Proprio per questo ora si sentiva preoccupato. E le sue condizioni erano tali che in breve fu appena in grado di tenersi in equilibrio.

Cercò brancolando l'aspirina nell'armadietto. Non la trovò e allora allungò la mano per accendere la luce. Non riuscì a trovare l'interruttore, vacillò e cercò di appoggiarsi contro il lavandino.

Improvvisamente ci fu un forte schiocco, seguito da un lampo di luce abbagliante. Si era verificato un cortocircuito, subito seguito da una scarica di crepitii.

Paralizzato, incapace di staccarsi, Mike si piegò su se stesso. Poteva udire ancora la voce di Hackett, ma era come se gli arrivasse da molto lontano. Fu preso da un fremito, si afflosciò e poi senza un grido o un rumore, cadde in avanti contro la vasca.

Nei pochi secondi di coscienza che gli rimasero, cercò di tirarsi su, aggrappandosi all'orlo della vasca, ma in quell'attimo fu preso dal panico, un panico che lo rianimò ancora un istante.

La mano che si era aggrappata alla vasca stava pian piano sparendo!

Dalla punta delle dita, al polso, fino al gomito!

Spariva!

Rabbrividi, deviando lo sguardo offuscato verso l'altra mano. Anche quella non c'era più. Non c'erano più nemmeno le gambe, nemmeno le spalle...

Di lui non rimaneva più niente!

La stanza vorticava, si inclinava. Cercò di urlare, di chiedere aiuto. Ma non aveva più una bocca, con cui urlare.

Michael de Wolf era svanito!

Poco poco, l'editore si alzò e si preparò per uscire, contento finalmente di avere la certezza che il romanzo fosse delineato e che i suoi soldi non erano stati spesi inutilmente.

– Dovrebbe venire un bel romanzo, Hackett. Quando pensi di finirlo?

– Mah, forse in sei settimane. Forse un po' ili più – fece Horace.

– Bene.

L'editore si guardò intorno, per salutare Mike, ma non lo vide.

Strano, dev'essersela squagliata, suppongo – disse Hackett. – Gli scocciava probabilmente il fatto che avessi pensato alla sua figura come personaggio nel mio romanzo.

– Comunque, come personaggio è ben riuscito – disse l'editore, sorridendo. – Buona sera, Hackett. Ti telefonerò ogni tanto per sapere a che punto sei.

– Me la caverò benissimo – gli rispose lo scrittore, –

comincio subito ad abbozzare il primo capitolo.

Quando l'editore uscì dallo studio, Horace Hackett, scrittore d'avventure, tirò avanti sul tavolo la macchina da scrivere, spazzò via il sollecito per gli alimenti della moglie, si strinse alla vita il suo sudicio accappatoio, e ben presto nello studio si udì solo il rapido ticchettio dei tasti.

Sentiva un rombo nella testa e aveva la bocca piena d'acqua salata e tutt'intorno una furiosa mischia di schiuma bianca e di abissi verdeggianti. Qualcosa lo colpì violentemente sul fianco. Si sentì sollevare in alto e poi scagliare giù nel silenzio; e subito dopo lacerare in tutte le direzioni da un selvaggio ciclone di spruzzi e di risacca. E di nuovo si sentì gettare brutalmente contro le rocce taglienti, risollevarsi in alto più volte, per andare finalmente ad atterrare su qualcosa che era nello stesso tempo solido e inzuppato.

L'ondata seguente lo colpì con la violenza di un colpo di maglio, lo avvolse e stava per trascinarlo indietro, ma lui ebbe la forza di spirito di piantare le dita nella sabbia e di fare persino il tentativo di trascinarsi un po' più in alto. Poi i frangenti non arrivarono a lambirlo, infrangendosi solo ai suoi piedi.

Stava male. Aveva ingoiato forse un paio di litri d'acqua di mare, ed era una cosa che il suo stomaco non gradiva affatto. Aveva una mano e la guancia sanguinanti. La testa gli faceva male, tanto che perse ogni ricordo di quanto gli era accaduto. Era esausto. Non riusciva a tirarsi neppure di un centimetro più avanti.

Da lontano gli giungevano raffiche di fucileria, ma le sue orecchie se ne disinteressarono del tutto.

Se in quel momento il mondo fosse andato a catafascio, a Mike de Wolf la cosa non avrebbe fatto nessuna impressione.

Impossibile sapere quanto tempo rimase lì immobile. Quando rinvenne, la nuca gli scottava e aveva un caldo tremendo in tutto il corpo. Era sporco di sabbia e tormentato dalle mosche che ronzavano su di lui e si posavano sulla testa ferita. Ogni rumore di spari era cessato. Al suo posto, sentiva un fioco ronzio, che gli ricordava il ticchettio di una macchina da scrivere, che pareva uscire dal cielo stesso.

Si mise a sedere, ancora tutto rintronato. Qualcosa gli diceva che restare dov'era significava peggiorare la situazione. Ma dove andare?

Giusto davanti a lui vedeva una serie di rocce aguzze, immerse nelle onde di un mare che si agitava senza tregua. Sulla destra, uno spuntone brunastro si profilava verso il cielo di un azzurro cristallino. Il mare si stendeva a perdita d'occhio, calmo e scintillante di tutti i colori dello spettro.

Dove si trovava? E perché?

Girò la testa dolorante. Dietro di lui avvistò tutto un intrico di fogliame verde-bruno, una vera muraglia che si ergeva dal giallo abbagliante della sabbia. Era una spiaggia poco profonda, che da un lato terminava in uno spuntone roccioso, dall'altra con un mucchio di pietre grigio-blu.

Tentò ancora di alzarsi, ma dovette rinunciarci. Era uno sforzo che non riusciva a compiere, almeno per il momento.

Ma che luogo era quello?

Le onde si divertivano a tormentare alcuni pezzi di legno rotti e arrotondati, a cui erano attaccate delle corde. Poi si accorse di altri rottami alla deriva.

All'improvviso, un incredibile soprassalto di memoria. Si

trovava sul ponte di un galeone, quando due scialuppe, sollevate in alto dalle onde, avevano cominciato a colpire la nave, tra vento e acqua, spazzando i ponti con scariche di fucili così diaboliche e precise che in un batter d'occhio quattro timonieri erano stramazati a terra, accanto alla ruota.

Si ricordò poi degli alberi che piovevano giù, abbattuti, e di un uomo che aveva tentato di tuffarsi in mare dalla coffa, finendo invece sul ponte.

Gli ombrinali avevano aperto le loro bocche di cuoio e il sangue degli uccisi formava rivoli rossi che colavano nel mare. Il galeone aveva sbandato ulteriormente. Rimasto solo sul ponte, Mike aveva visto sciamare a bordo degli uomini seminudi, anneriti dal sole e dalla polvere da sparo, con le armi ancora fumanti...

Doveva essere impazzito, ecco... Aveva mangiato troppe aragoste e il risultato era stato questo incubo pazzesco. Come spiegarsi altrimenti la cosa?

Si ricordava vagamente di un uomo che portava in testa un cappello piumato e che chinandosi gli aveva chiesto: – Vostra Signoria, comanda che si apra il fuoco?

Era stato a quel punto che era cominciato il caos.

Mike si prese la testa tra le mani, perché il mondo cominciava di nuovo a girare e ad inclinarsi. Il suo debole tentativo di capire che cavolo gli fosse successo, come mai si trovasse sbalzato così stranamente in un altro luogo, era stato troppo per il suo cervello cotto dal sole.

«Vostra signoria»... Perché diavolo quel tizio gli si era

rivolto con quel titolo?

Doveva essere il sole... Era il sole a fargli questo scherzo, a farlo sentire così. Doveva tirarsene fuori, a qualsiasi costo.

Stava allungando la mano, per avanzare di un altro passo, quando la sabbia gli zampillò in alto quasi tra le dita. Ritrasse in fretta la mano. Udì uno sparo, seguito da vari altri. Guardò verso le rocce, in fondo alla spiaggia, e vide alzarsi una densa fumata.

Gli stavano sparando addosso! E lui non era armato!

Il dolore alla testa svanì e si precipitò verso il riparo verde-bruno, sgattaiolando a quattro zampe. Quando vi giunse, uno stecco centrato da una palla, lo colpì a una guancia.

Udì un urlo e passi che si avvicinavano.

– Da quella parte!

– Là dentro!

– Tagliategli la strada, a quel porco!

Una palla di pistola sollevò il terreno accanto al suo piede ed lui strisciò via più in fretta che poté. Chi diavolo era questa gente e che cosa voleva da lui?

– Dategli addosso! – urlò qualcuno.

– Subito, Dirk! – gli giunse una voce tra gli alberi.

Dall'altra direzione della spiaggia sentì intanto lo scalpitio di un cavallo che si avvicinava. Gli uomini, attraverso il groviglio della vegetazione si davano la voce tra loro, facendosi sempre più vicini.

Lo facevano sentire come un coniglio in trappola,

disarmato com'era. Se avesse almeno posseduto un'arma, o un...

Sentì un colpo alla cintola e... olè, si trovò dotato di spada e cinturone! Era uno stocco, privo di fodero, all'uso dei bravacci di un tempo. Aveva l'elsa d'oro, costellata di pietre preziose. A chiare lettere era inciso sull'acciaio «Toledo» e «Almirante de Lobo».

Mike sopportò la situazione finché poté, furioso per l'assurdità della situazione in cui si trovava e per il fatto di doversene stare rintanato come un tasso braccato da una muta di cani.

A quel pensiero trovò la forza di risollevarsi, afferrare l'elsa, estrarre lo stocco dal cinturone e uscire allo scoperto sulla sabbia, con pochi passi sulle gambe ancora rigide.

Si trovò di fronte quattro uomini, quattro facce scure, con le armi in pugno.

– Eccolo qua! – strillò un gigante dalla barba nera. – Red, lo spagnolo è nostro!

La punta dello stocco guizzò.

– Non mi avrete vivo! – fece Mike. – Mano alle armi, cani di inglesi, se non volete che vi infili allo spiedo come tanti polli, per darvi poi in pasto agli squali!

– Questo si chiama fegato! – disse allegro Dirk, il gigante. – Sarà compito mio, spaccone, sistemarti a dovere e spedire le tue orecchie a Sua Maestà Cattolica, con gli auguri dei miei ragazzi. E ora ti farò assaggiare l'acciaio di Manchester, mio papista in gonnellino di pizzo.

Il coltellaccio di Dirk lampeggiò davanti al viso impassibile di Mike, mentre gli altri si lanciavano avanti. Assalito da quattro lati e poco dopo da otto, per il sopraggiungere di altri quattro uomini, Mike fece in tempo a infilare lo stocco nella gola di uno di loro e nel cuore di un altro, prima che la sua spada gli venisse sbalzata di mano. Ormai a petto nudo, rimase eretto di fronte alle loro spade. I sei assalitori, con un urlo, gli si gettarono addosso.

– Fermi! – risuonò una voce squillante. – Indietro, topi di fogna!

Mike fu sbalordito nel vedere un gran cavallo baio che si precipitava in mezzo a loro, mandandoli a gambe all'aria, ma evitando miracolosamente di andare addosso a lui. Ancora più sbalordito rimase quando scorse il cavaliere.

Era una donna, una donna dai capelli di fiamma, imperiosa e splendida come un statua greca. Indossava una veste di lino bianco, e una fitta collana di perle girava intorno alla sua gola; un ampio cappello penzolava sulle sue spalle, tenuto fermo da un nastro.

– Indietro, dico! – ordinò. – Tu, Dirk! Raccogli la spada di questo gentiluomo e porgigliela per la lama... ammesso che permetta di toccarla a un furfante come te, di cui non si sa neppure chi fosse suo padre!

Mike prese l'arma per l'elsa e se la infilò nel cinturone.

– E ora, via di qua, miserabili! – gridò la ragazza. – Se non volete che vi faccia scacciare da St. Kitts a scudisciate!

– Vostro padre... – esitò Dirk.

– Fatti gli affaracci tuoi, brutto sfaticato. A mio padre ci

penso io! Fila via, prima che il mio stalliere ti faccia assaggiare la frusta!

Da dietro lo stallone si fece avanti un nubiano, alto quasi due metri, con il petto in fuori e la pelle scintillante. Agitava una frusta a nove code, facendola sibilare in aria, bramosa di sangue umano.

Allora Dirk e i suoi si ritrassero in buon ordine, gettando indietro occhiatece rabbiose, per lo spagnolo ch'era loro sfuggito di mano.

Quando fu alla distanza di cinquanta passa Dirk urlò: – Quello è uno spagnolo, Vostra Signoria! E non ce la farete a difenderlo contro una intera città!

– E tu non ce la farai a evitare la forca – gridò la ragazza. – Sparisci!

I marinai si dispersero, scomparendo alla vista dietro i macigni in fondo alla spiaggia.

Questione di un attimo, e Mike si ritrovò ammantato di seta nera, in testa un cappello a larghe tese, ornato di un enorme pennacchio.

Si sentiva debole, vacillante. Ma subito si scappellò e s'inclinò profondamente davanti alla ragazza. A metà dell'operazione però la luce del mondo si spense e cadde bocconi sulla sabbia e sul cadavere di uno dei due uomini che aveva ucciso.

3

Mike si crogiolava nel lettone enorme. Le quattro colonnine parevano quattro sentinelle a guardia del suo riposo. Ma non bastava: le porte della camera erano tanto massicce, che avrebbero potuto resistere a un ariete da assedio.

La temperatura era relativamente fresca, anche là dietro le tende. Aveva la testa avvolta da bende, i fianchi fasciati e profumava di acqua di rose. Era desto a metà e quindi l'ambiente non era per lui particolarmente sorprendente, dato che Mike aveva dormito in molti letti e in molti climi diversi.

Tra breve si sarebbe alzato, avrebbe fatto un po' di ginnastica e avrebbe chiamato forse Kurt von Rachen, per una partita a golf. Qui l'estate pareva una cosa seria. Era un'estate quasi tropicale.

Un cigolio di cardini. Una testa nera e rotonda fece capolino alla porta, seguita poco dopo, coraggiosamente, dal servitore, che indossava soltanto un camicione bianco.

Si appressò strascicando verso il letto, sollevò le tende del baldacchino e spinse un vassoio sulla coperta di seta. Poi sistemò i cuscini e aiutò Mike a mettersi a sedere. Gli adagiò quindi il vassoio in grembo e si ritirò in silenzio, così come era entrato.

Mike si stava riprendendo. Cercò di ricordare chi fosse l'amico che possedeva un posto come quello e che aveva al suo servizio gente di colore. Ma era chiaro che...

Ricordandosi dell'incontro sulla spiaggia, si tirò su di scatto e per poco non rovesciò il vassoio. Guardò la coperta e poi le pareti della camera che erano fatte di pietra massiccia. Gli pareva di udire il battere della risacca, mentre delle palme agitavano languidamente le fronde.

Dove diavolo era capitato?

Bloccò il vassoio giusto un attimo prima che si rovesciasse. C'era un melone profumato, fresco, saporito e una bottiglia di Madera, più alcune ciambelle e un bricco di caffè. Appoggiata al bricco, vide una busta.

Mike la prese e lesse: – «*Al galante capitano*»

– Uh! – fece, mentre l'annusava e scopriva che era profumata di lavanda inglese. – Uh! – ripeté più volte.

L'aprì e trovò scritto in bella calligrafia:

Signore,

Mi rammarico assai della scortese accoglienza che avete ricevuto qui nella nostra terra e vi prego di voler gradire l'espressione della mia simpatia, assieme alla speranza che le vostre ferite oggi non vi dolgano. Non è usanza inglese assassinare i propri prigionieri, specialmente se si sono dimostrati galanti e prodi in combattimento. Vogliate accettare la garanzia della nostra protezione e della nostra ospitalità, come piccolo risarcimento per le ingiustizie e gli orrori che vi hanno fatto cadere in disgrazia. Vi chiedo umilmente, se la febbre non vi si è aggravata, di potervi visitare in camera questo stesso pomeriggio.

Lady Marion

Mike fiutò di nuovo la lettera e poi la ripose con cura accanto al cuscino. Si versò una buona dose di vino e la buttò giù.

Si era già trovato molte altre volte in strane situazioni. Anzi, la sua esistenza era stata piena zeppa di strane situazioni, visto che si era dilettrato di tutto ciò che per caso aveva attratto il suo sguardo. E si era anche dilettrato di passare ad altro, quando in una cosa non riusciva. Nella sua vita irrequieta il solo bene stabile era stata la musica e poi...

Accidenti, l'audizione!

Si era dato da fare per mesi per averla e si era consumato le dita per prepararsi; ma ora... Si sforzò di alzarsi, ma la testa gli girava e si abbandonò indietro sul cuscino. *Meglio buttar giù un altro sorso di vino*, si disse. E così fece.

Ma dove si trovava e perché si trovava lì? Ed era stato proprio lui a stendere due marinai, con un paio di stoccate?

Fu di nuovo preso dal panico. Nel suo mondo, chi uccideva finiva solitamente impiccato!

Come per rispondere ai suoi timori, gli giunse un suono di voci dal cortile in basso, voci che in breve crebbero sino a diventare un'ondata di collera. Mike ascoltava tutto teso, ma senza capire. Riuscì soltanto a distinguere una voce, una sola voce, che cercava di placare la folla, a quanto gli parve. Poco dopo, tra fischi e risate di scherno, la cagnara finì e tornò a udirsi solo il suono della risacca e il fruscio delle palme.

La testa nera tornò ad apparire sulla porta e il servitore, a passi felpati, si appressò per ritirare il vassoio.

– Che cos'erano quelle grida? – chiese Mike.

– Gente di città – fece il negro.

– E che cosa volevano?

– Dicevano meglio padrone consegnare spagnolo, signore.

Dicevano volere impiccare spagnolo.

– Che spagnolo?

– Sissignore – biascicò il negro. – Impiccare voi, signore.

– Ma... perché vogliono impiccarmi?

– Credo perché signore essere spagnolo, signore.

– Come, spagnolo! Non sono spagnolo!

Il servitore sgranò gli occhi e fece: – Non essere spagnolo, signore?!

– No, diavolo! Io sono... sono irlandese!

Il servitore riuscì sforzandosi a ritornare alle istruzioni che gli erano state impartite. – Padrona signorina volere risposta, signore.

– Riferisci che sono pronto a riceverla subito – disse Mike.

Lady Marion! Se si fosse trattato di Lady Marion, quella che era comparsa sulla spiaggia, così imperiosa, così bella, da farlo star male... allora la sua fortuna era fatta. Che donna!

Subito cercò un modo per rendersi un po' più presentabile. Si passò una mano sui capelli e si avvide con sorpresa che aveva la testa fasciata e dolorante sotto le bende. Non appena si mosse, anche il fianco gli dolorò. Lo avevano fasciato, dunque, ma non se ne ricordava più. Capì che il dolore alla testa doveva essere all'origine del fatto che non riusciva a

pensare correttamente. Si rese però conto che avrebbe dovuto sentirsi più allarmato, di quanto già non fosse.

Bene! Se Lady Marion stava per venire a visitarlo, non aveva alcuna intenzione di farsi trovare a letto, svestito. A fatica si tirò su, spostò la tenda del baldacchino e posò i piedi a terra. Quella camera era arredata in modo veramente strano, con dei mobili massicci, costellati di chiodi dorati, pareti di pietra ricoperte di arazzi. L'intervallo tra le finestre era ornato da uno scudo e un'ascia da combattimento.

Mike si concentrò sui vestiti: Sulla sedia c'era una pila di indumenti, stirati e chiaramente preparati per lui. Si avvicinò barcollando e li osservò sgomento. Calze di seta nera, leggere brache lunghe sino al ginocchio, nere e con lo sbuffo; e una camicia dello stesso tenore. E poi pizzo, a profusione! Ai polsi della camicia ce n'era tanto da avvolgere per intero una donzella dalla testa ai piedi. Era lavorato splendidamente con filo d'oro, lungo gli orli. Ma a Mike non pareva giusto presentarsi a una donna indossando tutto quel pizzo. Il collo di pizzo rigido era fatto per restare ritto dietro la testa ed era anch'esso pesantemente ornato d'oro. Un farsetto bianco e una mantellina pure bianca erano ricamati e gallonati d'oro a tal punto, da pesare alcune libbre! Che costume assurdo!

Ma poi, mentre lo osservava, gli parve adatto, anzi adattissimo a quell'ambiente. Nonostante il fatto che la testa continuava a restare annebbiata, intuiva che c'era qualcosa in quella situazione, che preannunciava la scoperta di un nuovo passato, un passato che si biforcava dietro di lui, alle sue spalle.

Lasciò cadere quegli indumenti e si mise alla ricerca di un abbigliamento più appropriato alle circostanze; ma non trovò niente che somigliasse, anche soltanto un poco, a dei calzoncini da tennis o a dei maglioncini da polo.

Il servitore di colore rientrò, più silenzioso di un'ombra e non si mostrò affatto sorpreso, scorgendo Mike fuori dal letto. Era invece sorpreso dal fatto che Mike cercasse di vestirsi da solo, senza aiuto.

– Io aiutare – fece. – Padrona detto che viene appena signore mandare me chiamare lei.

Poi, solennemente, si mise a scegliere i vestiti, cominciando dalle brache.

Mike continuava a fissarle con aria sgomenta; gli parevano delle vesti ridicole. Riusciva ancora a capire la mantellina e persino il farsetto. Ma quelle brache, quelle calze di seta...

– Mare fatto gran disastro, rovinato tutte queste sete, signore. Fatto possibile per sistemare, ma ancora non andare tanto bene.

– Allora... allora ieri indossavo quelle cose?

– Certo, certo, signore. Noi non vestire alla moda spagnola in questa casa, signore.

Il servitore pareva deciso a metterglielo addosso e Mike del resto era troppo intronato per resistergli. Lo lasciò fare rassegnato, a occhi chiusi. Il domestico lo rase, lo lavò e poi a furia di tirare di qua e spingere di là riuscì nell'impresa. Il dolore al fianco era tremendo. E quando gli allacciò il cinturone, dalla enorme fibbia, attorno al farsetto per poco non cacciò un urlo.

Poi il servo, terminato di sistemare le gigantesche fibbie dorate delle scarpe, tirò fuori una spazzola e si mise a spazzolargli i pochi capelli che sporgevano fuori dalle bende. A Mike parvero tanti, quei capelli. E per finire lo accompagnò davanti a un grande specchio.

Mike aveva pensato di essere ridicolo, ma restò sbalordito nel constatare quanto si sentisse invece a suo agio, come se quel costume gli fosse usuale.

Anzi, sarebbe stato strano se non avesse avuto esattamente quell'aspetto.

Lo specchio gli rinviava la figura alta e snella di un gentiluomo spagnolo e una bella testa aristocratica risaltava contro il collo di pizzo rigido. Le mani erano pallide, ma forti e si intravedevano appena sotto le pieghe di splendido pizzo; le gambe snelle e ben fatte, coperte dalla mezza cappa che gli ricadeva da una spalla. Era ancora Mike de Wolf, ma in un certo senso si poteva dire che non lo fosse. Aveva un aspetto imperioso, che intensificava il suo solito contegno; e nel viso gli balenava un orgoglio e una consapevolezza del proprio rango, che il vecchio Mike de Wolf non avrebbe mai potuto possedere. Era grande, solenne, bello, abbagliante e anche, tutto sommato, estremamente sconcertato dal suo stesso aspetto.

Il servitore negro gli fece cadere sulla spalla l'ampia bandoliera e vi assicurò la spada. A Mike quasi sfuggì il fatto che quel giorno la spada aveva un particolare insolito. Aveva l'elsa adorna di pietre preziose non tagliate, incastonate nell'oro; e inoltre il fodero era adorno di due serpenti d'oro, uno per lato... Ma il giorno prima non aveva un fodero e

Mike conosceva abbastanza spade e stocchi, per sapere che c'è fodero e fodero e ogni tipo di arma ha il suo fodero. Era anche certo, a ripensarci, che non indossava affatto quel tipo di cappa, quando era uscito dai flutti.

Che strano, avrebbe giurato che da qualche parte, chi sa dove, una macchina da scrivere continuava a ticchettare.

– Ora hai licenza di chiamare la tua padrona – disse Mike, e mentre guardava il negro uscire dalla camera, si meravigliò del proprio mutamento di linguaggio. Aveva usato parole magniloquenti e un tono molto formale, molto melodioso. Era chiaro che dovunque si trovasse e per qualsiasi ragione, era migliorato, doveva ammetterlo.

Si avvicinò alla finestra e si mise a guardare lontano, al di là di un mare sconosciuto. Una mano era posata sull'elsa, l'altra sfiorava i pizzi all'altezza della testa. Una posa elegante, che lo faceva apparire disinvolto.

La porta si aprì senza che Mike si voltasse di scatto, ma udì il fruscio della seta e poi vide che la signora si stava inchinando. Si inchinò a sua volta.

– Milady, le debbo la mia vita – disse Mike.

– Ed io, vostra signoria, mi vergogno del comportamento di quei marinai.

Sedette su una sedia scolpita, spianando attorno a se la gonna, e gli sorrise. – Spero che milord si sia rimesso dagli effetti delle sue disgrazie marine.

– Grazie del suo gentile interessamento, milady. Mi sento ancora un po' debole; ma per il resto sto bene. – Accennò brevemente verso il cortile e aggiunse: – Sembra che io sia

colpevole di attirare delle minacce contro la vostra casa.

– Lord Carstone non ci bada. Non vorrebbe che voi spagnoli ci prendeste per dei barbari criminali e sta anzi provvedendo a far portare una scialuppa in quella grotta laggiù, su quella punta, per dar modo a vostra signoria di mettersi in salvo... a patto che, naturalmente, la vostra gente versi un piccolo riscatto, per allontanare da vostra signoria qualsiasi macchia di colpevolezza.

Mike era sorpreso per le parole che per poco non gli sfuggivano dalle labbra, e che erano: «Milady, io sono Miguel Saint Raoul Maria Gonzales Sebastian de Mendoza y Toledo Francisco Juan Tomaso Guerrero de Brazo y Leon de Lobo.» Ma queste parole non andarono più lontano della sua mente e invece si sentì suo malgrado dichiarare: – Milady, di grazia, abbandonate la convinzione che io sia uno spagnolo. È vero, vi sono comparso davanti abbigliato come un dannato ispanico. E anche vero che mi trovavo a bordo della *Natividad* nel corso dell'azione; ma io, milady, ho l'onore di essere Michael O'Brien, un gentiluomo di famiglia irlandese, per servirvi; e vi sono molto in debito per la vostra ospitalità.

Ella lo ascoltò incredula, guardava la sua cappa spagnola e la sua spada di Toledo e il suo volto aristocratico, il suo corpo snello sotto l'abito di seta.

– Non siete spagnolo? In nome di Dio, milord, volete scherzare?

– Ch'io abbia tutta l'apparenza di uno spagnolo, non lo nego. Quando la Grande Armada di Sua Maestà cattolica venne sbaragliata dai coraggiosi inglesi, alcuni decenni fa, mio nonno venne gettato dalla tempesta sulle coste

d'Irlanda. Venne salvato e condotto al castello di lord Dunalden, dove incontrò mia nonna, sua futura moglie, una gentildonna irlandese. Io sono l'ultimo della famiglia e ho cercato di far fortuna in Spagna, ma contro quelli che erano i miei veri desideri. Sono stato spedito nelle Indie Occidentali a dirigere una miniera; ma siamo stati vittime di uno sfortunato incidente, al largo di quest'isola. Non m'importa più niente dei miei avi spagnoli, dopo che li ho frequentati. Vi ripeto, milady, che sono un gentiluomo irlandese, in parte, per mia sfortuna, spagnolo; e che ora la mia vita è nelle vostre mani e affidata alla vostra ospitalità. Se devo versare un riscatto, è bene che sia adeguato alla dignità di un Dunalden.

Si vedeva chiaramente che la ragazza era rimasta affascinata; Lo scrutava ancora più accuratamente con i suoi occhi castani, mentre le sue labbra si socchiudevano lievemente per lo stupore.

– Allora... allora vostra signoria non era al comando di quel vascello spagnolo?

– No, milady – rispose Mike e capì che le stava mentendo; ma non poteva correggersi.

– Voi... voi siete un Dunalden?

– Sì, milady. Che io abbia antenati spagnoli, è solo per un capriccio dell'Onnipotente.

– Vi prego, milord – fece la ragazza alzandosi in piedi. – Non avete niente da temere, in questa casa. Sarete trattato come si deve. Anzi, ci potete restare per tutto il tempo che vorrete. Dateci la possibilità di lavare questa nostra onta

sconsiderata. Lord Carstone sarà lieto di avervi stasera a cena con lui. Ora sarà bene che io non vi stanchi ulteriormente. Buon pomeriggio, milord.

Mike fece un profondo inchino e sentì una fitta atroce al fianco. La osservò mentre usciva, senza badare al fianco che gli doleva. Aveva un modo regale e grazioso di camminare, che gli scaldava il sangue.

Dopo che fu uscita, si sdraiò lungo disteso sul letto. Che donna! Era alta circa un metro e settantacinque, cioè circa una decina di centimetri meno di lui; aveva il portamento di una regina, anche senza una corona. Anzi, era nata con una corona... quella dei suoi capelli. Una chioma lunga e stupenda. Una donna di fuoco, più che di carne e ossa. E poi quegli occhi... Quando l'avevano scrutato, si era sentito estasiare! Non aveva mai visto una donna simile.

Poi, pian piano, i pensieri su di lei si confusero con il proprio puzzle. Lui, chi era? E perché era quel che era? E l'epoca, qual era? Era certo che nessuna donna si fosse mai abbigliata con quei vestiti prima dell'inizio del Seicento. Le perle che le ornavano la chioma, ne accrescevano il fulgore; un gran colletto di pizzo attorno alla sua gola delicata faceva apparire la sua pelle ancora più bianca, e un vestito dal busto attillato metteva in risalto ogni curva della sua figura deliziosa... Era come appena uscita da un dipinto di Van Dyck! L'abito blu, il pizzo color panna, la chioma rossa. I suoi pensieri alla deriva tornarono lentamente al suo problema.

Chiaramente aveva preso un colpo in testa e questo gli aveva causato delle allucinazioni. Sì, doveva essere stato così.

La cosa gli dispiacque. D'altronde aveva ancora un orribile mal di testa. Si allentò il colletto e si tolse la cappa, per rilassarsi meglio e cercare di dormire un poco. Magari al risveglio tutto questo si sarebbe dissolto. Sarebbe tornato alla normalità in tempo per l'audizione alla Filarmonica. Ma ne avrebbe parlato, con Hackett. Sì, avrebbe potuto fornirgli una buona trama...

Al pensiero dello scrittore si tirò su a sedere, così di colpo, che per poco la testa gli scoppiò.

Hackett!

Horace Hackett!

Perbacco, aveva parlato di bucanieri e di Indie Occidentali, di gentiluomini spagnoli e di un personaggio di nome Tom Bristol... Aveva detto che Mike era perfetto per fare la parte del cattivo, nel suo romanzo... l'editore si era detto d'accordo, sghignazzando...

Horace Hackett! Con quel suo romanzo intitolato *Sangue e bottino*, una storia di bucanieri nel mar delle Antille, all'epoca in cui inglesi e francesi tentavano di arginare la marea degli spagnoli; e di strappar loro una parte delle ricchezze predate nei primi tempi della scoperta e della conquista.

Sangue e bottino, di Horace Hackett!

Mike ghignò stancamente tra di sé. Sì, era proprio così. Aveva ascoltato la trama e si era preso una botta in testa; ora, ovviamente, stava sognando. Peccato, abbandonare una donna così bella, così amabile; ma un sogno è soltanto un sogno; e poi aveva bisogno di dormire ancora un po', per

esser pronto per l'audizione. E Mike de Wolf, convinto, come lo è sempre chi sogna, di non essere sveglio, si addormentò.

Alcune ore dopo si ridestò. La camera era immersa nel buio. Un grappolo di stelle scintillava nel rettangolo della finestra aperta. La risacca taceva. Anche le fronde delle palme avevano smesso di frusciare. Sbadigliò e allungò la mano verso il comodino, in cui teneva le sigarette. Non c'era alcun comodino. Insistette nella sua ricerca, allungando la mano più in là. Niente, il comodino non c'era. La sua mano invece incontrò il cordone di un campanello, vi si aggrappò e lo tirò facendolo suonare. Il domestico negro scivolò dentro, reggendo un cero.

Mike lo fissò. Non credeva ai suoi occhi. Prima si era così convinto di sognare...

– La cena essere pronta massimo entro un'ora, signore – fece il servo. Attraversò come un fantasma vestito di bianco la camera, accendendo i ceri. Riapparvero, uno dopo l'altro, gli oggetti che Mike aveva già visto prima. E poi, guardandosi, notò che gli erano state sfilate le scarpe mentre dormiva, ma che indossava sempre gli stessi abiti.

– Ragazzo!

– Mio nome essere Jimbo, signore.

– Ragazzo, che giorno è oggi?

– Jimbo non capire cosa intendere signore.

– Il giorno... – insistette. – Giorno, mese, anno.

– Mi pare aver sentito dire qualcosa come mille seicento quaranta, signore. Me non sapere bene.

– Come? – gridò Mike, sbalordito da quella affermazione e per poco Jimbo non si lasciò sfuggire di mano il cero.

– Trecento anni fa! Impossibile – gemette Mike.

Si abbandonò poi sul cuscino e restò intontito a fissare una lucertola che strisciava sul soffitto dando la caccia a una mosca. Mille seicento quaranta! E i vestiti che aveva addosso corrispondevano a quella data. Così come lo stocco, il vascello del giorno prima, i marinai, la parlata di lady Marion, il suo abbigliamento... Tutto, tutto contribuiva a confermare quella data! Eppure, eppure... in qualche modo, non poteva essere vero.

Aveva udito parlare di viaggi nel tempo e anche di pazzia. Ora, stando a come si sentiva in quel momento, era più disposto a credere all'ultima cosa, che alla prima. Non si trovava per caso nel bel mezzo di una messinscena cinematografica? A quel pensiero, si alzò e assestò un calcio alla parete; ma mentre saltellava in giro con le dita doloranti, snocciolando maledizioni, dovette riconoscere che non si trattava dello scenario di un film.

Calmatosi, si mise a pensare con stupore alla battaglia che c'era stata il giorno prima. Ora il ricordo era preciso. Ricordava il tuono tremendo delle cannonate e la visione atroce di uomini fatti a pezzi dalle palle incatenate; e poi le urla concretissime dei feriti. Non era stata una battaglia finta, simulata. E quando aveva ucciso quei marinai sulla spiaggia, trapassandoli da parte a parte con lo stocco, il loro sangue era stato verissimo, come ogni sangue creato da Dio; e la loro agonia non poteva essere stata soltanto una messinscena.

Un'altra cosa gli stava succedendo, adesso. Gli stava venendo la strana consapevolezza di essere veramente al centro di tutta quella faccenda, e anche della parte che lui vi giocava. Un viaggio nel tempo? Bene, se si trattava di questo, come gli era stato possibile comandare quella nave, conoscerla in ogni particolare, impartire gli ordini necessari, sentirsi pieno di odio verso il nemico? Di un odio che non sarebbe potuto esistere nell'animo di qualcuno che fosse totalmente estraneo alla scena. No, non era estraneo alla scena, al luogo, all'epoca. Anche perché aveva un ricordo che, per quanto vago, era coerente con i ricordi di tutta la sua vita. Eppure non pareva scaturire dal passato, ma da un immediato presente.

Tentò di nuovo di abbandonare l'idea che quella storia non era che il prodotto della fantasia di Horace Hackett, fertile ma alquanto distorta. I nomi, il suo personaggio, persino la trama... Ah, no! Questo no! Non poteva accettare di essere proprio lui il cattivo di Horace, in carne ed ossa.

Se era così, significava anche che ora si trovava in una terra inventata, mai esistita veramente, in cui avrebbe potuto accadere di tutto. E probabilmente così sarebbe stato. Si trovava in un luogo in cui il tempo poteva essere distorto a piacere, in cui i luoghi e le distanze potevano essere mescolati e confusi e i personaggi non erano che tracce di personaggi... Ah, no! Tutto, ma non un personaggio di *Sangue e bottino!*

Gli venne a questo punto un pensiero orrendo, che gli mise addosso un brivido di gelo, bloccandolo nel letto. I cattivi di Horace Hackett finivano sempre per fare una

bruttissima morte!

No, no, no, no, no. no, no!!!

Sangue e bottino no!

Era solo un'allucinazione. Un'allucinazione dovuta alla scossa elettrica. Stava sognando, vivendo un sogno, dopo aver ascoltato Horace Hackett che esponeva la trama del suo romanzo. Questo luogo non esiste, non può esistere; né, nel tempo, né, nello spazio.

Eppure era sveglio, senza alcun dubbio; e invano cercò di allontanare da sé quella terribile conclusione. Era sveglio e consapevole quanto bastava a rendersi conto che la sua supposizione non fosse errata.

Ora, se il luogo dove si trovava era all'incirca il mar delle Antille, nell'anno di grazia 1640; e se quella gente era inglese, di nobile famiglia; e se quei marinai erano dei Fratelli della Costa; e se lui era veramente Miguel Saint Raoul de Lobo, Ammiraglio delle flotte di Sua Maestà Cattolica... Be', allora, dannazione, quella era l'ultima isola dove avrebbe dovuto trovarsi!

Dai suoi ricordi stranamente ingarbugliati emergevano alcuni dati di fatto, relativamente a quello che accadeva ai prigionieri di quella guerra non dichiarata.

Sarebbe scappato, sì, scappato. Ma subito si ricordò che nell'interno l'isola era popolata dalle tribù di caraibi, e che quella gente apprezzava molto la carne dei bianchi. E del resto non c'era modo di scappare. Che ne sapeva di cannoni, di combattimenti con la spada, di navigazione a vela? Se avesse tentato a riacquistare la libertà combattendo, sarebbe

stato sopraffatto.

Nell'interno dell'isola, sarebbe stato divorato. In mare, sarebbe affogato. Se fosse rimasto là, dove si trovava, lo avrebbero scoperto e impiccato...

No, no, no! Non poteva essere il romanzo di Horace Hackett! Non poteva essere! Era solo un incubo. *Doveva essere un incubo!*

Jimbo rimise a posto i suoi abiti e poi lo aiutò a scendere le scale. Era contento di sentire che il fianco gli doleva molto meno e che il mal di capo era sparito. Ma in compenso era ritornato a sentir ticchettare la macchina da scrivere.

Attraverso un corridoio arrivò in una stanza illuminata da candele dorate, che facevano luccicare i piatti d'oro e la cristalleria. Si trovò poi al cospetto di lady Marion e si inchinò profondamente, sorpreso di quanto bene gli fosse riuscito l'inchino.

Lei rispose con un altro profondo inchino.

I suoi occhi erano completamente prigionieri di lei, che ora indossava un vestito color ambra, del colore dei suoi occhi, molto scollato davanti e di dietro.

Non si accorse neppure della presenza di lord Carstone, sino a quando questi non si schiarì la gola rumorosamente.

Allora tornò a inchinarsi profondamente anche a Carstone.

Era un tipo alto e largo in ugual misura, un autentico gigante, scolpito nel lardo. Sul suo giustacuore fiorito scintillavano grosse catene d'oro; come pure sulla giubba a

motivi verdi e rossi. I suoi polpacchi gonfi erano inguainati strettamente dentro un paio di calze bianche e sulle scarpe si notavano due rose artificiali. La testa imparruccata pareva un pezzo di stucco sprofondato dentro un sacco di gesso bianco. E mentre parlava faceva tremolare tutti e sette i suoi doppi menti.

– Milord – disse Mike – sono felice di poter incontrare finalmente il mio generoso ospite.

– *Mm, hramph...* – fece lord Carstone, come schiarendosi la gola. – Mia figlia mi dice che siete irlandese, signore.

– Ho questo onore, milord.

Carstone lo ispezionò con interesse, poi riprese: – Ch’io sia dannato, se non sembrate un ispanico. Bene, bene! *Mm, hrrramph...* l’errore è mio. Chiedo venia, signore e vi dò il benvenuto in casa mia. Accidenti, Marion, ragazza mia, somiglia proprio a un dannatissimo ispanico! Ma non importa, non importa! Accomodatevi e tu ragazzo servilo.

Mike accompagnò Marion a sedere in fondo alla tavola, e si accomodò al centro. Ma la cena non poté avere inizio, dato che con gran fracasso e un gran scricchiolare di ferro entrò in quel momento un uomo che indossava una giubba scarlatta gallonata d’oro e portava una parrucca bianca tutta incipriata. Era un tipo di mezza età. Dal portamento e dal suo modo di parlare si capiva che era un soldato.

– Ah, il capitano! – fece Carstone. – In perfetto orario, vedo, per la cena... come sempre, eh? Questo è Michael O’Brien, un gentiluomo irlandese, che abbiamo preso per spagnolo. Signore, il capitano Braumley.

– È un piacere e un onore – disse Mike, alzandosi e inchinandosi. Il capitano s’inchinò a sua volta, ma si capiva che aveva qualche dubbio. Poi si sedette, con un gran sferragliare di armi, proprio di fronte all’ospite. Il viso del capitano Braumley, provato dai combattimenti, appariva un po’ ostile.

– Allora voi siete un irlandese, vero? Ch’io sia dannato! – proseguì squadrandolo Mike con insistenza. – Spero che sia così, perché proprio non ci tengo a sedere a tavola con un papista spagnolo!

– Tenete a freno la linguaccia, signore – disse Marion, sollevando il capo. – O sarò costretta ad impartirvi qualche lezione di galateo.

Il capitano per poco si strozzava, a quelle parole e si fece paonazzo. Era la prima volta che Mike vedeva veramente qualcuno diventare paonazzo per l’imbarazzo. Era una cosa sorprendente. Il colore era proprio quello, paonazzo chiaro, violaceo.

– È un gentiluomo ed è mio ospite – fece Carstone, gravemente. – Se non riuscite a comportarvi educatamente, gli darò licenza di sfidarvi a duello.

Il fatto che padre e figlia insistessero sulla origine irlandese di Mike, parve rammorbidire l’ostilità del capitano, che divenne almeno più civile. Non era un gentiluomo e lo dimostrò buttandosi rumorosamente sulla cena, con la stessa foga con cui avrebbe partecipato a una sfilata militare.

– Perdonatelo – fece Carstone a Mike. – Avete veramente l’aspetto di uno spagnolo. E infatti la gente vorrebbe

catturarvi e impiccarvi in piazza. Magari anche bruciarvi. Perciò non siate troppo duro con il capitano.

Essere un gentiluomo, un nobile, evidentemente era una cosa importante, pensò Mike. Ma non bastava del tutto a sottrarlo alla furia degli abitanti del villaggio.

– Impiccare e bruciare? – disse, con il cucchiaino a mezz'aria.

– Sì, proprio così. Avete ucciso due marinai, mi è stato detto. Un lavoretto dannatamente ben fatto, anzi. Cuore e gola. Non vi andrebbe di insegnare un paio di trucchetti del genere al nostro capitano, eh?

Il capitano prese un'aria minacciosa, ma non abbandonò l'attacco frontale che stava portando all'arrosto, come se il bue fosse ancora vivo sulle zampe.

La cena filava via rapidamente di portata in portata, e a Mike iniziava a girare la testa per quanto aveva mangiato e bevuto. Finalmente la sfilata dei piatti terminò e poté rilassarsi sulla sua sedia.

– Irlandese, allora – fece il capitano.

– Sì, e ho preso il cognome di mia madre da nubile, O'Brien.

Il capitano colse l'occasione per insinuare: – Perché, c'era qualcosa che non andava nel cognome di vostro padre; o magari non l'avete mai incontrato?

Carstone rovesciò il vino. Lady Marion si sbiancò in viso e si alzò precipitosamente da tavola, tanto che il servo negro dietro di lei fece appena in tempo a togliere di mezzo la

sedia.

– Signore! – Mike si sentì dichiarare – mio nonno è stato Martin Sebastian José Ignacio Guerrero de Brazo y Leon, Cavaliere del Toson d’Oro, Capitano della Croce, Signore di Toledo e di Siviglia. Mio padre, poi, era Lord Follingby, Terrence O’Brien.

– Ma allora *siete* spagnolo! – gridò il capitano Braumley. – Carstone, dannazione, avete uno spagnolo in casa e lo proteggete! Entro un’ora sarò qui con la mia guarnigione!

– Entro un’ora sarai morto! – disse Mike gelidamente. La sua lama scattò fuori dal fodero, mentre saltava sulla tavola tra i candelieri e poi giù, andando a sbarrare l’uscita dalla sala al capitano.

– Non ti ammazzo con questa lama, perché non voglio sporcarla con il tuo lurido sangue – disse Mike. – Qui ci vogliono due pistole, lord Carstone.

– Ma voi siete realmente spagnolo! – disse Carstone.

– Io ho scelto di chiamarmi irlandese e di giurare fedeltà all’Inghilterra – rispose Mike. – Se questo codardo è in grado di affrontare il combattimento con la pistola, tiratele fuori e potrò dimostrare che tipo di sangue scorre nelle mie vene!

– Codardo, mi chiamate? – urlò il capitano pieno di rabbia, estraendo a sua volta la lama.

Mike fu costretto a indietreggiare davanti ai fulminei affondi che cercavano la sua gola. Solo per un momento restò come paralizzato; era certo di ignorare del tutto l’arte della scherma! Le lame si urtavano rumorosamente, in disperati affondi e disperate parate. Mike fu costretto a

indietreggiare e a risalire due gradini della scalinata che portava in sala. Sapeva di aver bisogno di tutta la sua attenzione per tener d'occhio quella punta che si spostava continuamente, magicamente, cercando di colpirlo alla gola o al cuore. E tuttavia si sorprese a dire: – Con il suo permesso, milady, questo straccione sembra un po' insistente.

Che cosa era che lo spingeva a parlare a quel modo? E quel suono che udiva, non era il ticchettio di una macchina da scrivere?

Doveva esserlo!

Marion si trovava sulla soglia della sala da pranzo. La luce della lanterna gettava dei raggi di oro fuso sulla sua chioma. Socchiudeva le labbra, affascinata. Gli occhi illuminati da una grande luce.

Mike superò facilmente la guardia dell'avversario, balzò indietro, parò rapidamente e contrattaccò con mossa così perfetta, che il capitano Braumley si vide disarmato in un battibaleno. Restò sorpreso a fissare la sua mano vuota, mentre lo stocco andava a finire tintinnando contro la parete.

Poi Mike, usando la lama come fosse una frusta, cominciò a colpire quel plebeo di capitano alla schiena e sulle natiche, sino a farlo ululare di dolore e di sdegno per l'offesa che gli veniva fatta. Intanto indietreggiava, inciampando e tentando di tener lontana dal suo corpo la lama, protendendo le mani.

– Scusate, scusate! – gemeva Braumley.

– Fuori di qua, canaglia! – disse Mike, facendolo cadere

attraverso la porta e giù per la rampa delle scale. Quando lo vide giungere in fondo, afferrò la sua spada e gliela scagliò dietro.

Appoggiandosi alla spada, in cima alle scale, Mike disse: – Ringrazia pure il tuo dio pagano, mascalzone, per il fatto che non sei un gentiluomo, ma soltanto un povero plebeo. Altrimenti la mia lama immacolata avrebbe bevuto il tuo sangue.

Braumley si tirò su con grande fatica e recuperata la sua spada si eclissò rapidamente attraverso il cancello e poi giù per la collina, verso la città.

Mike si voltò con un inchino galante verso lady Marion: – Vi chiedo scusa, milady – disse.

Con la voce roca per l'emozione rispose: – Lui... vi ha insultato, in casa nostra. La... la ragione stava dalla vostra parte.

– Allora, mi perdonate?

– Sì – confermò, in un filo di voce. Poi fuggì lontano, giù per il corridoio, chiudendosi alle spalle la porta del salotto.

Mike tornò presso Carstone, che gli versò da bere.

– Spiacente, signore – fece Mike.

– Ah, sciocchezze, sciocchezze, ragazzo mio. Cose che succedono. Era un gran seccatore, era. Beveva il mio vino e faceva la corte a mia figlia. Un porco, un autentico porco. Un altro bicchiere? Non me la spassavo tanto da quando il mio toro pezzato si scagliò addosso a Snarling Laddy nel Ventuno. Gli dovevo del denaro.

– Spero di non aver spaventato lady Marion.

– Spaventata, dite! Ragazzo mio, è una giovane che non ha paura di niente, altro che spaventata! Sono certo che è scappata, ch'io sia dannato, non per la paura! Tutta scena, tutta scena. Queste donne si impara a conoscerle con il tempo. Credo che le conoscerete anche voi, alla mia età e dopo che ne avrete praticate parecchie. Ma quella Marion, quella Marion, è una ragazza che sa il fatto suo. Crede di star male, alla vista del sangue e della violenza. Ma che cosa sono le donne, se non sangue e violenza? Ragazzo mio, non sono solito mettere in dubbio la parola di un gentiluomo; ma siete veramente certo di non essere stato al comando di quella nave là fuori, l'altro giorno?

– Io!?! – fece Mike, sorridendo.

– Be', gli spagnoli ci hanno dato un mucchio di fastidi. Papisti e tutto il resto. Lord Buckingham ha fatto un gran Cianciare di papisti. Poi è morto, ma gli inglesi sono ancora anti-spagnoli. Ora, dato che sono un politico, qualcosa so anch'io, di spagnoli e di religione. E che cosa è una religione? Ve lo dirò senza tanti peli sulla lingua, dannazione. Io voglio ciò che hanno gli spagnoli e ciò basta perché io predichi contro di loro. Sapete, la maggior parte del mio commercio si svolge con i pirati e con i bucanieri, e così li aizziamo contro gli spagnoli. Su, fatevi un altro bicchiere. Un uomo non può scegliersi il nonno che vuole. Signore di Toledo e di Siviglia, dite? Bene, bene. C'è solo uno spagnolo, che vedrei volentieri spenzolare dalla forca. Ed è il tipo che si chiama Miguel Saint Raoul de Lobo, lord Ammiraglio della flotta di Sua Maestà Cattolica nel Nuovo Mondo.

Mike avvertì una fitta e si rese conto che quel lord Ammiraglio e lui erano la stessa persona. Infatti si stava ricordando che era stato effettivamente al comando della *Natividad* e che il suo vero nome era realmente Miguel Saint Raoul de Lobo. Si sentì venir meno, ma nello stesso tempo si sentì dichiarare, in tono assai disinvolto: – Ah, sì? Non posso dire di conoscerlo, questo gentiluomo. Ma in particolare che cosa avete contro di lui?

– Be', ragazzo mio, io sono un commerciante, un bravo commerciante. Può essere che l'Inghilterra non abbia alcun diritto a queste colonie, ma fino a che io riuscirò a tenere i bucanieri all'opera, francesi o inglesi che siano, i mercantili spagnoli finiranno in Inghilterra, passando prima per le mie mani. Francamente, è un ottimo affare, dannatamente ottimo. La Spagna è ricca. Perché dovrebbe prendersela per pochi milioni, rispetto ai miliardi che ricava dalle sue colonie? No? In questo momento queste acque rigurgitano di pirati inglesi e francesi. Gli affari quindi vanno a gonfie vele. Ma le spie che ho in Spagna mi dicono che ora gli spagnoli ne hanno le scatole piene. E così hanno spedito un Ammiraglio, un buon Ammiraglio, in questa zona. Non uno dei soliti damerini, ma un tipo che si è distinto nei recenti attriti con l'Inghilterra. Ma per il momento non ho nulla da temere.

– Perché? – chiese Mike.

– Perché c'è un giovanotto di nome Bristol, di buona famiglia, ma scapestrato. È stato scacciato dalla marina ed è venuto qui, in cerca di fortuna. Ha fatto colpo su Marion e lei, a sua volta è rimasta incantata. Un giovanotto in gamba,

ma troppo scatenato. Tutto acciaio e cannonate, questo Bristol. E anche bello. È venuto qui per mettersi con i Fratelli della Costa. E non appena si è saputo che era un ex capitano della marina, gli si sono affollati intorno. Perciò, per non scontrarmi con lui, ho armato una piccola flotta per vedere quanti mercantili riusciva a prendersi. Credo in lui, ma non voglio che lo sappia. Se torna con una buona preda, i ragazzi dell'isola non vedranno l'ora di prendere il mare al suo seguito; e allora disporremo di una imponente forza navale, con cui andare contro gli spagnoli. Se egli è veramente il tipo che promette di essere, abbiamo persino la possibilità di strappare agli spagnoli un paio di colonie. Come governatore di quest'isola, gli ho dato la patente di corsaro e gli ho offerto la mano di Marion, se riesce a portarmi qui la testa di questo borioso lord grande Ammiraglio appesa al bompresso.

– Un bellissimo premio – disse Mike, pieno di gelosia.

– Sì, bellissimo. Se non gliel'avessi offerta, Bristol non avrebbe ardito attaccare i galeoni spagnoli di prima linea. Sarà di ritorno fra un paio di settimane, a Dio piacendo, e spera di portare a casa l'orgoglio della marina spagnola, come ho detto.

– Con la testa penzolante dal bompresso, eh? – disse Mike.

– Anche. Ma se non subito, ci riuscirà prima o poi. Gli spagnoli, sapete, hanno inviato questo Miguel Saint Raoul de Lobo a spazzar via gli inglesi, assieme a tutti i Fratelli della Costa. Che scherzo sarebbe, se sua signoria arrivasse sotto il bompresso!

– Ma come... come farà a riconoscerlo? – chiese Mike con un filo di voce.

– Semplice. Ha con sé dei Marrons panamensi che erano schiavi a bordo della nave ammiraglia, quando è giunta dalla Spagna. Loro lo conoscono. Ecco, se riusciamo ad acciuffarlo, avremo eliminato l'uomo che ha ricevuto l'ordine di spazzarci via; e inoltre scoraggeremo chiunque altro dal mettersi in mare per venire ad attaccare le nostre piccole, prospere colonie. Bel piano, eh?

– Vossignoria crede... crede che quegli schiavi tradiranno il loro padrone?

– Come tradire? Perbacco, è chiaro che non conoscete la Costa, giovanotto. Gli spagnoli hanno ammazzato un mucchio di schiavi, sino a stancare le armi. E gli schiavi adesso sono i migliori amici dei bucanieri. Anzi, volevano che Bristol li seguisse nella casa dove l'Ammiraglio aveva preso alloggio, per sorprenderlo nel sonno! E può anche darsi che lo faranno. Non si può picchiare un uomo fiero, o ammazzare sua moglie e i suoi amici, pensando che non tenti di vendicarsi, indio, o non indio che sia!

– Direi – fece Mike, e dentro di lui si agitavano dei ricordi inquieti, di un passato che non esisteva. – E questo Bristol, tornerà fra un paio di settimane?

– Sì, più o meno.

– A proposito, milord. Mi piacerebbe tanto fermarmi qui; ma non voglio che la città sobillata dal capitano si rivolti contro di voi, per causa mia.

– Ma voi siete mezzo inglese e non amate gli spagnoli, e

inoltre, a proteggervi avete la parola di un gentiluomo – osservò lord Carstone, mentre i suoi sette doppi menti ballonzolavano tutti insieme. – Quanto a Braumley, non è un problema. Mi basta dire quel che è accaduto. Non sono io il governatore, maledizione? Inoltre voi conoscete gli spagnoli... sì, potrete essermi di grande aiuto. Come spia, ovviamente.

Era dunque quella la ragione per cui lord Carstone si comportava così gentilmente con lui. Mike gli poteva servire magnificamente in quella faccenda. A lord Carstone, accecato dall'interesse, non passava neppure per l'anticamera del cervello che Mike avrebbe potuto fare il doppio gioco. Fare la spia per gli spagnoli, facendosi pagare dagli inglesi! Inspiegabilmente, a quel pensiero si sentì ribollire dentro.

Comunque, questa situazione per il momento gli avrebbe salvato la vita. Dato che lui, Miguel Saint Raoul de Lobo, grande Ammiraglio della marina di Sua Maestà Cattolica, non sarebbe sopravvissuto un attimo nel momento in cui fosse tornato un certo Tom Bristol. Il fatto che parlasse così bene l'inglese, era una cosa così rara sufficiente da far dimenticare l'antenato spagnolo, ma non gli sarebbe servito quando quegli ex schiavi lo avessero visto.

Gli parve di avere come in una visione: degli uomini di pelle scura che morivano sotto il sole, mentre la frusta continuava a flagellare i loro corpi; e poi donne sventrate tra i resti bruciacchiati delle capanne, e bambini con la testa sfracellata contro le rocce... Schiavi indios! Se odiavano gli spagnoli, ne avevano di motivi validi!

Nella sua mente si fece strada l'ipotesi di allontanarsi da

quel posto, prima ancora che tornasse Bristol. Ma in quel momento arrivò un negro, tutto trafelato, con delle notizie che gli fecero accantonare il progetto.

– Padrone – disse il negro, inchinandosi sino a terra, – guardia detto venire subito, lui dire che capitano Bristol arrivare in porto.

I colpi di cannone che lo salutavano scossero la notte, confermando la notizia.

Negli oscuri recessi del *Vagabond Club*, sulla Cinquantaquattresima Strada, Horace Hackett osservava distrattamente il suo bicchiere mezzo vuoto. Era l'immagine perfetta dello scrittore che ha terminato il lavoro della giornata e che spera di essere notato.

Aveva una giacca sportiva sbottonata, per meglio rilassare la sua rotondità. La cravatta rosa e viola era allentata e messa di sghembo. Aveva bisogno di radersi e aveva l'aspetto di uno in pessimo stato: i capelli gli scendevano sugli occhi e i polsini della camicia erano lisi e unti.

A vederlo così assorto nei suoi pensieri dava l'impressione di non accorgersi dei sussurri della gente che in quel momento si trovava nel locale:

“È Horace Hackett, il famoso romanziere.”

Tuttavia quando udì la frase, sospirò profondamente e assunse un'espressione concentrata.

Qualche minuto dopo si aprì la porta del locale ed entrò Winchester Remington Colt, lo scrittore di western. Si avvicinò pigramente al banco, con il suo cappello di marca Stetson calcato sulla nuca, facendo ticchettare i suoi stivaletti dal tacco alto sul pavimento a mosaico.

– Un goccio di occhio rosso – disse, rivolto al barista inglese.

Il barista che era ormai abituato a trattare con i vari artisti, scrittori ed editori del *Vagabond Club* capì subito che chiedeva un bicchiere di *King's Colony* Scotch e soda.

Winchester Remington Colt avvolse il bicchiere con la sua pallida mano e si avvicinò a Horace, che aveva già individuato.

– Salve, Hackett, vecchio mio – salutò. – Ti dispiace se metto per un po' le tende qui? Mi pare che hai galoppato parecchio, spronando il tuo cavallo, da come ti vedo ridotto. – Anche lui non badava ai sussurri che giungevano dal fondo della stanza.

“Quello è Winchester Remington Colt, scrittore di western.”

– Esausto sino all'osso – sospirò Hackett, allungando una mano, così che Colt potesse constatare il tremito delle sue dita e domandarsi se si fosse mai preoccupato in vita sua di pulirsi le unghie.

– Un libro, suppongo – fece Colt. – Anch'io ne sto facendo uno, che tratta di...

– Sì, un libro – si affrettò a interromperlo Hackett, – da consegnare a tambur battente, via via che lo scrivo, direttamente alla tipografia. Ha per titolo *Sangue e bottino*, una storia di...

– Ah, sì? – disse Colt, lasciando perdere il gergo western e parlando a sottovoce. – Anche il mio romanzo è da passare direttamente in tipografia. Una bella trama, però. E una ambientazione splendida, nel Sud-ovest, all'epoca dei pionieri. Una trama insolita: Lo sceriffo ha un figlio buono a nulla che viene accusato di aver rapinato la sede di Wells Fargo...

– Sembra buona – disse Horace. – Sì, proprio buona. La

mia invece è una storia relativa agli antichi bucanieri. Pizzi e navi d'alto bordo. Duelli e due uomini che si affrontano a morte per una bella donna...

– Ah, è così? – fece Colt. – Nel mio romanzo *Inferno di confine* c'è una protagonista veramente splendida. Una ballerina che cerca di redimersi, sai. E perciò quando si innamora del figlio dello sceriffo...

– Bene, benissimo – disse Horace. – Sembra proprio una bella trama.

Resisi conto che era inutile continuare quelle schermaglie per far a gara nel raccontarsi la trama dei rispettivi libri, si arresero e continuarono cupi a sorseggiare i loro drink, chiacchierando del più e del meno.

– Un mestiere orribile il nostro – disse Horace. – Se dovessi ricominciare, per guadagnarmi da vivere preferirei scavare dei fossi, come un qualsiasi manovale.

– Anch'io – fece Colt. – Lavori, lavori... per che cosa? Che cosa ottieni? Un giorno o l'altro ti esce un romanzo che non ha successo e allora dicono che sei finito. Si dimenticano di tutto il denaro che gli hai guadagnare e scuotono la testa, autoconvincendosi che sei alla fine della corsa. Così, qualsiasi lavoro gli mandi va a finire nel mucchio dei manoscritti che deve leggere l'ultimo dei vice-redattori. Dopo un po' non ti scrivono più. Ti mandano soltanto biglietti di rifiuto prestampati. Sì, una vita bestiale. Un inferno.

– Proprio così – confermò Hackett. – Come se non capitasse a tutti di sbagliare, prima o poi. Sarebbe diversa la faccenda, se i redattori fossero più esperti nel giudicare le

opere.

– Non sono che un branco di fannulloni – rincarò Colt. – La cosa più schifosa è che nonostante facciano quel lavoro da anni, non hanno la minima idea di cosa vuole il pubblico. Qualche volta mandi un romanzo che a loro parere è una schifezza e invece i lettori se lo divorano. Altre volte il romanzo è veramente buono, e magari lo scartano perché pensano che non avrebbe alcun successo.

– Sì... – fece Horace. – Ti ricordi di *Via col Vento*?

– Eh?

Via col Vento. Tutte le cameriere e conducenti di autobus pensavano che fosse un capolavoro e che cosa aveva di grande? Niente. Qualsiasi scrittore di professione avrebbe potuto migliorarlo di parecchio.

– Ah, certo. Ora mi ricordo. Era quello di quel giovanotto... che aveva un padre che lo voleva ammazzare?

– Sì... – disse Hackett.

– Oppure quel romanzo era *Anthony Adverse*?

– Sì... – fece Hackett. – La questione è questa, i redattori mi fanno venire la nausea. Ti mettono al rogo, ti strizzano come uno straccio e poi vengono a dirti che ormai sei finito. Dovrei comprarmi una fattoria.

– Una fattoria? – chiese Winchester Remington Colt, allungando gli stivaletti dai tacchi alti. – Una volta sono andato a passare un weekend in una fattoria. Peggio che stare in un girone infernale. Mi facevano alzare alle dieci di mattina, pensa un po' ... E di notte non riuscivo a chiudere

occhio, per l'eccesso di silenzio.

Finalmente adesso i due scrittori si trovavano perfettamente d'accordo.

Poco dopo Hackett disse. – Ultimamente, sai, mi è capitata una cosa strana.

– Ah, sì? – fece Colt.

– Ho scoperto che è veramente difficile riuscire a sistemare la parte centrale di un romanzo.

– Come mai?

– Be', tu lo avvii e il romanzo quasi quasi si scrive da solo. Voglio dire, se i personaggi vanno bene.

– Sì, l'ho notato anch'io. Inizi un romanzo e la storia ti sfugge di mano e si mette a viaggiare a modo suo. Sì, anch'io ho notato questo.

– Butti giù l'inizio e già sai come la storia andrà a finire. La storia si aggira di qua e di là, come le aggrada, ma a decidere è la parte centrale. Certo, i punti salienti li conosci; ma anche questi badano a se stessi da soli, senza che tu te ne debba occupare, se hai bene in mente l'effetto che vuoi ottenere. Quella che sto facendo in questo momento, comincia con una frase diretta, una proposta chiara. Il personaggio principale entra in scena e si urta con il cattivo, ne esce sconfitto, ma poi si rifà e lo sconfigge a sua volta. Ma dopo aver messo in movimento il romanzo, ho scoperto che anche il cattivo era un personaggio interessante; perciò la cosa si sta facendo eccitante. Capisci, mi sono simpatici tutti e due. Mi vado convincendo che un cattivo tutto di un pezzo è difficile da far digerire. Non esiste un tipo interamente e

totalmente cattivo. Anche il cattivo quindi ha le sue ragioni. Ora, in questo romanzo il cattivo si innamora della protagonista e ciò lo spinge a fare il possibile per diventare un tipo per bene. Ovviamente gioca al protagonista un paio di brutti tiri e causa un mucchio di problemi. E poi scontri a non finire. Ma la faccenda va avanti da sola, mi capisci?

– Ma certo, è successo anche a me, quando scrivevo *Inferno sul Rio Grande*. La storia se ne andava avanti per conto suo, come se io non avessi niente a che farci. Certamente l'inizio e la fine li conoscevo; ma la parte centrale scivolava via da sola, senza problemi.

– Strano – fece Horace. – A volte la cosa mi fa quasi paura. È come... come se fossimo perfettamente sintonizzati con la vicenda. E non occorre pensarci. Come una musica che scaturisse da sola ribollendo da noi.

– Sì... Qualche tempo fa, Mike disse che un romanzo non vale niente se non scaturisce da dentro, e si costruisce da solo via via che procede. Proprio in questo modo. Ma lui è tutto preso dalla musica e il suo parere quindi vale poco. A proposito, è da un po' che non lo vedo. Doveva venire da me per un party, ieri sera, ma non si è fatto vedere... Tu l'hai visto?

– No. Penso che si sia arrabbiato con me perché volevo ficcarlo dentro il romanzo. Se la squagliò e non l'ho più visto. Ma stavo dicendo che a volte certi romanzi suscitano strane sensazioni. Be', è qualcosa... qualcosa di divino, per così dire. Noi possiamo anche creare dei personaggi e poi mandarli in pezzi e ingarbugliare le loro esistenze, ma a volte i personaggi diventano così vivi e veri, che per così dire, si

scrivono da soli. Se intendi quel che voglio dire.

– E uno si diverte moltissimo a seguirli – confermò Colt.

– Tu hai in mente come la cosa andrà a finire, ma la parte centrale della storia è piena di sorprese... Sì, è così.

– Sì. So come sono partito, conosco i conflitti e so che alla fine il protagonista farà fuori il cattivo e si prenderà la ragazza; ma non so esattamente come tutto ciò si svolgerà. La cosa accade e basta.

– Già. Ti dà una strana sensazione, hai quasi l'impressione di essere un medium, o qualcosa del genere.

– No, no. Io ho una sensazione diversa. Quando mi metto a scrivere di getto e i miei personaggi si fanno veramente interessanti, ho la sensazione... mi sembra di essere un dio che ha il potere di creare o distruggere una vita.

– Sì, la conosco questa sensazione – fece Colt.

– È un gran mestiere questo – disse Hackett.

– Certo. Non c'è niente di più grande.

Mike de Wolf si aggirava perplesso per la grande casa di pietra del governatore. Un anno o due prima di essere sbalzato come per incanto in quello strano mondo utopico, aveva attraversato tutte le Indie Occidentali, nel tentativo di sottrarsi al tedio e alla malinconia. Aveva dipinto quadri di case dai tetti rossi e di indigene che portavano ceste sulla testa, ma poi aveva gettato le tele nel mare. Era certo che non sarebbe mai diventato un buon pittore.

Ricordò che aveva visto anche St. Kitts, dai finestrini di una automobile che i suoi amici turisti, noiosi da morire, avevano noleggiato per visitare l'isola.

Si diresse verso la grande finestra del salotto che dava sulla collina. Guardando la città, al di là dei merli, si ricordò di essere già stato in quel luogo, solo che quella volta quella collina si chiamava Brimstone.

Strano però trovare una così grande e solida fortezza, già nel 1640! Ricordava, per averlo letto sulla guida turistica, che la fortezza risaliva a dopo la rivoluzione americana! Aveva già controllato due volte la data in cui si trovava, ed era sicuro che fosse proprio 1640. Inoltre, per quel che ricordava, anche nella geografia c'era qualcosa che non quadrava. Il porto era circolare e vi si accedeva attraverso un canale, segnalato da fari lampeggianti. Non ne era certo, ma credeva di sapere che i fari fossero una invenzione moderna.

Ma, allora, dove cavolo si trovava e perché?

Brimstone Hill o St. Kitts non risolveva il quesito. Anche

perché quella non era la reale Brimstone Hill, così come St. Kitts non era quella vera.

I giorni poi erano mischiati alla rinfusa, come i numeri di un mazzo di carte.

Un edificio del diciottesimo secolo avanzato nel bel mezzo del secolo diciassettesimo; Un artista dilettante del ventesimo secolo che si camuffava da Ammiraglio spagnolo del 1640.

Se poi questa fosse stata St. Kitts, dov'erano finiti i francesi, che l'avevano amministrata insieme agli inglesi?; Dov'era sir Thomas Warner, che secondo la storia ne era stato il governatore e in pratica il padrone, nel periodo in questione?

Quella faccenda avrebbe finito per fargli perdere la ragione. Non c'era una sola cosa di cui fidarsi. Da un istante all'altro, magari, qualcuno avrebbe tirato fuori un accendino e cercato un telefono, senza smettere di parlare l'inglese arcaico di Carlo I.

Uscì sul balcone, per meglio guardare le attività del porto. Era sicuro, che se avesse cercato di fuggire da quel luogo, sarebbe stato fermato e arrestato, e tuttavia non aveva alcuna voglia di rimanere là e affrontare il capitano Bristol e i suoi ex schiavi!

Eccoli là i vascelli pieni di luci su cui ferveva una frenetica attività, mentre ancora le catene delle ancore non avevano finito di cigolare nella manovra di ancoraggio. Erano sette, quasi tutti piccoli, di una stazza non superiore alle duecento tonnellate. Era difficile stabilire che tipo di vascelli fossero,

per via della luce insufficiente.

Dove si trovava e perché?

Non si era trasferito indietro nella storia. La storia non era mai stata così, era quindi da escludere che il suo fosse un viaggio nel tempo. E non si trovava neppure in un'altra dimensione, su un altro piano di esistenza, dato che era senz'altro sulla terra e in mezzo agli uomini.

La sua prima intuizione, circa Horace Hackett, gli aveva fatto venire i brividi alla schiena. L'ultima cosa che aveva ascoltato quando era nel mondo reale, era proprio quella trama. Quei nomi si trovavano proprio nel romanzo di Hackett *Sangue e bottino...* L'idea non gli piaceva affatto. Non poteva accettare di essere un personaggio di un romanzo di Horace Hackett, doveva ribellarsi!

Gli parve di vedere lo scrittore avviluppato nel suo leccio accappatoio, tra le sue cicche spente, con la barba lunga e tutto sudato, intento a battere rumorosamente sulla tastiera della macchina da scrivere che sfornava pagine e pagine del suo romanzo chilometrico.

Mike ripercorse con la mente gli eventi degli ultimi due giorni: Aveva ucciso due uomini sulla spiaggia, e quella sera ne aveva ferito un altro. E li aveva battuti con una spada, un'arma che non conosceva affatto, ma che in mano a lui diventava portatrice di sicura e improvvisa morte.

C'era anche un'altra cosa strana: la testa adesso non gli doleva più, e la fasciatura era misteriosamente scomparsa. Anche al fianco la fitta era passata e non avvertiva più la presenza di fasciature.

Che pazzo mondo era quello, in cui un uomo improvvisamente acquista dei poteri che non aveva mai posseduto, e guarisce nel giro di pochi minuti?

Anche la spada, il fodero, la cappa e il cappello erano apparsi all'improvviso, magicamente, la sera precedente.

Il suo comportamento, il modo di parlare, non erano quelli di Mike de Wolf. Per quale strana ragione stava assumendo il carattere di Miguel Saint-Raoul de Lobo, il grande Ammiraglio della marina di Sua Maestà Cattolica nel mar dei Caraibi?

I suoi ricordi personali stavano inzeppandosi di strane memorie, che poco o nulla avevano a che fare con il suo reale passato.

In quel preciso momento ebbe la visione di una donna di nome Anne che lo attendeva, a Nombre de Dios; una donna che lo avrebbe chiamato «caro», e che una schiava cariba, una principessa di un bel popolo di selvaggi, era seduta a guardare il mare dalla finestra di una casa con balcone. Ricordava anche il macilento, rapace e malvagio Padre Misericordia e un gigante di nome Trombo, sempre pronto con la frusta o con l'ascia, e così totalmente devoto al suo Ammiraglio.

Affiorarono nella sua mente ricordi di svaghi tra gli aranci in fiore, a Valencia; di una orgogliosa madre spagnola e di un padre che lo guardavano con ammirazione, mentre lui si esibiva come valletto del re.

E poi ancora di un bacio rubato a una splendida fanciulla in Marocco; dei cannoni dei suoi vascelli, che tuonavano a

Gonai; delle grida di uomini che morivano in mezzo al fumo; dei gemiti dei feriti, nel buio; delle morbide mani di un papa, che lo creava Cavaliere della Croce; e delle morbide, dolci notti del caldo e umido territorio di Panama. Ricordava la danza di un bucaniere, spenzolante da una forca; e certi dispacci del re...

Le sue mani si portarono bruscamente sul farsetto e sentì scricchiolare una pergamena. Tirò fuori il rotolo con i sigilli aperti, macchiati dall'acqua marina e raggrinziti, ma ancora orgogliosamente luccicanti delle armi di Castiglia e di Leon.

Alla luce di una lanterna sgocciolante, guardò i documenti.

Quanto gli era familiare quella lingua! Era spagnolo, ma chiarissimo, come fosse inglese!

A Mike pareva di aver già letto quella lettera; ma adesso la

sua importanza gli apparve sconvolgente.

Portare addosso dei dispacci del genere, mentre Braumley abbaia che in casa del governatore c'era uno spagnolo!

E da ciò che aveva sentito dire a proposito di quel capitano Bristol, non dubitava un istante che avrebbe preteso che i suoi ex schiavi potessero vedere questo spagnolo.

Questi dispacci che portava addosso... per lui avrebbero significato morte sicura! Ma non ardiva distruggerli, distruggendo così anche la fonte della sua autorità.

Si infilò in fretta le carte dentro il farsetto, gettando intorno delle occhiate guardinghe.

Appena in tempo: un morbido passo risuonò sul balcone nella sua direzione.

Era lady Marion.

Non lo aveva ancora visto e stava osservando attentamente la scena del porto più in basso. Mike avvertì una improvvisa fitta di gelosia.

– Milady – disse.

Lei trasalì e poi gli sorrise con un sorriso incerto.

– La lezione che ho dato al capitano Braumley, sembra avervi sconvolta. Perdonate se ho dovuto ricorrere a quei modi per farmi rispettare.

Dio! Ma perché ricorrere a un linguaggio così pomposo? Ah, sì... Ancora una volta gli parve di sentire il ticchettio di quella macchina da scrivere!

– Già perdonato, signore!

– Vi ringrazio di nuovo – e così dicendo le fece un profondo inchino.

Restarono là per qualche tempo, guardando giù verso le navi del porto, che parevano gioielli gialli scintillanti contro il raso nero del mare.

Mike guardò quella donna, sforzandosi di essere discreto il più possibile. Aveva sulle spalle una sottile mantellina per ripararsi dal vento fresco, e il colletto alto aggiungeva un alone alla sua chioma dorata che cadeva sulla mantellina. A Mike ciò fece venire in mente i dipinti dei maestri dell'epoca; ma nessun viso era paragonabile a quello di quella fanciulla, nessun colore poteva gareggiare con il colorito vibrante di vita di lady Marion.

– Presto farete la conoscenza del capitano Bristol – disse lady Marion. – Spero che vi piacerà.

– Le mie simpatie – disse Mike – sono quelle che voi ordinate.

– Lui potrebbe... considerare il vostro nonno spagnolo come una prova di accusa contro di voi. Spero che lo capirete. Una volta è stato segregato in un carcere spagnolo, dopo che fu gettato da una tempesta contro gli scogli della Spagna. Fu giudicato dal tribunale dell'Inquisizione e condannato al rogo, come eretico inglese, ma riuscì a fuggire con grande coraggio e astuzia, mentre molti della sua ciurma non ce la fecero e morirono, o vennero condannati ai remi sui galeoni. È molto amareggiato.

– Forse è per questo che dà la caccia agli spagnoli in queste acque?

– Sì, anche per questo. Noi abbiamo dei diritti su questi mari e il capitano Bristol è deciso a difenderli con la forza.

– Dev'essere un tipo coraggioso, considerata la potenza della flotta spagnola.

– I suoi uomini sono dei veri diavoli scatenati – affermò lady Marion. – I bucanieri sono i tiratori più precisi del mondo e si guadagnano da vivere sparando. Sono spiriti liberi, che mal sopportavano la disciplina della marina. Molti di loro sono riusciti a disertare. Altri, facendosi beffe di ogni autorità e ogni legge, giunsero nel Nuovo Mondo su navi prigione dalle quali riuscirono a scappare. Soltanto il capitano Bristol è riuscito a metterli insieme e farne una ciurma per la sua flotta, e grazie ad essi e al coraggio del loro capitano, abbiamo la speranza che in quelle colonie il giogo spagnolo possa essere scosso.

– Allora Bristol sogna anche di conquistare le ricchezze del Perù – disse Mike.

– Sì – rispose lady Marion. – Un giorno sarà la croce di San Giorgio e non quella spagnola a sventolare sui Caraibi.

– Mi pare che anche voi avete le stesse ambizioni – osservò Mike.

– Sono le ambizioni di lord Carstone, signore.

– Dal modo in cui questa sera vi ha descritta, sembra molto fiero di come siete e di come vi ha allevata. Ed ha ragione.

Lei guardò pensierosa un'ultima volta verso il porto e poi rientrò nel salone del castello, seguita da Mike.

– C'è stato un tempo, signore – riprese lady Marion – in cui mio padre non era affatto contento di me. Una ragazza nella famiglia di un mercante, non è un vantaggio, anzi... Purtroppo non è mai riuscito ad avere un maschio.

– Ma tutto ciò è acqua passata. Deve esserlo, considerando la stima che ha per voi. Non ho mai incontrato un uomo così orgoglioso di una figlia... o di un figlio, se volete.

– Sì?

Adesso si trovavano nel salotto, e a Mike sembrò naturalissimo veder scintillare, al bagliore giallo delle candele, la tastiera di un piano. Lei lo lasciò, per andare a versargli una coppa di vino, mentre Mike, calamitato dallo strumento, si accomodò sulla panchetta. Scorgendo la scritta *Steinway*, Chicago, non poté fare a meno di rimanere sbalordito.

– Dicono – proseguì lady Marion – che quando io nacqui e gli fu riferito che ero una femmina, uscì di casa e non si fece più vedere per mesi, tanto era il dolore per quello che considerava uno sfortunato evento.

C'era molta tristezza nella sua voce, pareva quasi che parlasse a se stessa più che raccontare la cosa a Mike. Porse a Mike un calice di vino e brindò con lui.

– All'impero dell'Inghilterra nel Nuovo Mondo – propose.

– No – fece prontamente Mike. – Io bevo soltanto alla vostra bellezza.

Con un sorriso, lady Marion abbassò il calice e lo fissò, mentre Mike vuotava il suo sino in fondo, per evitare di rispondere a quello sguardo. Poi, mettendo da parte il calice,

le sue dita scivolarono sulla tastiera d'avorio.

– Vostro padre non mi è parso così, come me lo descrivete
– disse Mike.

– Non era sciocco, il suo comportamento – disse lady Marion, sedendosi e spiegando le gonne attorno a sé. – Chi avrebbe proseguito i suoi affari? Chi avrebbe comandato le sue navi? Lo capisco, adesso, ma per anni non mi sono resa conto del motivo per cui mi trascurasse tanto. Ma alla morte di mia madre lui è cambiato.

Le dita di Mike accarezzarono delicatamente i tasti del pianoforte il cui suono echeggiò a lungo nella stanza.

– Cominciò a farmi dei regali. Strani regali: cavalli da sella, cannoni giocattoli e anche un battello a vela. Non avevo ancora nove anni e quei regali mi facevano felice, senza rendermi conto che erano da maschi. In seguito, quando andavo a caccia a cavallo e mi mostravo più brava degli uomini nel seguire le tracce della selvaggina, o quando portavo una barca alla vittoria di una regata sul Tamigi; o infine quando prendevo stuoli di uccelli con le reti, lui si mostrava sempre più fiero di me. E poiché era la sola persona a cui mi interessasse piacere, imparai a sviluppare delle capacità, che in una donna possono sembrare strane.

– Direi piuttosto affascinanti – disse Mike, suonando alcune battute di Brahms, come sfondo alla sua amabile voce dorata.

– Sì, mio galante signore. Voi sapreste come valorizzarle. Ma le donne non sono felici, quando riescono a battere gli uomini nei loro stessi giochi. Una donna non è felice quando

schiaffeggia un mascalzone, sfidandolo a battersi all'alba sul campo dell'onore e lo stende morto.

– Avete fatto questo? – disse Mike, mentre la musica si arrestava di colpo.

– Sì, e anche di peggio. Io sono inutile, a me stessa e al mondo, signore. Che cosa è una donna, se non può essere una moglie? E quanto può essere felice una donna, se suo marito è più fragile di lei?

Le dita di Mike trassero dalla tastiera una nuova melodia.

– Capisco. In un'epoca in cui si suppone che le donne siano solo esseri fragili e frivoli, imprese del genere mal si adattano a una fanciulla così incantevole.

– È strano, in un certo senso – fece lady Marion. – Spero che perdonerete le mie dichiarazioni e non crederete che siano soltanto spaccionate. Queste cose per me sono delle maledizioni, piuttosto che dei vanti. Strani gusti, in una donna. E quanto poco so fingere. Stasera... – continuò abbassando la voce, che si fece più dolce – stasera scoppiavo dall'entusiasmo, mentre infierivate su quel cane di Braumley. Stavo per gridarvi bravo, per stringervi la mano. Ma ho cercato di non dimenticare il fatto che sono una donna. Mi sono voltata e allontanata per evitare di vedere due uomini che si battevano davanti a me. Naturalmente, non è stata colpa vostra – aggiunse, – ma come ho detto, signore, sono soltanto una finta donna. Nessun uomo mi invita a ballare. Mi fanno un saluto militare. Nessun uomo mi manda un mazzo di fiori, per paura che vengano respinti. Proprio così, e purtroppo disprezzo i vigliacchi. Sono una donna incantevole, dite, signore? ma come signora non vado

bene. Ah... – sospirò – se solo fossi nato maschio, come desiderava mio padre!

Mike guardò lady Marion e la trovò dolce, in quel momento di melanconia. C'era della forza, in lei, come in un leopardo che va a caccia; e poi aveva un modo di fare franco e leale e una impavida capacità di fissare negli occhi. Uno sguardo che un galante in cerca di avventure avrebbe trovato sconcertante. Era questo dunque il mistero di quella donna, amabile come una sirena ma con il coraggio e le capacità di un cavaliere? Aveva guardato molti uomini con occhi carichi di desiderio, ma li aveva trovati manchevoli. Quale forza, quale talento, avrebbe dovuto possedere l'uomo che fosse finalmente riuscito a conquistare il suo cuore? Certo lei non lo avrebbe dato facilmente.

Mike deviò verso Mendelssohn e per un istante si persero entrambi nell'estasi della musica. Ma quando avvertì di essere osservato, si mise a suonare più in sordina, per far sentire le parole che stava per dire.

– Chi giungesse a possedervi, sarebbe padrone del più raro gioiello che ci sia al mondo, milady. Compiangendo voi stessa, mi fate pensare a un'ostrica che si lamenta di racchiudere in sé una perla.

– Mi dicono – osservò lei – che la perla origina da un granello di sabbia, che va a irritare l'ostrica. – Sorrise e aggiunse: – Vi ho messo al corrente dei miei dispiaceri. Avete il diritto di parlarvi dei vostri.

– Ah, ma i miei vi apparirebbero del tutto incredibili – fece Mike. Non potreste comprendere la storia di un uomo intrappolato in una vicenda che gli è assolutamente estranea,

che deve svolgere una parte che non capisce; che è costretto a non aver alcuna fiducia in tutto ciò che c'è sulla terra e in alto; che non scorge alcuna ragione nelle cose e che vede oltraggiare la sua. Che è costretto a credere che tutto presto svanirà e ad afferrarsi ai fuggevoli istanti di gioia, come nuvole che celano momentaneamente un sole bruciante, ma in un batter d'occhio sono portate via dal vento.

Lei lo guardava e lo vedeva in tutta la sua pienezza. Che strano tipo: Uno spadaccino, che si permetteva di maltrattare un esperto come Braumley, che suonava il piano meglio di chiunque altro avesse udito e che aveva lo sguardo di un re e l'eloquio di un poeta. Sì, era un uomo molto strano. Strano e affascinante. Non aveva il coraggio spavaldo di Bristol, ma era insuperabile in fatto di gentilezza.

Temette di mostrarsi debole ai suoi occhi: nessun uomo aveva mai suonato per lei, o le aveva detto delle parole così delicate. Ma tuttavia, sospirò, qualche difetto senz'altro lo aveva. Inevitabilmente. Come in qualsiasi altro uomo. Qualche debolezza, forse una mancanza di coraggio in guerra, o di perspicacia di pensiero...

Sussultò, accorgendosi di essersi del tutto dimenticata di Bristol, quando una tromba dai bastioni del forte annunciò il suo arrivo.

Mike smise di suonare e si alzò. Si udirono lontane porte cigolare e poi dei passi che rimbombavano, dei rumori di armi e dei saluti militari.

Poi in corridoio udì l'eco roco di benvenuto che Carstone gli stava dando.

Mike pose la mano all'elsa della spada.

Tom Bristol era arrivato.

Una voce fredda e calma conversava con lord Carstone. A giudicare dai toni pareva che fosse in discussione una faccenda molto grave.

Lady Marion si alzò e a Mike parve che comprendesse perfettamente la situazione. Avanzò verso la porta, l'aprì e attraversando il corridoio entrò nella stanza, in cui si trovavano suo padre e Bristol.

– Le informazioni che io ho – diceva una voce chiara e gelida, che non poteva che essere quella di Bristol – sono diverse da quanto mi dite, signore.

– Sì, ma... dannazione, è mio ospite!

– Che io sia dannato, signore. Voglio vedere io stesso quello spagnolo.

– Non è uno spagnolo – protestò in quel momento lady Marion. – È un irlandese.

– E forse, anche un bugiardo – ribatté Bristol in tono molto fermo.

Mike non poteva vederli, ma poteva vedere le guardie, che avevano accompagnato Bristol. E la cosa non gli piacque affatto. Erano robuste e muscolose e si aggiravano nel corridoio, parlottando tra loro. Portavano gli stivali da marinai, giubbe e brache di colori sgargianti. Due di loro avevano delle fasce di seta alla testa e ciò stava a indicare che erano francesi. Dai loro volti olivastri, di aspetto poco rassicurante, si capiva chiaramente che erano due Fratelli

della Costa. Se non alzavano la voce, ciò dipendeva soltanto dal fatto che si trovavano nel forte del governatore.

Ce n'erano otto nel corridoio, cinque sul balcone, e altri cinque messi a guardia dei doni portati da Bristol. Una ventina di portatori, tra ex schiavi e caribici, avevano scaricato i loro pesanti fardelli e stavano seduti su di essi, in attesa di ordini.

Mike riconobbe tre di quegli ex schiavi, senza riuscire a capire come fosse possibile. Erano uomini dal viso affilato come una lama, non molto più scuri di pelle degli inglesi e dei francesi e anche, non c'era dubbio, più puliti e più alti di statura.

Conosceva anche i nomi di quei tre: Catshy, Zuil e Suyda. Mike era così preso dal pensiero di come evitare il pericolo che stava correndo, che non si pose domande: accettò le cose, così com'erano. Si trattava proprio di quei tre che lui aveva fatto frustare e gettare ai pescecani... e tuttavia erano ancora lì, e vivi! Si rese subito conto che lo avrebbero riconosciuto, quindi si allontanò dalla porta, prima di essere scorto. Se fosse stato attento, quei tre non lo avrebbero mai visto in faccia.

Intanto la discussione si era fatta più accesa, e alle richieste di Bristol si aggiunse quelle di Braumle:

– Nel nome della Corona, signore, noi dobbiamo proteggerci. Se si tratta di un ufficiale spagnolo e riuscisse a scappare, per l'inferno, potrebbe riferire la disposizione delle nostre forze: le difese del porto, delle navi e della flotta; e inoltre saprà anche dove sbarcare le truppe! È giusto che Bristol lo incontri subito.

– Sissignore, meglio subito – aggiunse Bristol – piuttosto che ritrovarmelo di fronte in una battaglia, che potrebbe vincere dopo che ha visto alle nostre forze. Signore, siamo in guerra!

– Adesso basta, mi sembra che stiate montando la cosa in modo troppo drammatico – fece lord Carstone. –

Incontratevi pure con quell'uomo, ma state attento a non fare la fine che ha fatto Braumley. – Carstone ridacchiò e aggiunse: – Che mi venga un colpo, capitano, ma quando vi ho visto ruzzolare giù per le scale avete fatto una pessima figura!

– Benissimo – fece Bristol. – Dove si trova adesso?

– In salotto – disse lady Marion.

Seguì un rumore di passi. I bucanieri che erano in corridoio gettarono una occhiata a Bristol e allentando i legacci dei coltelli, lo seguirono facendo rimbombare rumorosamente i loro passi.

– Signori! – ordinò lady Marion. – Questa è casa mia, non il ponte di una nave.

– State calmi, ragazzi – raccomandò Bristol.

Salirono le scale.

Mike si era portato vicino alla finestra, con il viso nella semioscurità. La sua ombra, alla luce delle candele, si stagliava gigantesca contro l'antica tappezzeria. Al primo sguardo che gli lanciò, Mike capì che quel Bristol doveva assolutamente essere eliminato, se voleva aver salva la vita.

Era un tipo magro e sodo. Aveva un viso affilato e forte. I

suoi occhi erano pallidi e freddi come il ghiaccio dell'Artico. Aveva una lunga capigliatura bionda che gli scendeva sino alle spalle, oltre il colletto del mantello. Sembrava fatto d'acciaio, tanto che quella sola qualità sarebbe stata sufficiente a deviare il filo di un'ascia da combattimento.

– Michael O'Brien – disse lady Marion – Vi presento il capitano Thomas Bristol.

Mike accennò un inchino senza piegarsi. Bristol contraccambiò con la testa. I loro sguardi, appena si erano incontrati, si erano inchiodati e non allentavano la presa neppure per un istante. L'atmosfera era carica di tensione.

– Mi dicono – fece Bristol – che siete stato gettato dal mare sull'isola dopo il naufragio di un galeone. L'avete scampata bella.

– Sì – rispose Mike. – Ed io, a giudicare dai portatori che sono al vostro seguito, suppongo che invece il vostro viaggio sia stato fortunato.

– Abbastanza – disse Bristol. – Vi farebbe piacere dare un'occhiata al bottino?

Era una trappola per esporlo alla vista degli ex schiavi. Mike lo capì, eppure gli parve una buona occasione.

– Ma certo, ne sarò felice – disse Mike. – Quante navi e quanti prigionieri avete fatto, se mi è permesso?

– A sufficienza – rispose Bristol.

– Gradite del vino, signori? – intervenne lady Marion, mettendo loro in mano dei calici e versando il vino.

Bevero, senza allentare la guardia. Carstone era a disagio,

strisciava i piedi, tossicchiava. Braumley si teneva vicino alla porta, pronto a svignarsela se fosse stato il caso.

– Gli spagnoli avranno di che piangere, quando gli giungerà la notizia del vostro successo – fece Mike.

– Certo. Ma anche gli inglesi hanno avuto quello che si meritavano – rincarò Bristol.

– Mi lascerei volentieri convincere a partecipare a un viaggio con voi – disse Mike.

– Potreste, sì – fece Bristol. – E ora, se volete dare un'occhiata al bottino... – Si rivolse quindi a Carstone e disse: – Permettete...

Carstone, era sì un buon mercante, ma non tanto pronto di mente da afferrare giochi così sottili. Non capì le intenzioni di Bristol, e disse: – Come? Al buio? Dannazione, Bristol, voglio vedere bene di che bottino si tratta, dal momento che è mio.

– Certamente, milord – fece Bristol, vedendo fallire il suo piano. Quindi si rivolse ad una guardia e comandò: – Scudder, fa portare dentro le casse.

L'ordine fu trasmesso e i caribici e gli ex schiavi si caricarono nuovamente le casse per portarle in salotto. Mike si manteneva sempre con il volto in ombra e Bristol non ebbe tempo di comunicare il suo pensiero agli ex schiavi prima che si ritirassero senza neppure notare l'ospite.

Bristol spalancò i coperchi di alcune casse, e alla luce delle candele i gioielli e le monete d'oro brillarono e gettarono lampi. Immerse le mani e raccolse una manciata che fece ruscellare di nuovo dentro la cassa.

Carstone cominciò subito ad aprire tutte le altre casse, calcolandone il valore.

Bristol si era fatto da parte, senza perdere di vista Mike, perché in quello straniero gli pareva di trovare una minaccia ancora più grave di quella militare. Non gli era infatti sfuggito, che lady Marion aveva cercato di proteggerlo.

– Avete fatto dei prigionieri? – chiese Carstone. – Possediamo acri e acri di terre incolte, per mancanza di manodopera. Se avete incontrato delle galee, certamente avete catturato i rematori.

– Niente galee – fece Bristol. – Solo prigionieri di guerra.

– Bah – fece Carstone. – Non siamo in stato di guerra. Spagna, Inghilterra e Francia sono in pace tra loro. Come si possono quindi fare dei prigionieri di guerra? Ci sono terreni incolti e canna da zucchero da piantare. Quelli che ci inviano qui dalle carceri inglesi sono troppo fiacchi e muoiono come topi per le febbri.

Bristol afferrò la palla al balzo, andò sulla porta e gridò: – Scudder, manda qui Zuil a prendere un messaggio per le navi!

Poco dopo giunse l'ex schiavo. Si muoveva agilmente, liberamente, in modo quasi regale, dato che era figlio di un cacicco. Il suo corpo color limone era coperto da un panno macchiato di sangue che celava i segni delle staffilate spagnole.

Non s'inclinò ai presenti, ma fece un cenno in direzione del capitano.

– Zuil – ordinò Bristol. – Abbiamo alcuni prigionieri a

bordo della *Fleetfoot*, che sua signoria desidera vedere. Dai ordine che vengano portar qui.

– Sì, signore. C'è altro? – rispose Zuil.

Bristol lo maledisse, perché non voltava lo sguardo sullo spagnolo che era là nell'ombra. – Quelli che si trovano sulla *Fleetfoot* – ripeté. – Spagnoli E ci spiace che tra loro non si trovi anche Miguel Saint-Raoul de Lobo.

– Sì, peccato – fece Zuil, un po' sorpreso da tanta loquacità del suo comandante che solitamente era di poche parole.

– Falli venire qui subito – fece Bristol, che per poco non si lasciò sfuggire una imprecazione.

Zuil si girò e uscì. Bristol buttò giù un altro calice di vino, arrabbiatissimo, ma speranzoso che fosse un brindisi al successo finale.

– È da molto che siete in queste acque? – chiese.

– No – rispose Mike.

– Sono posti stupendi – disse Bristol.

– Sì, – concordò Mike. – Stupendi.

– Escludendo le febbri – disse Bristol. – Le febbri si portano via i migliori.

– Sì, è così – disse Mike.

La conversazione languì, come se le parole perissero per quell'atmosfera tremendamente elettrica. Parecchi altri calici di vino fecero il giro, mentre Carstone ispezionava il bottino, in ogni particolare.

Bristol diventava sempre più impaziente, anche perché nel suo corsetto celava una collana di diamanti, che aveva riservata al collo di lady Marion. Che infernale ritorno a casa! I suoi occhi non facevano che fissare Mike ed egli si promise di prendersi un compenso anche per quel ritardo.

Finalmente tornò Zuil ad annunciare che i prigionieri erano nel cortile.

Con un sospiro di sollievo, Bristol disse: – Andiamo a dar loro un’occhiata. Tutti. Anche voi, O’Brien, così potrete costatare fino a che punto possono essere umiliati questi spagnoli.

Non era possibile rifiutarsi, senza sollevare altri sospetti e così fece per accodarsi, ma in quell’attimo rimase sbalordito nel vedere appoggiato sul pianoforte il suo cappello dall’ampia tesa, ornato di una piuma scura. Non ricordava di essere sbarcato con quel cappello in testa.

Se lo mise e lo tirò giù fin quasi agli occhi, per meglio mascherare i suoi lineamenti. Passò così attraverso i bucanieri e anche davanti ai tre ex schiavi, che ben conosceva. L’illuminazione era scadente e quegli uomini non potevano avere alcun sospetto perché gli badassero.

I prigionieri era ammassati nel cortile. Molti di loro erano marinai semplici, malconci, sporchi e disperati, ma c’era anche dei soldati e marinai, non meno malconci anche se si tenevano più impettiti. C’erano anche due ufficiali disarmati, ma pieni di disprezzo verso i loro cattura tori.

– Eccoli, vossignoria – disse Bristol. – Un triste branco.

– Sì, ma di schiavi ne vedo pochi – fece Carstone,

cominciando a saggiare i loro muscoli, ad esaminarne la dentatura, senza minimamente badare alle occhiate di disprezzo dei prigionieri. Due giovani servi lo accompagnavano, portando delle fiaccole per illuminare il cortile. Carstone passava in rassegna quegli uomini, esaminandoli uno per uno, facendo via via il suo commento sui difetti che trovava.

I due ufficiali spagnoli vedendo Mike improvvisamente si irrigidirono, ma non furono loro a tradirlo. Fu invece un cadetto di nobile famiglia, che si lasciò sfuggire un grido di gioia e nonostante fosse incatenato si gettò ai piedi di Mike, dicendo: – Almirante! Almirante! Salvatemi!

Si aggrappò alle ginocchia di Mike, piangendo e ripetendo ad alta voce: – Salvatemi, Almirante!

Mike ributtò indietro il ragazzo con un calcio, il più dolcemente e anche il più rapidamente che poté, perché stavano arrivando i Fratelli della Costa, al seguito dei tre ex schiavi e perché la spada di Bristol era già saettata fuori dal fodero.

Sorpreso dalla sua prontezza di reazione e apparentemente pieno di una forza gigantesca, Mike balzò indietro, gridando e sguainando la sua arma. Colpì subito il primo dei tre ex schiavi. Questo, trapassato da parte a parte, rotolò giù per terra lasciando cadere la sua spada. I prigionieri si agitarono e poi uno degli ufficiali si impossessò dell'arma e si parò davanti alla marea di guardie che stava arrivando giù per le scale.

Le fiaccole illuminando il cortile, riverberavano negli occhi dei bucanieri che accorrevano, richiamate dalle urla.

Mike era certo di essere ormai spacciato. Come resistere a quei diavoli in carne ed ossa, con l'appoggio di un unico ufficiale!

Zac!

I prigionieri che un momento prima erano incatenati tutti insieme, adesso, come per un prodigio, si ritrovarono ad avere catene singole, così da poter utilizzare i propri ceppi come armi!

Lady Marion cacciò un urlo. Mike piroettò su se stesso, e si venne a trovare di fronte a Bristol. Le loro armi si impegnarono furiosamente, ma all'improvviso Bristol venne immobilizzato dagli spagnoli che si erano portati alle sue spalle. Allora Mike si voltò e corse verso le scale, giusto in tempo per aiutare a bloccare la carica dei bucanieri.

Era un gorgo ribollente di lame e di mantelli, ma non durò a lungo. Anche i soldati dei bastioni affluivano per entrare nella alla mischia. Avevano lo svantaggio di dover scendere delle scale che si erano fatte più strette, perché i prigionieri spagnoli si servivano delle pesanti catene che roteavano in modo micidiale, fracassando crani e ossa ad ogni ondata.

Nel cortile, reso scivoloso per il sangue, Mike si precipitò intanto verso i cancelli, gridando agli spagnoli di seguirlo. I portatori di torce erano stati calpestati a morte e le fiaccole si erano spente. La sola luce giungeva da un cielo senza luna e dal lontano porto. E anche, subito dopo, dalla polvere da sparo, che divampò di colpo in una furiosa scarica. Il cortile si fece ancora più rosso, mentre le palle dei fucili li sfioravano fischiando o penetravano nelle carni con sordi tonfi.

– La porta! – urlò Mike. – *La puerta!*

Gli spagnoli cercarono di seguirlo: un gruppo di essi che era più lontano e quasi accerchiato dalle guardie, si scagliò sui soldati con tale ferocia che riuscì ad aprirsi un passaggio. Un'altra scarica di palle aprì dei varchi paurosi tra i prigionieri, che furono costretti a trascinarsi dietro morti e feriti. Riuscirono comunque a raggiungere Mike.

Intanto quattro soldati di sentinella erano accorsi e tentavano di bloccare la loro fuga. La scena in quel posto era illuminata solo da una fioca lanterna, ai cui raggi Mike apparve loro come un gigantesco demone con un'arma sguainata nel pugno ornato di pizzo. Due si inginocchiarono per sparare, due se la svignarono.

Mike fissò con orrore quelle armi da fuoco. A quella breve distanza non lo avrebbero mancato. Le due canne erano già puntate contro di lui, le micce erano pronte e vicine ai foconi. Tra un istante Mike sarebbe andato in mille pezzi!

Zac!

Si ritrovò un corazza di acciaio attorno al petto che prima non aveva. Ringraziò mentalmente Hackett, e mentre passava all'azione, con un brivido di consapevolezza si rese conto che fino a quel momento c'era sempre stato qualcosa che lo salvava all'ultimo istante. Ma anche che non poteva continuare a dipendere soltanto da quella trovata.

Il personaggio principale, Bristol, poteva essere aiutato, ma lui che era il cattivo, no!

Mike squarciò la gola a uno dei soldati, che aveva estratto la spada e quasi nello stesso istante, con lo stesso

movimento, trafisse anche l'altro, all'incrocio delle sue bandoliere.

Poi un altro combattente comparve a bloccargli la strada. Era Bristol! Si gettò contro Mike, con gelida furia e una forza che avrebbe da sola abbattuto un gruppo di uomini come fossero birilli.

Mike parò la sua lama con la propria e i due avversari restarono per un momento bloccati sul posto, premendosi l'uno contro l'altro, con i loro volti a pochi centimetri di distanza.

– Maledetto spagnolo! – ringhiò Bristol. – Non avrò pace se non quando ti vedrò spenzolare da una forca. Per gli inglesi d'ora in poi sarai considerato una sporca spia, e non avremo pace sino al giorno in cui sarai impiccato!

– Io non sono un pirata! – gli sibilò tra i denti Mike.

– Che tu sia dannato! Ti strapperò il cuore!

– Ed io – fece Mike – mi godrò invece lady Marion. Via di qua, rigurgito di fogna!

Gli spagnoli si erano arrestati un istante, ma subito si gettarono su Bristol travolgendolo nella loro precipitosa fuga per uscire dal forte.

Per un momento Mike brancolò al buio, dato che una palla aveva colpito e spento la lanterna. Trovò il cadavere di un soldato e si impadronì del corno della polvere. A un altro, un cannoniere che si era precipitato giù dai bastioni a dar man forte, strappò una miccia ancora accesa.

Poi gridò agli spagnoli che lo attendevano: – Chiudete il

portone!

I fucili continuavano a sparare dentro la fortezza; ma la maggior parte dei soldati erano accorsi sulle mura, nel tentativo di colpire gli spagnoli in Tuga nella strada sottostante. Le palle esplodevano intorno a Mike o finivano con sordo rimbombo contro il portone. Una squadra stava correndo verso l'ingresso e per poco Mike non restò tagliato fuori dai suoi uomini. Riuscì appena in tempo a far serrare il portone e all'esterno di esso svuotò il corno della polvere alla sua base, seminando il resto della polvere a mano a mano che si allontanava, poi gettò la miccia accesa nella polvere.

Ci fu uno sbuffo e quindi una rapida fiammata verdastra, che corse indietro sino all'ingresso e si arrampicò lungo gli orli dei battenti di legno che a quel terribile calore presero fuoco, avvampando.

Mike si affrettò a seguire i suoi uomini, tra il tonfo delle palle che cadevano intorno. La luce delle fiamme che si lasciavano dietro non era sufficiente a illuminar loro tutto il cammino. I fuggitivi svoltata la curva, si ritrovarono sulla parte in discesa della strada che conduceva in città e al porto.

Mike li incitò a correre; parevano delle ombre incatenate contro lo sfondo del cielo un po' meno scuro, e non udiva più lo strascichio delle loro catene. Mike non capì che cosa li stesse frenando. Poi inciampò in un ferito che veniva fascinato avanti dagli altri, che si erano nuovamente ritrovati incatenati gli uni agli altri. Che scrittore da strapazzo era quel Hackett!

– *Alto!* – fece Mike in spagnolo. – Capitano, la vostra sciabola!

Fu un lavoro orrendo e sanguinoso separare i cadaveri dai vivi incatenati insieme, perché fu costretto a tagliare membra e ossa. Solo due dei feriti furono in grado di trascinarsi barcollando, aiutati dai compagni. Gli altri feriti rimasti sul posto, sapendo che cosa li attendeva quando fossero caduti nelle mani degli inglesi, chiedevano che i compagni stessi li uccidessero per non rimanere abbandonati inermi nelle mani del nemico.

Mike stava già dando l'ordine raccapricciante di ucciderli, ma subito cambiò idea e ordinò:

– Tirateli su, cialtroni! Siamo forse inglesi?

E così si caricarono del peso dei feriti.

Il ticchettio della macchina da scrivere andò spegnendosi, sin quasi a svanire del tutto.

Il portone in fiamme e i colpi dei fucili avevano attirato l'attenzione della città e gruppi di bucanieri e di soldati stavano arrivando verso il forte a indagare che cosa stesse accadendo. Naturalmente erano tutti ben armati di spade e di pistoloni, ma per la fretta di accorrere avevano dimenticato di portare le torce.

– Nascondetevi tra i cespugli! – ordinò Mike.

Gli spagnoli di acquattarono mentre gli uomini della città salivano e sciamavano via. Mike si era piazzato a lato della strada e gridava in inglese: – Presto! Presto! Il forte è stato attaccato dagli spagnoli, che sono arrivati dalle colline! Presto!

Quelli accelerarono il passo e nel giro di tre o quattro minuti la strada fu libera. Mike quindi guidò i suoi uomini

verso la verso la città.

Alle loro spalle sul colle si udivano grida e colpi di armi da fuoco. Gli inglesi e i bucanieri erano giunti alla conclusione che non avendo incontrato gli spagnoli lungo la strada, essi dovevano aver preso il sentiero che conduceva alla spiaggia poco lontano dal castello.

I bucanieri, ricevuta la paga e bramosi di spassarsela, si erano già dati molto da fare quella sera nei locali del porto. Solo quelli che si tenevano ancora in piedi erano accorsi alla difesa del castello. Fu quindi facile attraversare la città. Dalle taverne si udivano canti di ubriachi e qui e là gli spagnoli incontravano uomini resi inoffensivi dall'alcol accasciati lungo i muri, che si lasciarono depredare delle loro armi...

Quando raggiunsero il molo gli spagnoli si infilarono sulle scialuppe e nonostante le catene riuscirono a far forza sui remi. Si fecero guidare dalle luce della nave più grande, che tracciava per loro un giallo sentiero luminoso. Quando si avvicinarono, furono accolti da urla e canti: secondo l'usanza dei Fratelli della Costa non c'era alcuna disciplina quando le navi erano attraccate al porto, quindi anche gli uomini di guardia erano pieni di rum, al punto che non si accorsero neppure dell'avvicinarsi delle scialuppe degli spagnoli.

Arrivati sottobordo, Mike subito saltò sul ponte che era male illuminato, ma abbastanza per fargli scorgere degli uomini, affaccendati a giocare e a bere. Essi non lo scorsero, contro il buio della notte. Altri marinai dormivano pesantemente, appoggiati ai fusti dei cannoni, tra i loro boccali vuoti.

Mike fece segno agli spagnoli di salire, e soltanto quando

le loro catene risuonarono sul ponte, furono visti dai marinai della nave che sgranarono gli occhi per lo stupore e restarono a bocca aperta, alla vista di quegli straccioni e di quelle pistole puntate.

Mike gettò loro un'occhiata e urlò: – Meglio schiavi vivi, che morti. Se vi lasciate sfuggire un grido, vi tagliamo la gola. Capitano Fernando, cercate la cassetta del carpentiere e un'incudine: dobbiamo liberarci di queste catene. Tenente Rescate, sbattete nella stiva questi prigionieri. Dov'è il cadetto che mi ha tradito al forte?

– Morto, Almirante – disse un soldato.

Mike si avvicinò al parapetto e guardò verso il forte, sull'alto della collina. Andò quindi sul cassero di poppa e impartì gli ordini per salpare.

Quando le vele sbattevano già alla fresca brezza della sera, Mike riportò la sua attenzione sulla nave. Fece spegnere le luci di bordo, diede gli ordini ai timonieri e si dedicò al compito di uscire zitto zitto dal porto, ben sapendo che la nave avrebbero potuto essere raggiunta da una scarica micidiale di cannonate del forte, anche se c'era un buio pesto.

Per un momento, si sentì distaccato da se stesso, mentre si udiva dare gli ordini in lingua castigliana con quegli strani termini marinari! Lui non poteva essere in grado di parlare lo spagnolo, eppure lo stava facendo. Nulla sapeva di navi e di vascelli e tuttavia con una magistrale facilità stava governando una nave a vela, di un tipo che nel suo tempo era scomparso dagli oceani da ben tre secoli!

Come sarebbe potuto ritornare il Mike di sempre: un uomo di città, un artista dilettante?

E come era strano scoprire che tutto questo per lui era del tutto normale! Nel giro di ventiquattro ore aveva ammazzato sette o otto uomini, aveva architettato una fuga dalla fortezza, si era scontrato con il suo più mortale avversario... E ora si ritrovava al comando di un vascello da guerra e si era... si era innamorato della donna più amabile che avesse mai visto. Poteva mai essere reale, tutto questo?

Poteva mai essere che quello fosse veramente Mike, Mike de Wolf, che si scappellava galantemente, che tirava di spada con tanta maligna bravura, che parlava con tanto garbo?

Di quale strano potere era in preda? Chi poteva manovrarlo in tal modo?

Scivolarono via tranquillamente sotto il forte e si allontanarono dall'isola con il favore del vento che spirava tra le sartie e le vele.

– Un grado a tribordo! – disse Mike. E poco dopo: – Avanti così!

Gli alberi della nave parevano altissimi sotto le stelle, e lui godeva del vento fresco di mare che sentiva sulle guance... Che cosa gli avrebbe riservato il futuro?

Si era sentito ordinare la rotta per Nombre de Dios. Ma quella città esisteva realmente? Una parte di lui comunque sembrava sapere che esistesse; anzi, ricordava persino che aspetto avesse.

E là... lo avrebbero preso per un impostore.

Ammiraglio Miguel Saint-Raoul de Lobo, a capo delle flotte di Sua Maestà Cattolica nel Nuovo Mondo, con l'incarico di dare la caccia agli inglesi e ai francesi, per eliminarli. E di attaccare i bucanieri, che si battevano come gatti selvaggi, e contro il capitano Tom Bristol, che di loro era il più astuto, il più duro.

Mike fu preso da un brivido e si avvolse più strettamente intorno il suo mantello. L'ombra del timoniere si stagliava contro il fioco luore della chiesuola. Dalla poppa della *Fleetfoot* giungeva il soffio del mare. La lunga scia candida svaniva nel buio e davanti a loro si allungava un sentiero di stelle.

– Stai orzando con le vele di gabbia – disse Mike. – Prendiamo la brezza più a poppa.

Ma era stato proprio lui a pronunciare quelle parole?

Come poteva conoscerle?

Come... perc...

PERCHE'?

E come sarebbe andata a finire tutta la faccenda?

6

Nombre de Dios era una città affogata di sudore, arrostita dal sole, fumante di tutti i vapori che giungevano dalla giungla, spopolata dalle febbri, comandata da un rigorista maniaco, strapazzata dai terremoti. Vi lavoravano gli schiavi e vi si ammassavano vaste cataste di oro e di argento.

Un tempo in quel posto erano sorte case a due piani; ma a furia di terremoti gli spagnoli avevano capito. Alla periferia della città, in precedenza vivevano gli indios. Ma quelli che non erano già morti e che non erano già stati incatenati in squadre di lavoro, si erano prudentemente nascosti tra le colline arruffate di vegetazione. Un tempo quel posto era stato un tranquillo insediamento della costa. Ora era diventato il frenetico punto di imbarco di tutto l'oro che arrivava a dorso di muli, da oltre l'Istmo. Da qui facevano vela le possenti flotte stracolme di metallo prezioso, portando a casa un bottino che avrebbe arricchito la Spagna per i secoli a venire.

Vi infierivano la malaria e la febbre gialla. Vi si annidavano millepiedi e scorpioni. Vi si agitavano pappagalli dai colori sgargianti e scimmie chiacchierine. Alberature di navi si accatastavano nei cantieri navali, e nelle case scialli variopinti erano appesi ai bassi balconi.

La città era piena di soldati spagnoli, in gialle, scintillanti uniformi; marinai spagnoli che si coprivano il capo con dei berretti adorni di nappe e indossavano camicie a righe; schiavi negri incatenati, che muovendosi facevano tintinnare cupamente le loro catene. Eleganti dame; cani stesi al sole;

bambini indios dal ventre gonfio appisolati all'ombra; muli carichi di balle di seta o di ceste colorate; e il porto era affollato di barche che si cullavano sulle acque azzurre del mare...

I bastioni della fortezza si stagliavano contro il cielo blu e la bandiera dorata di Castiglia sventolava sulla fortezza.

Quando giungevano in città i lunghi convogli carichi d'oro e di altre inconcepibili ricchezze, mercanti e indios, gentiluomini e gentildonne, si accalcavano per le vie, ma non si fermavano a lungo. Indugiare poteva costare la vita... a tal punto la febbre infieriva.

Mike era sdraiato su una poltrona di vimini e si rinfrescava con una bevanda. Dal balcone coperto da una cortina di seta, poteva vedere stendersi davanti a sé l'intera città, giù per il colle e sino al porto.

Il primo mese di soggiorno Mike era rimasto affascinato dall'intrico di vie, dagli schiavi negri brutalmente maltrattati, dalla febbre gialla e da tutto il colorito, pazzesco quadro di vita spagnolesca del Nuovo Mondo. Ma adesso era subentrata la noia.

Per un altro intero mese era rimasto a languire in quel posto, e a poco a poco era riuscito a far affiorare i ricordi apparentemente molto concreti del suo passato. Non aveva incertezze nel riconoscere delle persone che chiamava con il giusto nome e si intratteneva con loro, informandosi sulla loro salute e su quella del loro figli. Ma era vissuto anche nel terrore, che scoprissero chi fosse in realtà Mike de Wolf che aveva preso il posto di Miguel Saint-Raoul de Lobo, Ammiraglio.

Questa preoccupazione, era però svanita del tutto, dal momento che tutti si comportavano con lui con estrema gentilezza e senza sospetti. Tutti, tranne un certo Padre Misericordia e anche don Bagatella, governatore della città e capitano di tutte le forze del luogo.

Padre Misericordia era così ripugnante, che Mike faceva il possibile, per evitare di venire a trovarsi solo con lui. Quanto a don Bagatella, era spaventosamente noioso, con i suoi racconti di guerra e delle sue vittorie, che a suo dire avevano assicurato il trionfo di Sua Maestà Cattolica... ma che si dimostrava anche terribilmente geloso dell'immensa autorità che Mike aveva ricevuto dalle mani della stessa Maestà Cattolica. In sua presenza Mike si sentiva nervosamente a disagio, quindi lo evitava per quanto gli fosse possibile.

C'era solo un uomo che pareva impossibile scuotersi di dosso: era Trombo. Un tipo gigantesco, dal viso rilassato e inespressivo, una testa piccola e puntuta priva di fronte, e nelle braccia una forza tale da ammazzare un uomo con una singola stretta. Trombo si aggirava vestito di un paio di lerci pantaloncini bianchi, a petto nudo e scintillante di sudore e di grasso e la sua pelle era di un giallo così lucido, che pareva dipinta.

Trombo non lo perdeva d'occhio un istante. Mike aveva protestato, ma il gigante gli aveva risposto:

“Una volta che ho lasciato solo Ammiraglio, pei poco non ammazzavano. Se quei inglesi lontano ili toccare un'altra volta, ci pensa Trombo e con suo spadone fare saltar via teste.” E dopo quelle parole aveva assunto un'aria sognante,

simile a quella di un bambino che pensa, pieno di desiderio, a un gelato in un giorno afoso.

“Proprio così, Almirante” aveva proseguito “sangue pioverà intorno come acqua!” Si era poi messo a ridere sordamente e aggiungendo “Io, Trombo, insegnerò lasciare in pace mio almirante!”

Ecco come stavano le cose, ed eccolo là, Trombo, con le ginocchia contro il mento, che teneva d’occhio il suo Ammiraglio. Era una presenza rassicurante, ma sufficiente a far venire gl’incubi!

C’erano alcune tuttavia alcune incongruenze, che all’inizio aveva fatto vacillare la mente di Mike, ma che ora accettava tranquillamente, non potendo fare altrimenti: le scimmie ciarlavano innaturalmente senza tregua notte e giorno, e i pappagalli non smettevano mai di strillare. Le donne in strada parevano non avere altra funzione, se non quella di sfilare perennemente, senza mai fermarsi da nessuna parte. Cielo e mare restavano imperturbabilmente azzurri, mentre le onde normali solitamente assumono tutte le sfumature dello spettro, a seconda dei diversi momenti della giornata.

Mike era riuscito a giungere a una soluzione precisa, sulla sua situazione. Non dubitava più che si trattasse di *Sangue e bottino* di Horace Hackett e che tutto il panorama era messo in azione solo per opera della sua mente. Ciò che Horace Hackett scriveva che fosse così, così doveva essere. Ciò che Horace Hackett voleva che la gente dicesse, la gente diceva. E quando Horace Hackett decise che l’almirante doveva sostare in quel porto per due mesi per le riparazioni della flotta danneggiata dalla tempesta, e per attendere l’arrivo di

altre navi provenienti dalla Spagna, che l'avrebbero rinforzata, l'almirante in quei due mesi non fece altro che aspettare.

Se poi Horace Hackett si dimenticava di dettagliare e completare una scena, questa restava incompleta. Ma se egli diceva genericamente che quel luogo era Nombre de Dios, nell'anno di Nostro Signore 1640, quel posto *era* Nombre de Dios nel 1640, con tutti i relativi abitanti e i relativi ammennicoli. E se diceva che il mare era sempre azzurro, be', allora, diavolo, il mare era sempre azzurro, anche di notte.

E se Horace Hackett dichiarava che pappagalli e scimmie strillavano e ciarlavano notte e giorno, lo facevano, senza interruzione. E se dichiarava che le donne sfilavano di continuo, le donne sfilavano, senza remissione.

Mike aveva capito che tutto il romanzo si svolgeva in una scena sconfinata, che continuava in tutti i luoghi nello stesso tempo. Quanto alla scena storica, questa si spostava da luogo a luogo, balzando da un personaggio all'altro; in tal modo gli uomini diventavano tanti pupazzi della sua penna e che se ne rendessero conto o meno, le loro azioni dovevano adattarsi alla trama.

Mike capì anche, che all'inizio di quel romanzo di cappa e spada, egli doveva essere stato descritto come un provetto schermitore, un geniale navigatore, un brillante stratega. Era tipico di Hackett dotare i suoi personaggi cattivi di grande forza ed efficienza, in modo da mettere in difficoltà il protagonista. Sotto l'invisibile faretto del genio hackettiano, Mike sino a quel momento se l'era cavata magnificamente.

Ma per lui era una cosa inquietante, trovarsi a parlare improvvisamente in un inglese o in uno spagnolo antiquati, oppure fare il galante; mantenersi calmo; scatenarsi mortalmente; essere dominato da una forza che restava completamente intangibile e non poteva in alcun modo controllare.

Mike all'arrivo a Nombre de Dios aveva trascorso gran parte del suo tempo a pensare a lady Marion, a sospirare per lei. Era una cosa reale, profonda, che lo faceva soffrire e gli rendeva le notti insonni.

Poi, riflettendoci su, aveva dovuto arrendersi al fatto che il suo amore per lady Marion era solo parte della trama del romanzo, e che se avesse ceduto a quel sentimento sarebbe stato spacciato. Sapeva come a Horace Hackett piacesse architettare le sue trame: lady Marion lo avrebbe affascinato, e lui sarebbe stato costretto ad attaccare la sua roccaforte per rapirla. A quel punto Bristol avrebbe scatenato tutte le tempeste dei mari, pur di acciuffarlo e riprendersi la donna. E quella sarebbe stata la fine, per l'almirante Miguel de Lobo, infilato come un pollo sulla punta della lama fulminea di Tom Bristol.

Per un certo tempo questa considerazione attenuò il suo amore per milady. Ma continuava a vederla nei sogni, e la noia e il tedio lo spingevano a pensare a lei teneramente. Era a sua volta furioso con Tom Bristol, protagonista della vicenda, che alla fine si sarebbe preso la donna, pugnalandolo l'almirante.

Mike aveva però la speranza che Hackett perdesse i fili della vicenda, trasformando in tragedia tutta la storia; in tal

caso sarebbe stato Tom Bristol a morire e lady Marion sarebbe stata sua, e le cose si sarebbero messe bene. Ma non c'era da fare molto affidamento su quella eventualità.

Intravedeva quale fosse il suo destino, nel limpido disegno della trama di Hackett. Già aveva visto morire degli uomini in scena. Già con la punta del suo stocco aveva versato il sangue di vari esseri umani. E non dubitò un istante, quando infine intuì che non sarebbe più tornato nel suo mondo, che avrebbe trovato definitivamente la morte nelle pagine di *Sangue e bottino*.

Horace Hackett, naturalmente senza volerlo, avrebbe assassinato l'amico. E a Mike l'idea di quella morte non piaceva affatto. No, era improbabile che sarebbe riuscito a sfuggire a questa storia. E il peggio, era che si trattava di una storia vera... sia che a inventarla fosse Hackett con la sua immaginazione, sia che così non fosse.

Gli sarebbe tanto piaciuto poter dire al suo amico scrittore un paio di cose! Dargli un colpo in testa, sfondargli il cranio... «Sono queste le cose da fare a un amico, al tuo migliore amico? «Se lo immaginava seduto là... con la sua corpulenza, tutto avviluppato nel suo lercio accappatoio, davanti a una tazza di caffè semivuota e piena di cicche... spiritosamente incredulo.

E più Mike si arrovellava su quel pensiero, più la sua passione cresceva. Più cercava di dimenticare lady Marion, più l'amava e desiderava!

Di notte si torceva tra le lenzuola inzuppate di sudore, maledicendo insieme la sua sfortuna e la malasorte.

E proprio in quel momento, mentre sedeva al fresco del balcone, calmo in viso, ma con la mente in subbuglio, Mike de Wolf architettò di ribellarsi.

Sì, avrebbe insegnato a Horace Hackett un paio di cosette. Avrebbe preso in pugno lui il romanzo, direttamente!

Conosceva ormai il suo svolgimento; o poteva intuirlo, immaginarlo. Non sapeva però quanto tempo gli restasse. Sapeva che il tempo del mondo in cui si trovava Hackett e il tempo in cui lui stava agendo, non erano la stessa cosa... perché a Hackett bastava dire “*trascorsi tre mesi*” ed ecco che tre mesi trascorrevano un giorno dopo l’altro; mentre a Hackett bastavano un paio di secondi per battere quelle parole sulla tastiera di una macchina da scrivere.

Forse aveva la possibilità di mettere veramente insieme una flotta degna di quel nome e di spazzar via dalle isole gli inglesi e francesi insieme, con un attacco irresistibile. Gli era anche possibile rifiutarsi di scendere in campo contro Tom Bristol; ma sapeva che se avesse fatto così, sarebbe stato Tom Bristol a cercarlo.

– Voi preoccupato – fece Trombo, come annunciando infine la soluzione di mesi e mesi di suoi sforzi mentali portati all’estremo.

– E perché? – disse Mike.

– Voi non vedere Zuilerma. Lei piangere e stare in camera, e dire che essere troppo vecchia per suo ammirante. Non avere neppure diciotto anni. Perché voi non piacere?

Mike fu percorso da un brivido. Di solito Trombo parlava spagnolo, e abbastanza bene. Ma perché ora parlava in

inglese? Un inglese così rabberciato? Era chiaro che Hackett aveva spostato il suo riflettore da Nombre de Dios, per un momento. Benissimo, lasciamolo fare, si disse.

Al diavolo Horace Hackett.

Lui, Mike de Wolf, non avrebbe più parlato!

– Arrivare lettere da Panama, – continuò Trombo, testardo. – Anne scrivere e scrivere e chiedere perché ammirante non inviare a lei scorta? Lei dire non temere febbre qui, se vedere suo ammirante. Dire essere morta di preoccupazioni per voi e perché voi non scrivere mai.

Nessuna risposta. Mike avvertì eccitato un breve fremito di trionfo. Sì, era in grado di astenersi dal parlare. Anche se la scena era chiaramente prestabilita.

– Voi essere innamorato – fece infine Trombo, in un tono che non ammetteva dubbi.

– Come? – urlò Mike. – Sciocchezze!

Gli dispiacque, perché dubitò di poter assumersi personalmente la regia di quella scena.

– Innamorato. Cinquantaundici belle donne del Nuovo Mondo morire per desiderio vedere voi e voi essere innamorato. Perché non fischiare? Ammirante fischiare tutte le donne del mondo correre ad ammirante. Lui essere ammirante! Lui essere bello!

– Niente donne! – disse Mike.

– Voi innamorato – disse Trombo. – Forse io cieco? Voi dire che donna essere e Trombo prendere nave e cercare e portare qui. Non essere bene voi amare donna. Voi prendere

donna e poi dimenticare.

– Tu non capisci niente, Trombo – disse Mike.

– Voi affondare nella febbre, se non ritornare su. Se non pensare essere meglio. Trombo andare e prendere donna Anne. O mandare qui Zuilerma. O comprare venti schiave. O fare amore con moglie governatore. Moglie governatore quasi morire, quando guardare voi ed essere molto giovane e grande signora. Voi poter avere chiunque volere. Voi essere ammirante! Voi essere bello!

– Basta così – disse Mike. – So bene che se volessi una donna, non avrei problemi.

– Bene, allora perché non prendere questa?

– Perché lei... lei sta molto lontana da qui, ed è... ed è inglese.

– *Inglese!* – ripeté Trombo, con stupore.

– Sì, inglese – disse Mike, senza scomporsi. – È lady Marion, la fidanzata del capitano Bristol.

– La... la fidanzata di un pirata! – urlò Trombo. – *Oh, oh, oh...* l'ammirante essere stato troppo al sole. Avere la febbre!
– Si prese la testa tra le mani e si mise a oscillare avanti e indietro, come se gli dolesse.

– E... – continuò Mike con tutta calma – intendo averla, come prigioniera di guerra.

Trombo si arrestò. Ogni disperazione scomparve dal suo volto, sostituita dal piacere. – Capitano Bristol essere terribile, in tutto il Golfo. Avere grande flotta, ma ammirante fermare lui. *Ah, ah, ah!* Battere lui, impiccare lui! Tagliare

budella e gettare a cani! E poi prendere questa donna... Ah, essere vendetta grande per ammirante! Mio ammirante, perdonare me! Io essere cieco. Voi zitto perché fare questo piano!

– Sì, è così – disse Mike, sorpreso di provar piacere per aver pensato lui stesso al piano.

– Ma sì... ma sì, persino Zuilerma vedere senso in questo piano! – gridò Trombo. – Quando essere annoiato con inglese, voi poter regalare inglese a Zuilerma e Zuilerma essere molto felice. Zuilerma essere molto brava con il coltello...

– No! – gridò Mike. – Io amo veramente lady Marion, Trombo.

– Ah, amore... bah! Io vedere voi amare cinquantaundici donne. Voi prendere, voi annoiare, voi dimenticare. Come Zuilerma. Voi aver sentito lei essere bella, voi combattere e ammazzare duecento indios per catturare lei. E dopo voi annoiare. Voi passare notti con chitarra sotto finestra di Anne e ora lei pregare venire e voi non rispondere sue lettere.

– Questa è una cosa diversa – fece Mike, gravemente.

C'era un tono di rimprovero nelle sue parole e Trombo tacque. Ma dal suo viso non scomparve la certezza di aver capito. Conosceva bene il suo ammirante e si sentiva molto più tranquillo, adesso.

E ciò che c'era da fare, sarebbe stato fatto.

Ma a quel punto un'ombra grigia si posò sul pavimento luccicante di mogano e subito si capì che le cose si

complicavano. Era spuntato Padre Misericordia, più funereo di un becchino e più grigio che mai. Era ovvio che avesse origliato.

– Figliolo – fece Padre Misericordia – sono venuto a trovarti.

– Che piacere, padre – fece Mike. – Si accomodi.

– Ciò che ho da dire, preferisco dirlo in piedi, figliolo. – Il suo viso cadaverico non batteva ciglio, anche se le labbra si muovevano, mentre parlava. – Ho sconsigliato la vendita di prigionieri inglesi, sin da quando ci siamo conosciuti la prima volta, figliolo.

Mike gli gettò un'occhiata insolente e continuò a centellinare il suo drink. Provava una fortissima ripugnanza verso quell'uomo, una ripugnanza che non gli derivava da Hackett, ed era così violenta, che per un attimo a Mike sfuggì l'autocontrollo.

– Vecchio avvoltoio assetato di anime – disse Mike. – Quando sono arrivato in questo porto tu avevi messo quasi interamente a soqqadro la città, andando in giro a dire che avrei dovuto consegnare i prigionieri. Bene, va all'inferno. Sono inglesi e sono uomini come tutti e se brami dei roghi ogni giorno arrangiati con gli indios, lascia in pace i bianchi. Ora sono nel forte, a lavorare. E li faccio contare ogni giorno. E se trovo che manca qualcuno, faccio bombardare la prigione religiosa! E ora via di qua!

– Figliolo – fece Padre Misericordia, che era rimasto a bocca aperta. – Sono... sono degli eretici! Soltanto con la ruota della tortura e con la vergine di Norimberga è possibile

strapparli ai loro orribili peccati, costringerli a credere e salvare le loro anime eterne.

– Ammazzare un uomo, per salvargli l'anima. Che c'è di così importante in un'anima, corvaccio? Perché straziare un uomo e spedirlo al creatore a pezzettini? In quel forziere conservo un pacchetto di ordini, che mi danno un potere superiore a quello ecclesiastico e a quello politico. E anche, se così voglio, un potere superiore a quello di Dio, per quanto ti concerne. Tu dovresti essere spazzato via dalla città, con tutta la tua sadica sozzura... come un millepiedi spiaccicato!

– Bada, figliolo. Sono un uomo di Dio e come tale la mia influenza è superiore alla tua. Quello che hai detto e senz'altro dovuto a uno scatto di rabbia, e posso anche non prenderlo in considerazione; ma non ho mai udito parole più blasfeme.

Era chiaro che Padre Misericordia fosse rimasto sorpreso dallo scatto d'ira di Mike, ma riprese: – Poco fa non ho potuto evitare di ascoltare le tue parole riguardo quella ragazza inglese. Io sono venuto a chiederti di nuovo le anime degli inglesi che hai catturato e ora ti chiedo che tutti gli inglesi sbarcati vengano affidati alla nostra chiesa. E anche questa ragazza dovrà esserci consegnata, come tutti gli altri. Il nostro governatore, don Bagatella, mi ha appena confermato che non può consegnarmeli, senza il tuo benestare ed io ho appena dichiarato a don Bagatella che farò portare la questione in Spagna, con il primo corriere... e anche tu non puoi far niente contro la posta religiosa. Se non mi prometti quanto ho detto, mi servirò di tutto il potere

della chiesa per farti togliere il comando e farti affidare alla nostra custodia. Anche perché le tue bestemmie mi spingono a fare un completo rapporto. Ma se mi consegni i prigionieri, e se mi prometti anche... – deglutì con forza – anche questa donna inglese, sei salvo.

– Io, dovrei alimentare le tue dannate graticole di carne bianca? – gridò Mike. – Prima faccio saltare in aria questa città. E possiedo navi e cannoni a sufficienza per farlo.

– Non sfidare la mano di Dio!

– Di Dio? – disse Mike, messi a riflettere sulla vera identità del dio di quel prete, vividamente avendo davanti agli occhi la visione di Horace Hackett. – Dio, hai detto? Io tuo dio, signor prete, non è meno schifoso di te. Vattene, smetti di strascinare il tuo lerciume sul mio pavimento!

– Bestemmia! – strillò il prete. – Tu... tu sei pazzo! – fece, come aspettandosi che il cielo gli crollasse addosso. – Bestemmia! – ripeté con un urlo, girandosi e fuggendo via da quella presenza che lo atterriva.

– Mike si fece una risata e Trombo rabbrividì.

– Sì, l'amore – mormorò – l'amore ha fatto impazzire voi, Almirante. Padre Misericordia farà mettere voi alla tortura! E il rapporto che invierà in Spagna non può essere toccato. Voi essere pazzo – E Trombo scoppiò a piangere.

Pazzo o non pazzo l'almirante Miguel Saint-Raoul de Lobo uscì da Nombre de Dios con la sua flotta accompagnato dalle bande musicali, le bandiere che garrivano sui pennoni, mentre gli scafi corazzati dei galeoni e delle navi più piccole si riflettevano in acqua. Avrebbe scortato le navi mercantili oltre le isole sottovento, mentre i suoi cannonieri smaniavano dal desiderio di fare il tiro al bersaglio con i bucanieri inglesi.

Mike, nonostante il suo piglio in apparenza così deciso, stava combattendo una tremenda battaglia interiore. Smaniava di attaccare St. Kitts, non appena la flotta che trasportava il tesoro fosse uscita in salvo nell'Atlantico! Perché non avrebbe dovuto attaccarla? Conosceva bene le sue difese e il canale. Conosceva le posizioni dei fortini e la disposizione delle truppe ed era anche in grado di valutare quasi con esattezza il numero dei vascelli che si aggiravano nelle vicinanze dell'isola. Attaccare, conquistarla, e prendere in ostaggio lady Marion... questo era il suo piano dichiarato, un piano che era certo di portare a buon fine.

Mike aveva anche un piccolo vantaggio sulle comparse del romanzo di Hackett. Loro erano troppo umani e vivi, e pensavano di far parte di un mondo quasi altrettanto concreto di quello da cui arrivava Mike, ma non erano in così buoni rapporti con il dio che li aveva creati.

Mike conosceva quasi ogni trucco di cui Horace Hackett fosse capace per costruire una trama. E sapeva che se anche questa trama particolare appariva così netta e precisa, ci

doveva essere qualcosa che non andava, qualcosa di sbagliato.

I suoi capitani avevano già esaminato il suo piano e ne avevano caldeggiato la realizzazione. Perfino Padre Misericordia, alla prospettiva di poter mettere alla ruota una bionda donzella inglese, sostenne gravemente che l'azione rientrava in una buona politica coloniale. Sì, diceva Mike a se stesso: *doveva esserci qualcosa di dannatamente sbagliato in questa operazione, se tutti l'avevano approvata.*

Veleggiando in modo da poter varcare lo stretto di Mona e approfittare della Corrente del Golfo, che li avrebbe accompagnati nel Vecchio Mondo, i mercantili procedevano lentamente, con i loro ventri pesanti per il carico e le ricchezze che trasportavano.

Mike, mentre percorreva a lunghi passi il ponte di poppa, sulla *Josefy Maria* cercava di rammentare, uno per uno, i precedenti racconti di Horace Hackett. Le focene sgroppavano sul fianco della nave, i pesci volanti balzavano via impauriti dalla prua, le vele a bordo, a tribordo e a poppa scintillavano bianche, rosse e dorate contro il cielo infocato. Mike continuava a camminare, avanti e indietro, e i suoi morbidi stivaletti non producevano alcun rumore. Si udiva solo il sospiro del vento.

Questo mondo era così *reale* per tutti quelli che ne facevano parte! Ci vivevano, ci nascevano, si ammalavano, soffrivano e morivano. E alzavano gli occhi al cielo blu, del tutto inconsapevoli che avrebbero anche potuto sentire il crepitio rantoloso di una macchina da scrivere che li creava, e l'odore tremendo della pipa, che Horace Hackett stringeva

tra i suoi denti gialli.

Da dove era saltato fuori quel mondo e dove sarebbe andato a parare? Tutta questa gente pensava di poter ricordare un lungo passato e una lunga serie di antenati. Ed era convinta che la propria progenie sarebbe andata avanti per secoli e secoli. Credevano nella propria ingegnosità e si fidavano dei loro calcoli. Eppure...

Mike non riusciva a ricordare una sola vicenda, in cui Horace non avesse infine eliminato il cattivo. Il protagonista trionfava sempre: si prendeva la ragazza e massacrava il cattivo.

– Se riuscissi a trovare un sistema per... – mormorava Mike tra sé. – Se potessi rovesciare questa trama e sorprendere Bristol...

Sì, doveva esserci una possibilità, dato che Horace non si interessava simultaneamente di tutte le scene. Per esempio in quel momento, veleggiando a quel modo, Mike intuì che era sfuggito al controllo di Hackett e alla sua regia. E sentendosi libero, poteva parlare come voleva, come gli garbava e agire a modo suo e...

Supponendo... che non facesse più vela per St. Kitts. Supponendo che si dirigesse verso un altro posto e che quando Horace avesse terminato di stabilire in ogni particolare l'attacco a St. Kitts, la flotta venisse a trovarsi a centinaia di miglia di distanza!

Mike si lasciò sfuggire un risolino.

Le navi continuavano a procedere con magnifica andatura.

Mike si sentì in grado di frenare quello strano amore per

lady Marion. Si sarebbe rifiutato di finire in una trappola così ovvia. Avrebbe spazzato via gli inglesi dalle Antille e dalla Costa, e avrebbe abbandonato Tom Bristol al suo destino! Sì, proprio così.

Diamine, ora sì che si stava rendendo indipendente.

Sì.

Alcuni giorni dopo, i vascelli di scorta ammainarono le vele e issarono le bandiere per salutare le navi, che proseguivano nell'Atlantico. La lunga onda dell'Atlantico faceva scricchiolare i blocchi dei cannoni e saltare le padelle in cambusa. Ma essi rimasero per un'ora fermi immobili, per assicurarsi che la flotta dei tesori si allontanasse sulla sua rotta verso la Spagna, senza più il pericolo di essere inseguita dai bucanieri. Poi si disposero in una lunga fila e virando diressero verso lo stretto di Mona.

– Sarebbe più semplice – fece Fernando nella sala nautica – restare al largo e piombare su St. Kitts con il vento in poppa.

Il compasso di Mike era sospeso sopra la rozza mappa di pergamena, che mostrava il punto geografico, inquadrandolo da sopra l'orizzonte e non dallo zenit.

Guardò Fernando e osservò: – Forse non attaccheremo St. Kitts.

– Ma... ma io credevo, signore, che i vostri ordini...

– Gli ordini che ho ricevuto, capitano, sono molto generici. Si suppone che io riesca a spazzar via gli inglesi e nel Nuovo Mondo le colonie inglesi sono parecchie...

- Ma avevo sentito dire... Cioè, correva voce che...
- Che c'era di mezzo una donna?
- Qualcosa del genere, signore.

Mike si lasciò sfuggire un risolino e osservò: – Fernando, hai mai pensato a quali scherzi può giocare il destino?

- Diavolo... no, signore. La chiesa...
- Il destino è una cosa prodigiosa. Aggirare il destino è possibile soltanto rifiutandosi di fare ciò che è ovvio.

L'affermazione parve una bestemmia a Fernando, che ammutolì.

- La strategia è quasi la stessa cosa – disse Mike. – Gli uomini vengono messi nei posti chiave senza che ci sia un perché. Si danno da fare: riescono o falliscono, sempre senza sapere perché. Trionfano o tonfano. Ma entro un certo limite hanno la facoltà di fissare il corso del loro futuro.

Pareva proprio una bestemmia, ma Fernando, per rispetto verso il suo ammirante, fece cenno di sì.

- E così – disse Mike – darete ordine ai comandanti della flotta di veleggiare non verso St. Kitts, ma verso un'isola assai più vicina alla nostra posizione... verso La Tortuga.

- Ma... per quale motivo?

– Là c'è una colonia anglo-francese. Ci sono vascelli che potrebbero correre in aiuto di Bristol e attaccare le nostre città e le nostre colonie. Quell'isola è il serbatoio di uomini e navi dei Caraibi, e se la fortuna ci assiste, i bucanieri saranno tutti lontani, a caccia di bottino, mentre noi li attaccheremo nella loro base. Sbarcheremo e la distruggeremo, con una

certa umanità, naturalmente. Bruceremo tutte le navi che troveremo, indebolendo così la flotta di Bristol. Così, quando Bristol attaccherà, gli uomini che normalmente si attende come rinforzo dalla Tortuga saranno al sicuro nelle nostre stive-prigione, oppure morti.

– Perbacco... un piano molto brillante! – disse Fernando.

– E quella donna... voglio dire, quella donna di St. Kitts... Padre Misericordia si sbagliava nel dire che voi...

– Ci sono un mucchio di spioni. Tutti gli indios sono spioni. Capitano, quell'affermazione era intesa a disturbare i sonni degli abitanti dell'isola di St. Kitts e a mascherare l'attacco alla Tortuga.

Fernando era ammirato. E poi chiese: – La rotta, signore?

– Ovest sud-ovest – ordinò Mike. – Cercate nella nostra flotta, un nostromo che sia già stato sul posto, e fatelo venire a bordo dell'ammiraglia, come pilota.

– Sì, sì, ammirante – disse Fernando, uscendo in tutta fretta dalla cabina di comando.

Mike si mise a contemplare la mappa che aveva davanti. Non era più tanto sbalordito da queste sue improvvise facoltà. Prima come spadaccino, poi come linguista, ed ora anche uno stratega navale, senza neppure darsi troppo pensiero.

Era troppo compiaciuto di se stesso, per aver rovesciato la situazione, giocando un brutto tiro a un certo Horace Hackett.

La Tortuga era detta così perché sembrava un gigantesco guscio di tartaruga a mollo nel mare. Giunsero in vista della

Tortuga all'alba. La flotta silenziosa costeggiò a nord di Haiti, a due nodi di distanza dalla costa. Nella nebbiolina del mattino le bandiere si intravedevano appena, da una all'altra nave.

Mike si trovava nella grande cabina di comando della *Josef y Maria* e stava parlando ai capitani, che erano venuti a prendere i suoi ordini. Sedevano tranquillamente a sorbire il loro caffè mattutino e nei loro volti aristocratici non si indovinava alcuna traccia di preoccupazione per la prossima battaglia.

L'Ammiraglio, calzato e vestito come richiedeva la prossima operazione, parlava e andava avanti e indietro lungo il fianco sinistro della sala illuminata dalle luci del vetro istoriato. Il sole che sorgeva proiettava la sua silhouette contro la fiamma scarlatta dell'aurora.

– Le navi attaccheranno secondo il piano – dichiarò in tono conclusivo. – I gruppi di sbarco si muoveranno non appena le navi in porto saranno smantellate, e procederanno per occupare i fortini, come fissato. Ma voglio che una cosa vi sia chiara, signori: siamo capitani e marinai di Sua Maestà Cattolica e ci comporteremo come tali. Non ci sarà alcun saccheggio della città. E nessun inutile massacro. Il nostro è un obiettivo militare e i civili non dovranno essere trattati come selvaggina. Non sarebbe leale. Farò rispettare questi ordini con tutta l'autorità di cui dispongo.

I capitani si guardarono perplessi. Non erano forse questi civili della Tortuga, degli inglesi e dei francesi? Ma gli ordini non si discutono ed essi assentirono educatamente. Poi finirono di sorbire il loro caffè e risalirono sul ponte, per

scendere nelle lance, che in breve li riportarono alle loro navi. Un'ora dopo la *Josef y Maria* aveva già superato la diga foranea della parte orientale di Tortuga e la prima nave dell'altro schieramento si preparava già a investire a cannonate le fortezze della costa meridionale per farle saltare in aria.

Il vessillo di battaglia sulla nave ammiraglia venne abbassato: Era il segnale dell'attacco.

Una bordata rimbombante squassò il mare. Una fumata turbinò in alto, oscurando le nebbie del mattino. I trombettieri della flotta lacerarono il silenzio del mattino, con i loro segnali. I marinai da sbarco scaricarono i fucili, unendosi istericamente alle cannonate.

I fortini che si trovavano da ambo i lati del canale volavano in pezzi per aria. Eppure alcuni uomini riuscivano a salvarsi.

Il raid spagnolo contro la Tortuga era iniziato.

Sei ore dopo la battaglia era finita.

All'ancora nella rada c'erano poche navi mercantili, che stavano rifornendosi di provviste, e una dozzina di vascelli di bucanieri, che dovevano essere riparati. I mercantili erano rimasti a guardare la flotta spagnola in tutta la sua gloria fiammeggiante, senza opporre alcuna resistenza. Ma i vascelli dei bucanieri, pur impossibilitati a muoversi essendo nei bacini di carenaggio, avevano combattuto furiosamente, per contrastare lo sbarco dei nemici, sapendo che li attendeva una forza spagnola. E ora le loro navi non erano che relitti brucianti, pieni di cadaveri arrostiti.

La Tortuga era stata attaccata in un momento molto favorevole agli spagnoli. I suoi abitanti si dedicavano in parte alla caccia, e in parte alla pirateria facendo scorrerie sulle coste del Sudamerica e di Haiti. In quel periodo quasi tutti gli uomini erano a caccia nell'isola di Haiti, dove erano costretti ad addentrarsi profondamente nel territorio, perché nel corso degli anni la selvaggina si era ritirata lontano dalle coste, in zone più elevate. Perciò nei fortini erano accorsi in pochi per fronteggiare la flotta spagnola non appena era stata avvistata. Le palle e la polvere erano state portate ai cannonieri da donne e bambini, che ora giacevano morti tra le macerie.

Le poche case dell'isola che avevano l'apparenza di fortezze, vennero bombardate dagli spagnoli, prima che Mike potesse far circolare un contrordine.

Una compagnia di un centinaio di uomini si era schierata in ordine di battaglia sulla costa, per opporsi allo sbarco di cinquecento marinai spagnoli. Ma la resistenza fu vana e la sabbia si era tinta di rosso per la carneficina. Le truppe da sbarco l'avevano spazzata via, accerchiandola per tagliare la ritirata nei fortini. E poco dopo la bandiera dorata di Castiglia e Leon sventolava sopra La Tortuga.

Erano bastate sei ore di battaglia.

Mike fece suonare la ritirata. Ma nel trambusto che c'era sulla spiaggia quel suono non fu più forte di un sussurro. Mike ordinò di inviare altri vascelli, ma nessuno rispose ai segnali. Il porto era un brulichio di scialuppe stracariche di spagnoli. La giungla alle spalle della città rigurgitava di marinai da sbarco dalle giubbe gialle. Una cannonata di

segnalazione, che ordinava loro di tornare subito a bordo delle navi, non venne neppure notata,

Da troppo tempo gli spagnoli le avevano prese dai bucanieri, per mostrare pietà. Il cielo cominciò a oscurarsi per il fumo delle case che bruciavano e andava a mescolarsi col fumo delle navi incenerite.

La popolazione della Tortuga venne massacrata sino all'ultimo bambino, a sciabolate, colpi di balestra e di fucile.

Appena si rese conto di ciò che stava accadendo Mike radunò la ciurma della *Josefy Maria*, che era rimasta a bordo, la imbarcò insieme ai suoi marinai da sbarco e si diresse verso il porto, deciso a metter fine a quella follia omicida. Ma una volta a terra, dopo un centinaio di metri i suoi stessi uomini cominciarono ad assottigliarsi, svicolando via uno per uno, bramosi di bottino, di vino, e di partecipare allo sterminio. Mike rimase solo nella strada piena di fumo, solo con Trombo.

A piattonate e con l'aiuto della forza gigantesca di Trombo Mike cercò di arrestare il massacro. Le donne fuggivano dalle case, ma venivano subito raggiunte, afferrate e abbattute, senza il tempo di gridare aiuto. I marinai ubriachi fradici buttavano fuori dalle finestre delle case le masserizie, alla ricerca di oggetti preziosi. Non sentivano neppure la voce di Mike. I vecchi e i preti venivano messi alla tortura, perché svelassero dove fosse nascosto il denaro.

La città era ormai era un confuso mattatoio, pieno di grida e di furia, con muri che crollavano, fumo, urla di agonia e uomini che chiedevano pietà, da ogni lato. Morti e feriti erano sparpagliati nella polvere. E altri marinai spagnoli

continuavano ad affluire, in cerca di altro bottino, di altre donne, di vino e di rum. Erano cinquemila diavoli scatenati, vestiti di rosso e di blu, dediti a strappare le viscere alla Tortuga.

Mike, fradicio di sudore, era furioso e si faceva largo con la sciabola, impotente a farsi riconoscere... e non riuscendoci per la rabbia abbatteva chi si parava davanti a lui. Ma era tutto inutile, nonostante l'aiuto possente che gli dava Trombo.

Verso metà pomeriggio, Mike si arrese. Si lasciò cadere su uno scalino di pietra di una casa non ancora arsa, e si prese la testa tra le mani. Era al colmo dell'orrore, rendendosi conto di ciò che aveva scatenato.

– Sono pazzi e ubriachi – disse Trombo, cercando invano di capire perché il massacro dovesse essere arrestato. – Torneranno ad obbedirvi domani.

– Domani! – gridò Mike. – Domani non resterà più un essere vivente alla Tortuga.

– Sono tutti inglesi e francesi – fece Trombo, con un'alzata di spalle.

– Manderò davanti alla corte marziale tutta la flotta! – giurò Mike. – Li comanderò tutti nelle stive sino a Nombre de Dios. Li appenderò per i pollici e... e...

Mike ricadde nell'apatia.

Trombo aveva il sospetto che la causa di quello strano contegno fosse un colpo di sole e si mise a cercare qualcosa che potesse estinguere la sete del suo ammirante e distrarlo dal pensiero di essere stato disobbedito dalla ciurma.

Ovviamente un comandante non può che infuriarsi, pensava Trombo, *quando i suoi uomini si rifiutano di obbedirgli.* Guardò i muri bianchi di quella casa risparmiata, e vide che era più grande delle altre e forse doveva essere anche la più ricca. La sua bramosia fu aguzzata dall'idea dell'oro e del buon vino. Si accertò che il suo ammirante stesse bene, e poi abbatté la porta con una potente spallata, come se fosse di cartapesta.

Mike sollevò la testa e si chiese dove si fosse cacciato Trombo. Lo chiamò un paio di volte nel baccano infernale che c'era attorno a lui. Si voltò, vide che la porta della casa era spalancata e preso dal sospetto che il gigante si trovasse là dentro si alzò per controllare. Quasi immediatamente si imbatté in Trombo. Il gigante aveva in mano una fiasca di cognac, che subito adagiò per terra e versò da bere per il suo ammirante.

Nella casa penetrarono improvvisamente parecchi marinai, che subito si misero a saccheggiarla, cercando denaro e gioielli, troppo ubriachi per badare a Mike.

Un istante dopo quel luogo era pieno zeppo di uomini. Al piano di sopra si udirono degli strilli, seguiti da un colpo di pistola. Subito Trombo afferrò Mike, nel timore di ciò che avrebbe potuto fare e lo ritrascinò fuori in strada.

Il fumo si faceva ogni momento più denso, finché fu impossibile scorgere il cielo, attraverso la spessa cortina nera. Rosse fiamme crepitavano in vari punti della città, arrossando il cielo e accrescendo il caldo già terribile. Gli spagnoli scatenati si accapigliavano per il bottino e dopo averlo preso a volte lo gettavano via per non caricarsi

inutilmente di un peso che li avrebbe ostacolati di fronte a qualcosa di più prezioso.

Da un'altra grande casa giungevano continui spari: tre gruppi di spagnoli si erano riuniti per assaltarla e saccheggiarla. Ma essendo ubriachi correvano avanti alla cieca, crollando grottescamente sotto un gragnuola di colpi che veniva sparata dal tetto piatto della casa, dal quale ogni tanto faceva capolino un turbante che identificava otto, nove bucanieri che stavano opponendo un'ultima disperata resistenza.

Il mucchio dei corpi intorno al luogo si faceva più alto. Allora dalla spiaggia arrivarono trenta uomini trainando un cannone. Puntarono l'arma contro la casa e la caricarono. Il cannone tuonò, sussultò e una falla si aprì nel muro. I difensori riuscirono a colpire sia il primo cannoniere, che il successivo. Allora gli spagnoli cambiarono l'alzo e versarono nella canna fumante del cannone una secchiata di palle di moschetto. Il colpo seguente fece volare via in frantumi l'orlo del tetto. La carica successiva, così imitata da palle normali, buttò giù un altro pezzo di muro. Con urla di gioia i marinai spagnoli si precipitarono attraverso la breccia, sciamando su verso il tetto. Parecchi però stramazzarono fulminati giù per le scale, ostacolando l'avanzata dei compagni.

Trombo versò un altro cognac e Mike si mise a sedere, osservando cupamente l'inutile azione che andava avanti in quella casa.

Sul tetto risuonarono grida e maledizioni, in mezzo all'incrociarsi dei ferri e poco dopo gli assalitori, finalmente

vittoriosi, scesero giù con alcune armi dei bucanieri che gettarono in mezzo alla strada. Alcuni marinai che stavano litigando per un bottino che Mike non riusciva ancora a vedere, arrivarono trascinando qualcosa vicino a dove si trovava.

Mike improvvisamente balzò in piedi estraendo le pistole. Quegli uomini stavano trascinando una donna, dalle cui mani ancora non erano riusciti a strappare una sciabola.

Aveva il volto annerito per il fumo della polvere da sparo. Il suo abito di seta era lacerato dalla spalla alla vita. In quel momento riuscì a liberarsi e colpì uno di loro. La gettarono a terra e pestandole le dita riuscirono finalmente a strapparle l'arma di mano. Trombo si era divertito da morire, ma solo fino a quando non scorse l'espressione che si era dipinta sul volto del suo l'almirante.

– Almirante! – gridò Trombo, spaventato, mentre seguiva Mike che stava accorrendo in aiuto della donna. – Sono troppo ubriachi per riconoscervi! Vi ammazzeranno!

Ma Mike non lo sentiva più. Quella donna era lady Marion!

Cacciò subito una palla nella pancia di un sergente e un'altra in pieno volto a un marinaio. Poi estrasse la sciabola, che lampeggiò, avida di sangue.

– Lasciatela, bastardi – ringhiò Mike.

Gli sghignazzarono in faccia, ubriachi fradici, senza minimamente riconoscerlo. Anche lui era tutto nero e sporco e i suoi pizzi laceri.

Mollarono per il momento lady Marion e rivoltarono le

armi contro di lui. Ne stese due con la velocità del lampo, prima di cadere, travolto dalla carica.

Un urlo poderoso si alzò sopra quegli uomini, che vennero scagliati via violentemente, andando a sbattere contro il muro della casa. Mike si rialzò e rinfoderò la sua arma, poi barcollando andò da lady Marion. Lei, raccolta la sciabola, vedendo che l'ultima possibilità di fuga le era impedita, si preparò a riceverlo.

– Sono Miguel Saint-Raoul de Lobo – disse Mike, in tono di rammarico. – Ammiraglio di queste canaglie. Datemi il vostro braccio, milady, perché possa scortarvi in salvo sulla mia ammiraglia.

La donna stava per opporsi, ma poi comprese che sarebbe stato folle rimanere là. Si raddrizzò fieramente e con un rapido inchino prese il suo braccio.

Gli uomini della flotta temevano Mike, ma alle sue spalle persino gli ufficiali scuotevano la testa. Mike era cambiato negli ultimi mesi e forse qualcosa della coraggiosa tempra del suo personaggio stava abbandonandolo.

Per il saccheggio della Tortuga aveva fatto punire l'equipaggio con tanta severità e meticolosità, che una buona metà degli uomini recava ancora il segno delle bastonate e l'altra metà le cicatrici dei suoi aspri rimproveri. Tutte le navi erano state messe a mezza razione, malgrado l'enorme quantità di viveri portati via dalla Tortuga.

I marinai, spaventati dal rischio di finire davanti alla corte marziale, facevano severamente la guardia ai magazzini dei viveri e alle provviste dell'acqua.

– Signore – disse Fernando, con tono grave. – Signore, in questo modo si rischia un ammutinamento. Le ciurme vivono come ratti e muoiono di febbre come topi. È stato così terribile, constatare che hanno scaricato la loro rabbia contro gli inglesi e i francesi? Non ricordate quello che francesi e inglesi han fatto a noi!

– Da ira nasce ira, ne sono consapevole. Noi abbiamo le armi per affrontarla, ma le nostre colonie spagnole sono inermi. Ora verranno saccheggiate a loro volta, una per una. Abbiamo dato a Bristol e ai suoi inglesi il motivo per massacrare e spazzar via gli spagnoli da tutto il Golfo.

– Possiamo annientarli.

– Se tre soli vascelli pirati fossero accorsi alla Tortuga

mentre la flotta era priva di equipaggio, occupati com'erano a ubriacarsi e a uccidere la popolazione, saremmo stati tutti affondati.

– Ma non sono accorsi – ribatté vivacemente Fernando.

– E adesso tutti i criminali e i ladri che affollano le carceri della Francia e dell'Inghilterra verranno scagliati nei Caraibi, contro i possedimenti del re di Spagna. Siete un branco di folli, Fernando.

Fernando trasalì. Era di nascita troppo aristocratica per tollerare un insulto del genere. – Ve lo ripeto, signore. Così si rischia un ammutinamento.

– In tal caso, signore, agirò con la flotta come si agisce in caso di ammutinamento. – Avvertì un'ombra nella sala e alzò lo sguardo. Era Padre Misericordia. – Chi vi dà il permesso di entrare? – gli chiese Mike.

Padre Misericordia s'inclinò, sorrise, sino a quando parve che il suo viso s'incrinasse.

– Da che deriva tutta questa vostra soddisfazione? – chiese Mike.

– I prigionieri inglesi, figliolo, sono tutti al sicuro nelle stive, in attesa di essere consegnati alla Santa Madre Chiesa, una volta giunti a Nombre de Dios.

– Basta questo a eccitare la vostra fantasia – fece Mike. – Sono miei prigionieri, *padre*.

– Volete approfittare di una cosa che appartiene a Dio?

– No – rispose Mike. – Voi ne vorreste approfittare. Ripeto che sono miei e ne faccio quello che voglio io.

Dimenticateli.

– Ad una condizione – osservò Padre Misericordia, fregandosi le mani, che mandarono un rumore di carta vetrata.

– Volete contrattare con me, adesso.

– Nella vostra cabina, figliolo, avete con voi una eretica... per cui nutro uno speciale interesse. Vi lascerò gli altri prigionieri, a patto che mi consegniate quella.

Mike si alzò, al colmo dell'ira. – Ascoltami bene, fetente di un impostore. Se aggiungi un'altra parola a proposito di prigionieri, o a proposito di lady Marion, io... io ti faccio arrotare alla tua stessa ruota! E ora fuori di qua, prima che cambi idea e ti perfori come un colabrodo!

Cercò una pistola, ma Padre Misericordia per poco non ruzzolava al suolo nella fretta di svignarsela. Ebbe tuttavia ancora la faccia tosta di infilare da dietro la porta la sua testa di rettile squamoso, per aggiungere: – Pensateci Ammiraglio. I prigionieri e il vostro incarico in cambio di una singola sciocca eretica inglese. Non è una onesta proposta, figliolo?

Mike gli lanciò contro la pistola e la testa scomparve dietro l'uscio che si chiuse violentemente.

Fernando aveva preso un atteggiamento grave. – Almirante – disse – c'è in voi qualcosa di strano. È un padre di Santa Madre Chiesa, eppure... Non sapete che è pura follia cercare di mettersi contro un tipo del genere?

– Io possiedo una flotta e lui un rosario – disse Mike. – Lascio a voi decidere chi di noi può sparare la bordata più grossa.

– Io credo – disse Fernando, uscendo – credo che scoprirete che la bordata più grossa è quella del rosario.

Mike si accasciò sulla sedia e rimase a fissare la porta, che era rimasta aperta dopo l'uscita dell'ufficiale. Riusciva a udire lo sciacquio del mare contro le murate dello scafo. L'elegante lampada oscillava ritmicamente avanti e indietro. Rimase seduto così a riflettere a lungo e poi, con una alzata di spalle, si versò da bere. Subito dopo udì dei passi: era lady Marion.

Aveva riparato il vestito ed eliminato le macchie. E dopo un lungo riposo, era tornata quella di sempre.

– Non ho potuto evitare di ascoltare – disse lady Marion.
– Vi sto causando un mucchio di fastidi.

– Il saccheggio era contro i miei ordini, – osservò Mike. – O sono un ammirante, o non lo sono.

– Se conosco un poco i marinai, il trattamento che gli riservate potrebbe riuscirvi fatale.

– Voi conoscete i bucanieri – disse Mike. – Questi sono dei soldati e dei marinai regolari della Spagna, non sono né dei rifiuti, né criminali.

– Nelle vostre parole c'è un insulto, credo.

– Pensate quello che vi pare – rispose Mike.

– D'accordo – fece lady Marion. – So benissimo che tutte queste punizioni hanno lo scopo di impressionarmi e di aureolarvi di innocenza. Forse contate su di me, sperando che quando tornerò a St. Kitts riferisca che voi non siete quel demonio che si dipinge. Bene, signore, ora vi conosco.

– Mi conoscete, ne siete certa?

– Sì, vi conosco come un gentiluomo molto intelligente e molto energico – disse lady Marion. – In altre circostanze, avrei potuto anche ammirarvi. Se non per la vostra pietà, almeno per la vostra audacia.

– La vostra è una lode piuttosto fredda – osservò Mike.

– Sì, forse. Voi credete che io vi debba la vita, dimenticando però che è stata la vostra flotta a metterla in pericolo. Siete astuto, signore, ma non abbastanza.

– Voi supponete – disse Mike – che io abbia attaccato La Tortuga perché mi era giunta notizia che voi eravate là? Non avevo alcuna informazione del genere. Siete stata allontanata da St. Kitts perché vostro padre si aspettava un attacco da quella parte. Ed io ho attaccato La Tortuga, per lo stesso motivo... per distruggere eventuali vascelli pirati e indebolire le difese di St. Kitts.

Il volto di lady Marion si era fatto color cremisi.

– Vorreste farmi credere, signore, che è stato il vostro desiderio d'incontrarmi il movente della vostra azione?

– Sì, è quello che intendo dire.

– Se questo è vero, signore, la sola cosa che può farmi cambiare idea su voi, è di rispedirmi a St. Kitts con una vostra nave.

– Una cosa che non farò – disse Mike.

Lei sorrise, di nuovo rasserenata. – E perché no?

– Perché – disse Mike – sono obbligato a trattenervi. Mi spiace deludere il vostro amor proprio, ma devo trattenervi

come ostaggio; è un'assicurazione contro quello che potrebbe fare Tom Bristol.

Lei si alzò. – Se credete, solo per un momento, che Bristol possa essere fermato con una così debole minaccia, siete uno sciocco. Sa bene che è vano fidarsi di uno spagnolo e si aspetta che io verrò uccisa, comunque egli si comporti. No, signore, non fermerete Tom Bristol. E quando arriverà non vi arriderà la vittoria!

– Voi – disse Mike – siete più sciocca di quel che credevo. Negare che io vi ami, è pura follia. Negare la vostra bellezza, è follia. Ma il vostro *charme* è al sicuro, affidato a me, milady. Io non provo alcun gusto a fare la parte di un bucaniere pasticcione.

Di nuovo il suo volto avvampò, rosso cremisi. Si girò e uscì, sbattendo la porta della cabina.

Pochi attimi dopo Mike era di nuovo sgomento di se stesso. Perché aveva parlato a quel modo? Sarebbe stato così semplice appianare le cose. Che cosa gli stava succedendo? Si stava inimicando sia la flotta che la chiesa e per giunta anche la donna...

Ma non riusciva a ricordare le parole che aveva detto. Lui...

Immediatamente capì che non si trattava delle sue parole ma di quelle che aveva voluto fargli dire Horace Hackett: agitò il pugno, infuriato, verso il cielo. – Che tu sia dannato, Hackett! Così, devo mandare in malora la mia flotta, vero? Devo innamorarmi come un burattino di una pupa inglese, eh? Devo capitombolare a causa di questo contrasto con la

Chiesa e poi devo essere ammazzato da quel tuo campione: da Tom Bristol! Bene, allora, va all'inferno tu e la tua dannata macchina da scrivere! Ti farò trovare qualcosa che non ti aspettavi affatto, prima che tutto sia finito!

Era un vantarsi a vuoto, l'attenzione di Hackett si era già spostata altrove... e Mike lo sapeva.

Ma, accidenti, non poteva restar lì seduto ad aspettare, andando a finire dritto dritto nelle fauci della morte!

La morte era una faccenda terribilmente seria, e sempre in azione!

Ora non c'era alcuna macchina da scrivere a ronzare sopra Nombre de Dios. Il mare sempre azzurro, le donne sempre a spasso, gli schiavi sempre all'opera nel porto, continuavano a svolgere le loro eterne funzioni. Le febbri si portavano via le loro vittime e senza mai saziarsi ne prendevano sempre delle nuove. I mercanti si radunavano, per trasbordare lingotti e pietre preziose, e poi tornavano a dissolversi non appena la flotta aveva fatto vela.

Mike restava a rimuginare, nella sua grande casa ombrosa. Le settimane si succedevano alle settimane, gli eventi si svolgevano altrove. Nombre de Dios era immersa nella bonaccia, nella tregua che precede la tempesta. E se Mike avesse conosciuto veramente la trama del libro di Horace Hackett, avrebbe saputo che era iniziato l'ultimo quarto del libro; e l'ultimo quarto di un libro di Horace Hackett era sempre dedicato al vincitore e al suo potente finale verso la vittoria.

Horace Hackett aveva lasciato Nombre de Dios, che era

ancora in mano spagnola. Ora, Mike sapeva che quando Nombre de Dios sarebbe di nuovo tornata sotto il riflettore di Horace e del suo indiscutibile talento, il momento sarebbe coinciso con un attacco inglese. Non era più necessario tirare i fili del burattino Mike. Né aggiungere altro al ritratto del cattivo. Tutto questo era già stato fatto e al cattivo non restava altro che attendere. Attendere, qualunque cosa avesse fatto, la “*giusta punizione*”.

Mike, in un certo senso, gli era grato. Perché ciò significava che era libero di muoversi e di parlare a suo modo. Non si sarebbe più sorpreso a compiere stupide azioni, a fare discorsi pieni di formalismi vacui. Possedeva una enorme flotta, possedeva i cannoni del forte, per proteggere la città. Alle sue spalle c’era l’Istmo; c’erano le innumerevoli imboscate in cui i bucanieri sarebbero caduti, prima che si giungesse alla stretta finale. E se Horace Hackett pensava che gli bastasse spingere avanti Tom Bristol, sino alla sconfitta degli spagnoli, alla liberazione di lady Marion e alla morte di un certo Mike de Wolf, senza trovare opposizione... Bene, Horace Hackett avrebbe fatto meglio a trovarsi un’altra trama.

Lasciato libero, Mike si sentiva meglio. Era stato bello trionfare in duelli alla spada e conquistare dei fortini, con l’appoggio dell’autore. Ciò aveva eccitato l’individualismo di Mike a tal punto, che ora affrontava quasi con sollievo le scene finali, sul suo terreno.

Ora poteva dire quel che voleva dire, e fare quel che voleva fare.

Conoscendo bene Hackett, questo lo sapeva. Gli era

venuto più volte da pensare che avrebbe potuto abbandonare la scena, liberarsi da ogni responsabilità; ma non si fidava della sua apparente capacità di farlo. Sentiva che se fosse uscito con la flotta, sarebbe caduto nelle mani dei bucanieri, e se fosse fuggito via nell'Istmo ci avrebbero pensato Padre Misericordia o gli indios a por fine alla sua impresa. No, doveva restare al suo posto e prepararsi all'assalto finale.

Spedì dei piccoli battelli a battere la costa, a nord e a sud, con l'ordine di riportare rapidamente a Nombre de Dios qualsiasi informazione riuscissero a procurarsi sui movimenti degli inglesi. Spedì delle lettere ai governatori delle altre colonie spagnole, avvertendoli che c'era da attendersi presto una rappresaglia inglese. Passava in rassegna la flotta e teneva molte riunioni con i suoi capitani.

Ma non tutto andava bene. La sua influenza era minata dalle minacce che aveva fatto a Padre Misericordia in presenza dell'ufficiale. Si rendeva conto che il quasi ammutinamento, che Horace gli aveva suggerito di provocare, gravava ancora nell'aria, rendendola più soffocante.

Un pomeriggio, mentre tornava a casa, trovò ad attenderlo Fernando. Il capitano portava gli speroni ed era tutto infangato, dopo una dura galoppata. Veniva dal Panama, da oltre le montagne ed era stravolto in viso.

– *Buenas!* – fece Mike.

Fernando si inchinò, un po' troppo rigidamente. – Vengo a portarvi, signore, dei dispacci del governatore di Panama.

Mike gettò il cappello su di una sedia e lasciò a Trombo il

compito di togliergli il mantello.

Prese il plico. – Bene. Potete dirmi voi stesso che cosa contengono questi dispacci, come se li aveste letti.

Fernando avvampò in volto. – Sì, signore. La prima lettera informa che dovete smetterla di diffondere il panico per gli inglesi, perché il colpo loro inflitto alla Tortuga li terrà buoni per anni; La lettera seguente è del vescovo di Panama, che vi ordina di consegnare lady Marion a Padre Misericordia, che la scorterà a Panama, perché venga interrogata dal vescovo stesso; La terza lettera è di Anne, che vi dichiara che se preferite a lei la donna l'inglese, lei vi dimostrerà la sua influenza presso il governatore del Panama; e che se non consegnate lady Marion al vescovo, ve ne pentirete amaramente. Perdonatemi se conosco queste cose, ma tutta la città di Panama sfrigola di pettegolezzi su questa faccenda.

– E voi – disse Mike – lasciate che sfrigoli.

Fernando scrollò le spalle.

– Forse siete d'accordo con loro – fece Mike.

Altra scrollata di spalle. – Signore, ho già tentato di farvi capire la gravità della vostra azione.

– Forse – disse Mike – siete andato a Panama solo per farmela capire ancora di più.

Fernando distolse lo sguardo.

– E forse – continuò Mike – vi piacerebbe vedermi fare la figura del vigliacco con Bristol, spedendogli indietro questa donna. Se lo facessi, gli inglesi perderebbero ogni rispetto sulla nostra capacità di difenderci. Sarebbe come una tacita

resa. Se invece consegnassi lady Marion al vescovo o a Padre Misericordia, il risultato sarebbe tremendo e nessun potere al mondo potrebbe più frenare Bristol e la sua vendetta.

– E se invece la tenete qui – disse Fernando – non farete che distruggere la vostra autorità, la vostra carriera.

– A causa della stupidità di pazzi come voi, – fece Mike, cominciando a spazientirsi. – Entrate e chiedete a lady Marion, se così vi piace, come è stata trattata. Sì, ovviamente, ciò vi sorprende. Ma entrate lo stesso.

E costrinse Fernando a entrare.

Il vasto atrio si stendeva davanti a loro in ombra, perché le imposte erano chiuse, a difesa dal gran caldo che faceva. Massicci mobili scintillavano fiocamente e la brezza increspava gli arazzi.

– Trombo – disse Mike – informa lady Marion che l'attendiamo qui.

Trombo si allontanò ondeggiando come un orso privo di peli. Si udì sbattere in distanza una porta, seguì un passo pesante e Trombo tornò indietro, con un livido sul braccio. Guardò Mike con aria colpevole e con un tono di voce basso, come volersi scusare, annunciò: – Ha detto di no.

Mike si girò verso Fernando e disse: – È soltanto mia prigioniera, niente di più. Capite ora la mia posizione?

Fernando guardò il livido sul braccio di Trombo e si rese conto di quanto violenta fosse stata la reazione della donna nel rifiutarsi di seguirlo.

Mike prese il plico delle lettere e lo strappò in due. Poi le

ridiede a Fernando, con i sigilli ancora intatti e disse: – Avete dovuto fare una galoppata faticosa, capitano, ma avete ancora un lungo cammino davanti a voi. Sarà meglio che partiate subito.

– Partire? Per dove?

– Per andare dal governatore del Panama, dal vescovo, da Anne. A dir loro ciò che vi ho detto e render loro questi dispacci. Riferite che essi sono i migliori alleati di Tom Bristol. Andate ora.

Fernando sospirò e si alzò. Avrebbe voluto tanto obiettare che la strada sino a Panama era molto lunga e che l’Istmo rigurgitava di indios ed ex schiavi ribelli. Si strinse il cinturone della spada, indossò il mantello e partì, facendo risuonare cupamente gli sproni.

– Guai in vista, mio ammirante? – chiese Trombo.

– Forse.

– Ammirante, io Trombo non capire come essere che donna inglese potere disobbedire voi. Strano, nessuna donna mai odiare ammirante. Forse una buona cinghiata, affibbiata a dovere, potrebbe...

– Non ho bisogno del tuo consiglio – disse Mike. – Ammutinamento, religione, insubordinazione... e ora mi tieni anche una lezione su come trattare con le donne, Vatti a buttare in mare!

Trombo si allontanò tristemente, lasciando Mike ai suoi guai. E per un paio di ore Mike restò lì a rimuginare e ad alimentarli.

Erano tutti convinti della superiorità spagnola!

Tutti così succubi della Chiesa e dei doveri verso la Chiesa!

Continuò a passeggiare avanti e indietro, passando accanto a un piccolo pianoforte sistemato in un angolo della stanza e continuando a leggere, suo malgrado, la scritta dorata che recava l'impossibile marchio: «Steinway, Chicago».

Che impostura, era questa! Che pasticcio! Aveva letto la scritta «Pittsburgh» sulle lame delle sciabole dei bucanieri e un «C.I.O.» – Congress of Industrial Organization – impresso sul legname che doveva partire con quei galeoni. Quel dannato Horace Hackett era veramente un pazzo furioso, incapace di visualizzare un periodo storico al completo, con tutti i particolari. Diavolo, non si sarebbe sorpreso se all'improvviso Bristol fosse apparso all'orizzonte e avesse cominciato a sparare con delle mitraglie di marca Lewis! Ah, per tutta l'empietà del mondo, perché Mike non si era mai interessato di cose del genere? Mitragliatrici Lewis contro Bristol! Ma non era nemmeno in grado di usarla, una mitraglia... figuriamoci fabbricarla! Tutto quello che sapeva del suo vero mondo non gli sarebbe servito a correggere quello in cui ora si trovava.

Al diavolo il piano! E così pensando Mike assestò un colpo alla tastiera, con entrambe le mani. Lo strumento gemette per protesta e Mike si ripeté. Poi, forse perché per lui era una cosa naturale, si accomodò sulla panca e cominciò a suonare un concerto selvaggio e melanconico. A poco a poco la musica lo calmò e passò a suonare più dolcemente.

Per più di un'ora le sue dita vagarono sui tasti, finché si calmò sempre più, sin quasi a dimenticare tutti i suoi guai. C'era solo la musica.

A un certo punto si rese conto, trasalendo, che c'era qualcuno in piedi vicino alla finestra, che lo osservava: Era lady Marion.

Indossava il suo vestito ambrato; l'autore questa volta l'aveva fatta apparire per magia con tutto il guardaroba al seguito. Pareva ancora più affascinante, di quando l'aveva vista per la prima volta a St. Kitts.

– Continuate – lei disse, a bassa voce.

Mike continuò a suonare dolcemente, guardando verso di lei, domandandosi perché fosse stata prima così violenta con Trombo, mentre adesso aveva scelto di uscire dalla sua fortezza.

Suppose che fosse per chiedergli la liberazione e che quando gliel'avesse negata, avrebbe ricominciato a tempestare. Ma evidentemente la musica esercitava un certo effetto su di lei, e lui fu attento a non farselo sfuggire.

– Poco fa – lei disse – ho visto entrare uno dei vostri ufficiali. Con dei dispacci.

– Sì, – disse Mike, senza compromettersi oltre.

– E quando avete mandato a chiamarmi e mi sono rifiutata di venire... ho aperto la porta e ho potuto ascoltare quello che stavate dicendo. Sono qui da molte settimane, o forse mesi, e sono riuscita ad apprendere un po' di spagnolo.

Mike alzò la testa verso il soffitto e per un istante smise di

suonare.

– Avete rifiutato di consegnarmi alla Chiesa, nonostante le minacce. Che cosa mi farebbero?

– Vi manderebbero al rogo, come eretica.

– Sì, sì... penso che sarebbe proprio così.

– Ma scorgete forse delle guardie armate, là fuori, con delle croci tracciate sul petto, che vi aspettano? Non avete niente da temere.

– No... penso anch'io di no. Ma non pensavo a me. Ai vostri uomini appare strano che voi mi teniate qui. Quel Fernando prima ha cercato di convincervi a mandarmi via.

– Sì, non voglio fare un favore a Bristol. Tenendo voi in ostaggio, forse non attaccherà.

– Ma non vi crederà. Lui mi crede morta. Siete abbastanza intelligente per capire che sarebbe più sicuro per voi mandarmi via.

– Tornate di nuovo a chiedermelo? E dovrei fidarmi della ciurma che vi accompagnerebbe? O rischiare di cadere in trappola, cercando di sbarcarvi a St. Kitts?

In quel momento a Mike venne da pensare che stava prendendo tutta questa faccenda troppo sul serio; e inoltre stava mentendo. Era stato in quel posto per mesi e mesi ad ammuffire, a sognarla, a pensarla, a soffrire per lei... ed ora lei si trovava in quella stanza, l'oggetto di tanta pena e la sola vera felicità che poteva sperare, prima di morire. Perché di certo sarebbe stato ucciso dai bucanieri, che presto avrebbero attaccato.

– Vi siete fatta una opinione molto negativa di me, milady, per avermi visto inscenare a St. Kitts una parte che ritenevo utile a salvarmi la vita; e anche per il sacco della Tortuga. Voglio solo chiarire che avevo dato precisi ordini militari proprio per evitare saccheggi e carneficine. E ora sono nei guai per aver punito troppo severamente i miei uomini, che mi hanno disobbedito e perso l'autocontrollo.

– Ora... ora lo capisco.

– Ma c'è una cosa, che da un po' di tempo avevo voglia di dirvi – riprese Mike, continuando a guardare la tastiera. – E riguarda il motivo per cui sono qui, il luogo da cui provengo e dove stiamo andando. – La musica si fece più bassa, melanconica. – Voi non lo sapete, ma siete soltanto il personaggio di una storia. Un personaggio terribilmente incantevole che vive di una sua vera vita, ma pur sempre una comparsa di un romanzo.

Si attendeva che ribattesse, ma lei continuò a tacere. – Noi siamo tutti – riprese Mike – personaggi di un romanzo. Niente di più. Ma una volta io mi trovavo in un altro mondo; un mondo che un giorno leggerà questa storia e la troverà a suo modo divertente. Conosco l'autore. E conosco anche altri suoi romanzi, conosco quel che pensa e come scrive e so quindi anche come si svolgerà e come andrà a finire questa storia:

«Bristol attaccherà. Voi tornerete infine a Bristol ed io verrò ucciso. Questo è come è stabilito che il romanzo vada a finire. Io sono intrappolato qui. Sono venuto senza volerlo e sono stato costretto a fare la parte del cattivo, nonostante ogni mio tentativo di oppormi a questo ruolo. E dubito che

potrò ritornare nel mio mondo.

Lei lo stava studiando.

– Scusate, signore, mi pare che voi portate troppo avanti questa similitudine. In uno spettacolo che ho visto a Londra, il commediografo Shakespeare ha scritto che tutto il mondo non è che un palcoscenico. E che noi non siamo che degli attori. Ma ditemi per quale strana presunzione credete di conoscere Dio – è una vera bestemmia questa – e di sapere quali sono i suoi pensieri e quali sono le sue volontà?

– Il vostro Dio, milady – disse Mike – non è il dio che supponete. Voi vivete in questo mondo che è soltanto un mondo di fantasia. Nonostante questo credete di avere un passato, ricordate di essere nata, di aver visto dolori, infelicità e felicità. Voi siete fatta di carne vivente e di caldo sangue, per questa ragione non potete rendervi conto di quello che dico, così rinuncio a fare il tentativo di spiegarvi da dove sono giunto e perché.

– Nessuno ha mai chiesto di nascere e pochissimi chiedono di recitare le parti che sono costretti a recitare – osservò lady Marion. – E tutti gli uomini, in tutto ciò che fanno, pensano di far bene, di agire correttamente. Ma, milord Ammiraglio, questo non risolve il problema della sorte che mi devo attendere.

– Credo invece di sì – disse Mike. Questa è una soluzione. Qualunque cosa io faccia, in qualunque modo lo faccia, il risultato finale non muta, naturalmente. Bristol trionferà, vi libererò, io verrò ammazzato.

– Nessuno può mutare il destino, milord, se è a questo che

volete alludere. Temo che sia soltanto la malinconia a spingervi a fare una così cupa profezia.

– Ora siete qui – fece Mike. – Perché dovrei precipitarmi nella più completa infelicità mandandovi via? Che Bristol venga a liberarvi... se può. Che la trama segua il suo corso... se vuole. Ma c'è una cosa, milady, che non può cambiare, accada quel che accada, e questa cosa... – Si alzò, volgendosi a guardarla.

Lei lo fissò, improvvisamente consapevole, mentre il suo respiro si faceva più veloce. Alzò un poco le mani, come per tenerlo lontano; ma non abbastanza per respingerlo veramente.

– Milord... – disse, con voce tremante.

– Milady... – sospirò Mike, attirandola a sé e tenendola stretta tra le sue braccia. – Vi amo – sussurrò.

Lei lo spinse via, cercando di liberarsi. Ma le sue braccia erano forti e le sue labbra gentili. Poi cessò di agitare le braccia e le sue mani salirono intorno alla sua schiena, allacciandolo a sé.

– Oh... mio caro – mormorò.

Per un mese intero continuarono ad arrivare a Nombre de Dios soltanto notizie terribili. I pirati avevano saccheggiato Robelo; avevano sventrato un mercantile e buttato in mare l'equipaggio. Bristol stesso aveva guidato l'attacco a Santa Ysabel. Nemmeno uno degli spagnoli della fortezza era stato risparmiato.

La flotta dei bucanieri riusciva ad agganciare le navi spagnole dovunque si trovassero, perché erano lente e in quella stagione pochi erano i venti favorevoli alla navigazione.

I battelli inviati in ricognizione, non riuscivano mai a individuare le veloci barche che navigavano sotto la sanguinaria bandiera inglese. I pochi rifugiati, che erano riusciti a superare la giungla e a sfuggire agli indios, arrivavano spossati a Nombre de Dios, recando racconti che facevano rabbrivire di orrore.

– Dovete attaccarli! Dovete spazzarli via dai mari! – urlava il governatore Bagatella, picchiando con il bastone per terra e facendosi viola in volto.

– Certo, e lasciare questo porto alla sola difesa dei vostri fortini guarniti di pochi uomini! – rispondeva Mike. – Spalancare loro la porta per Panama. Se li contatto, ovviamente li attacco. Ma mettermi alla ventura per tutto il mar delle Antille, facendomi notare dagli indios, che poi informano gli inglesi, vorrebbe dire fare esattamente quello che Bristol si attende da noi. No, noi restiamo qui, fino a quando si faranno vedere.

Fernando, che comandava un galeone di ricognizione, tornò senza poter riferire niente sui bucanieri; a parte il fatto di aver trovato che Terra Nueva era stata ridotta a un mucchio di ceneri e a pochi corpi, che gli stessi caribi avevano considerato incommestibili.

– Hanno scatenato contro di noi gli indios – riferì Fernando. – Hanno distribuito fucili, coltelli e scuri, e si dice che gli inglesi paghino una sterlina per ogni testa di spagnolo, che viene portata.

– Questa è una menzogna – disse Mike. – Bristol comanda una flotta e mira a una sola cosa. Probabilmente mira ad attirarci fuori di qui, per attaccare dei piccoli avamposti non fortificati. Con una serie di piccoli successi rafforza la sua flotta. Bristol vuole liberare lady Marion, perché le sue spie gli avranno riferito che è ancora viva. I suoi uomini invece mirano all'oro. A loro non importa un bel niente di re e di imperi. Sono dei bucanieri, già segnati dalle frustate della marina di Sua Maestà Cattolica. Calma. Vedrete che alla fine Bristol sarà costretto a tener fede alle sue vanterie e ad attaccare Nombre de Dios. E quando lo farà, noi lo arrotonderemo come un foglio di carta e lo butteremo via.

Era una decisione dura da prendere, ma con i poteri di cui disponeva poteva prenderla. Ai messaggi che gli arrivavano dal governatore di Panama, rispose con una sola frase: – Siete così voglioso di essere divorato dai bucanieri, da rimuovermi dal mio posto?

Una bravata, una sfida, che ebbe non effetto.

Padre Misericordia, bramoso come non mai di sangue

inglese, andò a trovarlo nella casa sul colle senza nascondere di essere furibondo.

– Stanno assassinando dei sacerdoti! Stanno ammazzando ogni spagnolo che porta una croce. Esaltano il credo blasfemo dei protestanti! Devi dar loro la caccia, vigliacco! Perché te ne resti qui nel porto tremante di paura, mentre quelli spazzano via gli spagnoli dalle Antille? Forse quella donna inglese...

Mike lo afferrò per un braccio e lo costrinse in ginocchio. Padre Misericordia, terrorizzato, e con la sua rabbia di colpo sbollita, alzò gli occhi verso l'alta figura di quel diavolo incarnato, che puntava sul muso del prete la punta della spada.

– Fuori da questa casa e rintanati in chiesa – ordinò furioso Mike. – Prega per le anime dei morti ammazzati dai bucanieri e aggiungi una preghiera anche per te. Ringrazia il tuo dio che ha messo me, tra la flotta dei bucanieri e questa costa di Nombre de Dios. Se ti prendono, ti impiccano prima che ne accorgi.

Padre Misericordia se la svignò giù per il colle.

Trascorse un altro mese, denso di nuovi allarmi. Ogni giorno arrivavano sopravvissuti alle scorrerie degli inglesi e riferivano di villaggi saccheggiati e di mercantili catturati.

Mike continuava pazientemente ad aspettare, ben sapendo che non gli sarebbe servito a niente pattugliare il mar delle Antille.

Il vero obiettivo di Bristol gli era fin troppo chiaro: prima o poi doveva per forza attaccare la città di Nombre de Dios.

Tramite un indio sospettato di essere una sua spia, Mike gli spedì un messaggio:

Signor Pirata

Il vostro destino è scritto. Mi rifiuto di essere preso seriamente per uno sciocco, che non afferra le vostre vere intenzioni. Massacrare spagnoli da Cartagena alla Florida può forse servire per il divertimento dei vostri uomini; ma lo scalpore che così avete creato francamente mi annoia. Lady Marion sta bene, sana e salva, come il latore della presente che è una vostra spia, potrà testimoniare. Abbiate la gentilezza di attaccare finalmente Nombre de Dios e così la faremo finita una volta per tutte.

Per servirvi,

MIGUEL ST. R. DE LOBO

ALMIRANTE

P. S. Lady Marion vi invia i suoi saluti.

Dopo poche settimane il messaggio ricevette la seguente risposta:

Signore,

favorite avvertire lady Marion che arriviamo subito a prenderla e ditele di preparare i bagagli.

BRISTOL

– Spero – disse Mike, a cena, quella sera – che Bristol sia un buon comandante, come corre voce. Oppure che il dio in causa sia abbastanza intelligente da vedere ciò che tutto questo comporta.

– Mi metti a disagio quando parli di *Dio*.

La luce delle candele faceva risaltare quella della sua chioma, come fiamma cui rispondesse fiamma. E il calice di vino che in quel momento sollevava, rifulgeva al pari dei suoi occhi stupendi. Mike sorrise, felice. Perché non essere felice, per un breve momento?

– Allora, mia cara, dovrò far preparare i tuoi bagagli?

– Quel piccolo cavallo che oggi mi hai regalato è veramente delizioso – rispose lady Marion eludendo la domanda.

E così la faccenda fu chiusa.

Mike questa volta non si era sbagliato sul conto di Hackett. Tale strategia non poteva passare inosservata. Nessun Ammiraglio dotato di cervello avrebbe scagliato la sua flotta contro un porto dove era atteso. Qualunque stratega avrebbe deciso di starsene alla larga, restare tranquillo per un certo tempo e in tal modo convincere il nemico, che non voleva accettare la sfida.

E così Mike guadagnò ancora un po' di tempo... ma questo provocò la sua rovina.

Da Panama arrivò il convoglio dell'oro. Piccoli muli ornati di campanelli; coraggiosi fucielisti vestiti di giallo e di scarlatto e coperti di acciaio; mercanti che avevano percorso la rozza pista a bordo di portantine trasportate da schiavi.

Oro, smeraldi, argento continuavano ad affluire a Nombre de Dios. E con loro giunse anche don Entristecer, governatore di Panama.

La città di Nombre de Dios era tutta uno scintillio, un brusio, e le acque del porto erano un ricamo di scie lasciate da barche e da chiatte che si affaccendavano avanti e indietro, instancabili.

Le navi giunte dalla Spagna, incrostate di sale, erano in attesa dei carichi preziosi. La flotta spagnola si cullava all'ancora, abbagliante e minacciosa. Giorno e notte la città brulicava di gente e risuonava di canti, di musica e di litigi.

Il governatore di Panama e il governatore di Nombre de Dios – quest'ultimo di rango inferiore – erano a pranzo, con tutti i nobili del luogo. Grandi piatti di carne ed alte bottiglie di vino erano disposti davanti a loro, e dietro le loro sedie, per servirli, c'erano gli schiavi.

Era un pranzo di gala, troppo allegro per presentire il disastro che si approssimava. E quando finì, don Entristecer si ritirò nella frescura del salotto, chiedendo che lo seguissero solo tre persone: don Bagatella, l'Ammiraglio e il capitano Fernando.

– Signori – disse il melanconico signore del Nuovo Mondo

– ho da darvi delle notizie.

– E anch'io – disse Mike.

– Allora, prima le vostre – fece tristemente il governatore.

– È probabile che la flotta mercantile venga attaccata in alto mare, da Bristol e dagli inglesi – disse Mike. – Tutto quell'oro costituisce un'esca allettante. Il mio piano prevede di mandare solo una piccola scorta con flotta che trasporta il tesoro, mantenendo il grosso sopravvento, per cogliere gli inglesi alla sprovvista. Credo che Bristol vedendo che la flotta del tesoro è scortata solo da poche navi, manderà pochi vascelli a inseguirla, mentre il grosso delle sue navi lo manderà ad attaccare Nombre de Dios. A Quel punto la nostra flotta, prima annienterà i pochi vascelli che Bristol avrà distaccato all'inseguimento e poi, a vele spiegate, si porterà su Nombre de Dios e schiaccerà il grosso della sua flotta, che sarà presa tra i nostri cannoni e quelli del forte. Questo piano si fonda sulla mia conoscenza della psicologia di... Hack... di Bristol. Se...

– La vostra strategia non mi convince – disse melanconicamente il vecchio di Panama. – Mi sembra assai discutibile. Ed è improbabile che voi possiate adottarla.

– Come sarebbe? – disse Mike. – Non sono io l'Ammiraglio di...

– No – disse il governatore di Panama. – Oggi, con le navi giunte dalla Spagna, mi è stato recapitato questo dispaccio da parte di Sua Maestà Cattolica. – Lo estrasse, lo srotolò e proseguì: – Come potete voi stesso constatare, don Miguel, il comando vi viene tolto. Avevo chiesto di più, ma la risposta è

tutta qui. Come noterete, il comando delle operazioni passa al capitano Fernando.

Mike si fece forza, gettò su Fernando un'occhiataccia di disprezzo e uscì dalla stanza, prima che i presenti avessero il tempo di aggiungere altro.

Molto più tardi, quella sera, mentre stava alla finestra della sua stanza illuminata dalla luna, Mike diede la notizia a lady Marion.

– Allora... allora – fece lei. – Non comandi più la flotta?

– Niente, né a terra, né per mare – disse Mike.

– Di chi è la colpa?

– Di varie persone.

– E io... sono stato la causa di tutto questo!

– No – mentì Mike. – Ah, no!

– Sì, invece – fece lei, scoppiando a piangere.

– Sai quello che potrebbero farti? – le chiese Mike.

Evidentemente non ci aveva pensato; ma lo guardò con fierezza.

– Tu non lascerai che mi tocchino.

– No, certo – disse Mike.

La mattina dopo, quando Padre Misericordia, armato di fasci di documenti e accompagnato da due squadre di truppa ecclesiastica, si presentò all'entrata della casa dell'Ammiraglio, la trovò barricata.

– Aprite! – gridò Padre Misericordia. – Aprite, nel nome di Dio!

Una palla di pistola gli sfiorò la testa e fu sufficiente a farlo desistere. Ridiscese precipitosamente la collina, seguito dai suoi soldati non meno desiderosi di lui di evitare di prendersi una fucilata.

Cinque giorni dopo arrivò nel porto di Nombre de Dios una nave. Procedeva molto lentamente, con la pancia piena di acqua di mare e gli alberi tranciati di netto, come da una falce. Barcollando lentamente tra le onde, spinta da alberi di fortuna e inalberando fiaccamente la sua bandiera da combattimento su un troncone, riuscì a manovrare per l'ultimo miglio lungo il canale e finalmente ad ancorarsi. C'era qualcosa di dolente, nel modo in cui oscillava al vento.

Tutta la città si accalcò al porto, in silenziosa attesa di notizie.

Una lancia si allontanò dal pontile, con don Bagatella a bordo.

– Fate largo – una possente voce urlò tra la folla. E la gente si fece da parte, lasciando passare l'alta, minacciosa figura di Mike, che si diresse sino ai gradini di pietra, dove la lancia di ritorno dalla nave avrebbe attraccato.

Un prete si mise a gridare per l'eccitazione e si allontanò di corsa, per andare a chiamare delle truppe di chiesa, senza che Mike neppure si degnasse di notarlo. Con la mano sull'elsa, il mantello un po' scosso dal vento, restò ad attendere la lancia, che si muoveva lenta.

Quando don Bagatella si accostò al molo, il suo viso era cereo, bianco come un pezzo di gesso. Accanto a lui giaceva un gentiluomo pallido e smorto, con le vesti di seta

insanguinate. Sul viso aristocratico si era già steso il grigiore della morte. Era il capitano Fernando. Venne sollevato e posato a terra.

Scorgendo Mike, eretto sul molo, allungò fiaccamente una mano supplichevole verso di lui.

– Almirante – bisbigliò Fernando. – Loro... loro hanno attaccato in forze... erano migliaia. Solo... solo la mia ammiraglia è riuscita a scampare... dopo che non c'era più niente da fare. Della flotta... non restano vivi neppure una trentina di uomini. La lotta è stata senza quartiere. Tutto... è perduto... Almirante. La vostra flotta... non avrei mai dovuto brigare a strappacela di mano. Vi prego... perdonatemi, Almirante. Sto morendo.

– Sì – disse Mike, triste. – Vi perdono. Dovunque andrete, vi auguro di trovare un dio pietoso. Buona fortuna, Fernando.

Mike si scostò, mentre lo portavano via. Niente macchine da scrivere su in cielo. Quella era morte vera, angosciante. Quelle striature che scendevano giù dagli ombrinali della *Josef y Maria* erano strisce di sangue reale.

– Eccola là! – gridò tutto eccitato un prete. – Là, eccolo là!

Una trentina di uomini al soldo della chiesa si precipitarono avanti, per circondarlo. Ma tra loro si intromise don Bagatella.

– Fermi! – gridò. – O dò ordine alla guardia di sparare! – E la sua guardia balzò dalla piccola scialuppa, pronta ad entrare in azione.

– È un infedele! – gridò Padre Misericordia. –

Disobbedisce alla Chiesa!

– Non avete alcuna autorità su chiunque faccia parte del mio comando, Chiesa o non Chiesa! – tuonò Bagatella.

– Non fa parte del vostro comando! – urlò Padre Misericordia.

– Se fosse stato lui al comando della flotta, i bucanieri ora sarebbero tutti morti! – ribatté Bagatella. – Ora mi è chiaro. Il suo piano avrebbe funzionato. E adesso, che possiamo essere attaccati da un momento all’altro, vorreste metterlo alla ruota della tortura. Pensate piuttosto a salvare il collo, sporchi cani dell’inferno!

Padre Misericordia si arrestò. Il popolo cominciava a mormorare e riscaldarsi per la rabbia, e non sarebbe stata buona politica che un membro della chiesa, di fronte a tale protesta mostrasse in pubblico una tale sete di vendetta.

Padre Misericordia e gli altri preti indietreggiarono, assieme ai loro uomini. E Mike non pensò più a loro. Era tornato a guardare il mare.

– Mi dispiace – disse don Bagatella.

– Grazie – rispose Mike, facendo l’indifferente. – Credete che i vostri fortini siano in grado di resistere a un bombardamento dal mare?

– Forse – rispose Bagatella. – Ma se la flotta inglese, come riferisce Fernando, è così grande...

– Penso anch’io la stessa cosa. Governatore, fate portar via dalla *Josefy Maria* i cannoni, dato che ora la nave non ci è di alcun aiuto. Fateli montare qui sulla riva. Serviranno per

contrastare lo sbarco. Se riescono a sfuggire ai vostri fortini, cercheranno di scendere a terra e noi li affronteremo qui, sparando a mitraglia.

– Autorizzo tutto – fece Bagatella ansioso, sudando al pensiero del quadro che Mike aveva dipinto, con tanto distacco. – Fate pure tutto ciò che vi pare utile, signore. Qualsiasi cosa!

– Ormai posso fare poco – disse Mike. – Ah, sì... mandate velocemente un messo a Città di Panama. Se qui noi cadiamo, supereranno l'istmo e attaccheranno anche là. Fatevi mandare dei rinforzi, se potete. Ma non credo che ci sarà tempo.

– Lo faccio immediatamente – disse Bagatella.

Mike sorrise. C'erano dei vantaggi a essere considerato un genio militare. Bene, di speranze adesso ce n'erano poche, ma avrebbe fatto il possibile. In un certo senso, già *aveva* effettivamente cambiato la trama e quindi gli restava una debolissima speranza di poterla cambiare ancora un poco.

E si mise con foga a cercare di far fiorire quel filo di speranza.

– E così – disse Horace Hackett, posando con gesto grandioso l'ultimo capitolo del romanzo, – così vanno le cose. Ora, Bristol...

L'editore scosse il capo, come se gli dolesse e disse: – Non mi piace.

Horace si guardò intorno, nell'ufficio pieno di cromature, come a cercare un testimone alla bestemmia che aveva udito. Ne trovò uno nei panni di René LaFayette, che si era

appisolato con dei manoscritti in grembo, in attesa che giungesse il suo turno di parlare all'editore.

– L'hai sentito? – disse Horace. – L'hai sentito, René? Dice che non gli piace. Dice che non gli piace la più grande battaglia navale che sia mai stata scritta!

– Anche a me non piace – lo soccorse René.

– Vedi? – disse l'editore, – anche a lui non piace. E da come stai protestando credo che non piaccia neppure a te, Horace.

– A me? Ho sudato sangue a scrivere questa battaglia navale! Come fai a non vedere Bristol scagliarsi, alla testa della sua ciurma infernale, contro gli spagnoli? Come fai a non udire il rombo del cannone e le urla degli uomini maciullati e fatti a pezzi? Come fai a non...

– No, non sento niente – disse l'editore. – E non senti niente neppure tu. – Guardò Hackett con uno sguardo accusatorio. – Ecco ciò che combinate sempre voi scrittori. Prendete un particolare della trama che non vi piace e sapete bene che non piacerà neppure all'editore, ma venite a sostenere quanto sia stupendo quel particolare. Voi scrittori siete un branco di falsari!

Ferito a morte, almeno a giudicare dalla faccia che faceva, Hackett si afflosciò e tacque.

– No, no – disse l'editore – non mi piace affatto. Dove si trovava quell'Ammiraglio spagnolo, eh? Non dici una sola parola su di lui, quando infuria la battaglia. Arriva Bristol e quando attacca, la possente flotta spagnola sprofonda. Non è abbastanza tosto, come fai a non vederlo? Devi rendere le

cose un po' più difficili, per Bristol. Ora, che cosa resta all'Ammiraglio, per combattere, a parte poche batterie costiere? E poi credi veramente che gli spagnoli siano così sciocchi da spedire un mucchio di oro, quando sanno benissimo che al largo incrocia una flotta di pirati, pronta a prenderselo? E poi...

– Sta bene – fece Hackett, stizzito. – Anch'io non credevo che fosse proprio un capolavoro.

– Benissimo, l'uomo forte del romanzo è questo Ammiraglio spagnolo. E dove cavolo è finito?

– Non lo so – fece Horace. – Devi capire che qualche volta, quando si scrive, un romanzo ti prende la mano e bada a se stesso da solo.

– Sta bene, ma questo no. Qui siamo al punto culminante, e tu metti un pivello a capo della flotta spagnola? Questo è una storia di mare, non è una storia d'amore per ragazzine. Ora, se Bristol deve andare a sistemare il conto con questo Ammiraglio spagnolo e a liberare lady Marion, non può farlo che per mare. Ci deve essere uno scontro tra loro, meglio ancora se avviene sul ponte della nave ammiraglia!

– Questa scena è già stata scritta molte volte!

– E con ciò? È una buona scena, no? – l'editore, che l'aveva avuta vinta su quel punto, ora si sentiva soddisfatto.

– Ora devi montare uno scontro che non sembri un duello tra due mocciosi che si prendano a botte con delle canne: dev'essere una cosa grandiosa, potente, capisci? Tutta la vicenda è concentrata qui!

– Vuoi dire che dovrei stracciare questo capitolo? – fece

Horace.

– E perché no? – rispose l'editore, mostrandosi assai poco comprensivo. Non va bene per niente.

– Lo senti, René? Dice che dovrei stracciare intere pagine!

– Sei fortunato, visto che non ordina di stracciare tutto il libro, se è schifoso come questo capitolo – disse René.

– Storie! – protestò Hackett. – Solo perché uno sa scrivere, vi aspettate che scriva sempre un capolavoro! Sta bene, straccio questo capitolo. All'inferno i termini di consegna!

– Lo stracci, lo riscrivi e lo porti qui in tempo per andare in stampa lunedì, o io., io te lo faccio illustrare dai nostri avvocati!

Horace si sentì rabbrivire. – Benissimo – disse, in tono di resa. Si alzò, infilò il manoscritto nella busta e uscì con le spalle curve.

Quando passò vicino a René mormorò: – Dopo tutti i drink che ti ho pagato!

René gli rispose con un sogghigno.

Tutto era tranquillo e sereno, nella città di Nombre de Dios. Il mare blu si stendeva monotono senza una ruga. Oltre il canale e nella baia vuota si vedevano soltanto due chiatte, che trasportavano a terra i cannoni della *Josefy Maria*.

Le batterie costiere, protette da tronchi d'albero e mascherate da cespugli, venivano rinforzate grazie al lavoro di centinaia di schiavi indios.

Mike andava su e giù lungo le opere di difesa, dando consigli, ordinando dei cambiamenti in modo che i cannoni potessero essere disposti nel miglior modo possibile. Ma era oppresso al pensiero di non poter difendere il posto contro la grande flotta che stava sopraggiungendo.

Prima di allora, ogni tanto Hackett gli aveva fatto comparire magicamente degli aiuti improvvisi. Ma ora non accadeva nulla di fuori del comune. Aveva dovuto metter su una batteria, facendo lavorare gli uomini a turno, notte e giorno, nonostante l'afa. Lui stesso alla fine era sfinito. Inoltre aveva fatto uscire dalla città dei piccoli vascelli, con l'ordine di tornare immediatamente indietro, non appena avessero avvistato le navi degli inglesi e dei bucanieri. E i continui rapporti lo tenevano sempre desto.

Lady Marion era molto cara, ma non gli aveva suggerito di riposare, nel timore che lui prendesse male la cosa e la credesse ansiosa di essere liberata al più presto... Ma ciò non era vero, tanto che aveva scritto un biglietto per Bristol e lo aveva affidato ad un indios che era evidentemente una spia.

Alle tre del pomeriggio arrivò don Bagatella, con il suo passo barcollante, per vedere come andavano le cose. Nel giro di mezz'ora dal suo arrivo, l'Ammiraglio aveva finito di disporre anche l'ultimo cannone.

Mike, pulendosi il viso con un fazzoletto di lino datogli da Trombo, si fermò un momento e lo agitò in direzione della batteria.

– Bene, eccola qua – fece Mike. – Adesso porteremo la polvere e le palle e così riusciremo almeno a rendergli le cose un po' più difficili, quando arriveranno.

– Solo questo? – ansimò don Bagatella. – Mio caro ammirante, speravo proprio che potevate preparare qualcosa di più!

– Sono troppo stanco per sentirmi ottimista – rispose Mike.

Bagatella diede una occhiata alla batteria e sospirò. – Spero che serva a qualcosa. Avete spremuto gli uomini sino a sfiancarli e anche voi non vi siete risparmiato. Sarebbe bene che vi prendeste un po' di riposo, così avrete la mente più limpida, se arrivassero domani mattina.

– Sì, devo riposarmi un po'. Bene, me ne vado. Se succede qualcosa, venite subito ad avvertirmi.

– Certo! – fece Bagatella.

Mike s'incamminò nella strada che saliva alla sua dimora. E proprio in quel momento accadde!

Molto in alto, da qualche parte, si udì un rumore lacerante. Tutta la costa tremò. E nel porto si udirono a

ripetizione degli scrosci, mentre un rombo tremendo percorreva la spiaggia. E un buio completo sopraggiunse improvviso!

Zac!

Mike non era sulla strada: ora si trovava sul cassero della *Josef y Maria!*

Si guardò intorno stordito, nel buio della notte. Sorpreso che di colpo fosse di nuovo tornata la calma e che i pochi marinai al lavoro sul ponte non avessero notato niente di allarmante.

In cielo c'era la luna piena, e se Mike ben ricordava, la notte precedente era l'ultimo quarto. Alla luce della luna poteva osservare chiaramente la costa: e provò un altro shock.

Non esisteva alcuna batteria costiera!

Giorni e giorni di fatica sprecati!

Scrutò con ansia i fortini, che si trovavano a nord del canale. Si accorse che i bastioni e le cannoniere sul fianco nord, erano raddoppiate; non solo, ma sul fianco meridionale c'era una grossa fortezza che prima non esisteva!

La città però pareva poco mutata salvo il fatto che era diventata più grande, meglio illuminata e più popolata.

Non rimase neppure tanto stupito, quando vide che il porto rigurgitava di navi.

Proprio così, rigurgitava. Quasi tutta la flotta spagnola, più la flotta dei mercantili che trasportavano i tesori d'America, erano raccolte là ed erano tutte illuminate, come fossero

chiese.

– Almirante!

Mike si voltò e si vide di fronte il capitano Fernando, che godeva di ottima salute.

– Almirante, mi è appena giunta notizia che la flotta dei bucanieri si trova soltanto a poche miglia di distanza da Nombre de Dios e sta dirigendo verso di noi a tutte vele, con il vento in poppa!

Questo udì riferire da Fernando. Ma contemporaneamente sentì anche... *un fioco ticchettar di tasti* lassù nel cielo.

– Benissimo – Mike si sentì dire. – Ordinate l’adunata generale! Quanto manca all’alba?

– Cinque ore, ammirante!

– Bene, cinque ore. Ed entro sette ore quei cani d’inglesi andranno a tener compagnia ai pescecani. Convocate i comandanti.

– Sì, signore – disse Fernando.

Dopo che Fernando fu andato via, attraverso il ponte avanzò in direzione di Mike, un’ombra grigia e di mal augurio.

– Almirante – disse Padre Misericordia, con un sorriso affettato – vorrei avanzare una richiesta... i prigionieri inglesi. Da molto tempo non se ne mettono alla tortura.

Mike stava per rispondergli per le rime, ma dalle sue labbra uscirono ben altre parole: – Sì, certo. Anche il rogo e la ruota della tortura vanno alimentati. Il vostro zelo religioso avrà di che nutrirsi, prima che scenda la notte e che

sia trascorsa la giornata di domani, Padre Misericordia.

– Grazie, ammirante. E quel tipo, quel Bristol?

– Ah, Bristol – si sentì rispondere. – Padre, se di Bristol resterà qualcosa, potrete accomodarvi.

– Quella ragazza inglese... – fece Padre Misericordia – che ne farete di lei?

– Lady Marion... – disse Mike, irato di vedersi ridotto a una semplice marionetta, ma impossibilitato a reagire. – Lady Marion è mia preda personale, e vedrete che prima o poi riuscirò ad ammansirla.

Padre Misericordia con un sogghigno malvagio dipinto sul volto, scivolò via.

Le trombe suonarono, i tamburi rullarono e i cannoni tuonarono a salve, chiamando all'adunata generale.

Mike si appoggiò al parapetto della *Josef y Maria* e guardò la situazione. Le scialuppe cariche di uomini arrivavano veloci alle navi, con i loro remi scintillanti al pari delle corazze e delle picche dei soldati. I vascelli brulicavano di uomini in movimento e gli ordini volavano rapidamente avanti e indietro. C'era una grande fiduciosa agitazione.

E poi la macchina da scrivere, lassù in cielo, svanì e lasciò che tutta quell'attività andasse avanti.

Mike era preoccupato: quarti di luna che diventavano lune piene in un istante; una flotta che rispuntava su dagli abissi; morti che camminavano di nuovo... No, non era questo che lo preoccupava. Ma le parole che aveva detto a proposito di lady Marion, e sui prigionieri inglesi, sì... La situazione era

mutata. Ma per quanto riguardava Marion...

Si sporse dal castello di poppa e chiamò a gran voce la sua scialuppa. Quando venne calata, si mise al timone. Trombo saltò a prua e cominciò a bastonare i rematori, perché ci mettersero energia.

La scialuppa volò attraverso le acque, mentre Mike incitava i rematori, e si accostò al molo con una rapida virata. Ordinò di aspettarlo, balzò a terra e si mise a correre su per la collina, verso la casa, quando fu bloccato da don Bagatella.

– Tutto è pronto in spiaggia, ammirante. La trappola è tesa e vinceremo senz'altro. Come vanno le cose in mare?

– Tutto bene – disse Mike e allontanandosi chiese: – Avete notato qualcosa di strano?

– Di strano? – disse Bagatella. – No, non ho notato niente.

– E la luna piena? – disse Mike. – Era all'ultimo quarto, la scorsa notte.

– Ah, cose del genere sono già accadute – disse Bagatella.

– È la volontà di Dio.

– E la flotta là fuori? – disse Mike. – È di nuovo là e al completo.

– Come? Non è stata sempre qui? Perché? Che cosa dovrebbe esserle accaduto?

Mike si allontanò, temendo di peggio. Fu salutato da grida di evviva, mentre si affrettava per la strada, e più volte dovette rifiutare di fermarsi per brindare alla prossima vittoria.

Sulla veranda della sua casa si diede un istante di respiro,

chiedendosi se se la sentiva di accettare ciò che stava per arrivare e che non poteva essere evitato. Un servo gli spalancò la porta ed entrò.

– Lady Marion?

– Nella sua camera, sorvegliata, come al solito – disse il servo.

Mike fece segno alle guardie di andar via e spalancò la porta. Poi si arrestò.

Alta, regale, con in viso dipinto lo sdegno, lei lo affrontò: – Bene, allora, signor Ammiraglio! Non credevate che Bristol sarebbe venuto, e invece è finalmente arrivato! E prima che scenda la notte viavrà spolpato vivo!

– Bene. Così anche voi lo credete un avvoltoio! – disse Mike. *Aveva cercato di fermarlo, ma il ticchettio lassù era ripreso.*

– E ora andate verso la sconfitta! – disse lady Marion. – Accompagnato dalle mie maledizioni!

Mike era furibondo. Incontrollabilmente sbatté la porta e si allontanò a precipizio, correndo giù per la collina, verso le navi. E mentre correva al suono delle trombe, il ticchettio lassù svanì di nuovo. Mike smise di essere infuriato e si sentì soltanto ferito. Si arrestò, si voltò indietro, indeciso.

Marion! La sua amata Marion! La sua testolina sulla sua spalla lo aveva consolato in quei lunghi mesi di attesa e le sue labbra avevano cancellato la sua amarezza, nel sentirsi in trappola. E ora...

Niente da fare. Desolato, continuò a scendere per la

collina.

Bristol. Tutto ciò era stato escogitato solo per Bristol! Per quel maledetto burattino!

Bene. Ci avrebbe pensato lui a Bristol. Possedeva una flotta enorme, ed ora il porto era talmente rinforzato, che soltanto un prodigio avrebbe potuto aprire una falla. Ora non si sarebbe più lasciato ingannare, tradire. Li avrebbe affrontati tutti, Bristol e tutti gli altri e poi sarebbe tornato a risvegliare l'amore di Marion.

– Che tu sia dannato! – disse Mike, scuotendo il pugno contro il cielo. – Ti farò vedere io! Mi senti? Butterò a mare il tuo biondo figlio di puttana e vedremo che cosa tu potrai farci. Sarò io a vincere!

Tornato a bordo della *Josefy Maria* si mise a camminare su e giù davanti alle lanterne dondolanti, davanti ai volti ansiosi dei comandanti, impartendo gli ordini.

– Guerrero – disse Mike. – La tua squadra farà da esca. Ti allontanerai dalla linea di battaglia, come per sottrarti al combattimento, e quando gli inglesi si infileranno in quel buco, invertirai la rotta e taglierai in due la colonna. A questo punto, Bolando, entrerai in azione con i tuoi tre vascelli e schiacterai l'avanguardia di Bristol contro la nostra retroguardia. E poi tu Sorenzo, volterai la tua squadra sulla nostra ala sinistra, con un movimento a mezzaluna, in modo da accerchiare la metà della flotta di Bristol, che non ce la farà a passare attraverso il varco. Poi manovreremo in modo da causare quanto più danno possibile e infine ci allontaneremo verso il largo. Il vento spingerà Bristol contro i fortini e mentre noi resteremo fuori dal tiro delle batterie

costiere, i cannoni dei fortini lo martelleranno, riducendolo in briciole. Soprattutto, signori, tenete d'occhio l'ammiraglia, per le segnalazioni. E non fatevi abbordare. Lo spirito di questa strategia consiste nel dividere la sua flotta, gettare il caos sulle sue navi e quindi costringerlo in una posizione in cui l'annientamento della flotta sarà inevitabile. Questo è tutto. Tra mezz'ora facciamo vela. Sua Maestà Cattolica si attende da ognuno di noi la morte, piuttosto che la resa.

I capitani si allontanarono a gruppi, pieni di fiducia. E Mike li guardò uscire risoluti a battersi.

L'alba scoppiò come un colpo di pistola e apparve il sole, pari a una grande palla scarlatta, che mandò nastri di fiamma fremente sino allo zenit. Il mare era liscio come un olio. A quell'ora, in quelle acque, non avrebbe dovuto soffiare il vento, e invece soffiava a una ventina di nodi, tanto da sollevare la spuma intorno alle prue, tuttavia non una nave spagnola si moveva.

In quel momento c'era una calma assoluta. Si scorgeva al largo la flotta degli inglesi. Le barche dei bucanieri erano disposte davanti alla flotta in una lunga linea di veloci vascelli, in ordine di battaglia, da nord a sud. Di fronte a loro c'era la flotta spagnola, enorme, pesante, corazzata di metallo scintillante, disposta in una linea parallela. Un miglio e mezzo di acqua divideva le due formazioni e le ombre nere degli inglesi erano controsole.

Mike, con il mantello addosso per proteggersi dal fresco del mattino, appoggiò il binocolo e lo puntò verso la flotta inglese. Ma non poté vedere quasi niente, accecato dal sole.

Abbassò il cannocchiale scuotendo la testa.

A quanto poteva distinguere aveva una superiorità di due contro uno; ma Mike non si fidava più. La nave di fronte alla sua doveva essere quella di Bristol, dato che rassomigliava alla *Fleetfoot*, la nave che Mike aveva rubato a St. Kitts. Come fosse tornata nelle mani di Bristol, non riusciva a capirlo. Ma così era. Dietro la *Fleetfoot* c'erano allineati trentasei vascelli di varia stazza, tutti con vele quadre, senza una sola vela latina.

Le navi adesso avanzavano e l'acqua frusciava, sotto la prua della *Josef y Maria* mentre le sartie cigolavano sotto la crescente pressione del vento. Dietro di lei solcavano circa cinquanta navi spagnole. Questo rincuorava Mike, da un certo punto di vista. Ma da un altro, lo innervosiva, perché aveva lasciato il porto difeso solo da venti vascelli.

Fece un giro con il cannocchiale e vide che tutte le navi inalberavano il vessillo del comando dei Caraibi, al pari dei vascelli; e che gli uomini sui ponti erano numerosi e pronti, con gli stoppacci già accesi. I fanti di marina erano in attesa, con i fucili pronti che si giungesse a tiro. I capi pezzo controllavano la disposizione dei cannoni e tutto pareva filare liscio.

Le due linee avanzavano verso un punto, da cui avrebbero potuto aprire il fuoco.

– Sparatemi una serpentina, gittata massima – disse Mike a Fernando. – Ci servirà per valutare la distanza.

Il comando fu trasmesso e i serventi di una serpentina piazzata sul ponte principale regolarono l'alzo con dei palanchini, estraendo dei cunei sino a quando il cannone fu nella posizione richiesta.

– Pronto! – gridò il capitano.

I cannonieri balzarono di fianco e sistemarono l'imbracatura, in modo da evitare un rinculo eccessivo. Il capo pezzo poi versò la polvere, applicò lo stoppaccio fumante e ritrasse subito le mani. Ci fu uno sbuffo, un crepitio e un filo di fumo salì dal focone.

Bam!

Il cannone balzò avanti di circa un metro e rinculò di circa due, mentre la ciurma faceva forza sull'imbracatura. Il fumo bianco avvolse il fianco della nave e l'intera ciurma.

La palla da cinquantatré libbre e mezzo sfrecciò sopra il mare e affondò in un'onda a duemila passi dalla nave, e a circa cinquecento di distanza dalla *Fleetfoot*.

– Sparategli contro un basilisco, solo per fargli vedere che siamo in grado di farlo – disse Mike.

L'ordine fu trasmesso al castello di prua, dove era situato il cannone da lunga distanza. Gli uomini fissarono l'affusto e le ruote. Dieci libbre di polvere vennero caricate nella canna, seguite dallo stoppaccio e dalla palla da quindici libbre. La bocca da fuoco venne alzata e il capo pezzo applicò la polvere da sparo con il suo corno e gridò. – Pronto! – Lo stoppaccio lanciò una fiammata.

Bam!

Mike perse traccia della palla, controsole; ma dopo un istante vide cadere un pennone dall'albero di trinchetto della *Fleetfoot*.

– Basilischi a volontà! – ordinò Mike.

Le bandierine di segnalazione salirono immediatamente, e un istante dopo la flotta spagnola entrò in azione con tutti i suoi cannoni a lunga gittata.

Gli inglesi non erano ancora in grado di replicare a quel fuoco intenso. Lungo la linea spagnola sbuffi di fumo e fiamme indicavano che gli inglesi avevano perduto altri pezzi di alberatura.

– Ci stiamo avvicinando – disse Mike. – Pronti con i cannoni di tribordo.

Le bandiere di segnalazione entrarono di nuovo in azione e l'ordine fu trasmesso a cinquanta ponti. I comandanti di batteria si appostarono alla estremità anteriore e attesero. I capi pezzo erano pronti a dar fuoco alle polveri. La distanza tra le flotte si era ridotta a mille e ottocento passi.

– Fuoco! – ordinò Mike.

Su cinquanta navi i capi batteria corsero da prua a poppa, abbassando la mano su ogni cannone che superavano. Se avessero sparato tutti insieme, le frisate non avrebbero resistito alla tensione. E così la loro fiammata furiosa per tutta la lunghezza del vascello, durò circa mezzo minuto e per tutta la flotta circa tre minuti. Bandiere e corazze svanirono completamente nella nebbia.

– Virate! – ordinò Mike.

Il segnale non poteva essere visto, ma era la solita manovra da compiere in quel momento. Presentando al nemico la poppa, mentre gran parte del vascello era nascosto dal fumo, la nave in linea poteva portarsi sottovento, mentre virava e così restare un po' più a lungo avvolta nel fumo e uscirne fuori presentando l'altro fianco, con i cannoni già caricati.

– Fuoco! – gridò Mike.

Di nuovo la flotta spagnola fu avvolta nel rombo dei cannoni e ancora una volta l'acqua e l'aria, paratie e pennoni inglesi accolsero una grandinata tremenda di colpi. Solo il venti per cento di quelle bordate cominciava ad avere un

qualche effetto: ma c'era abbastanza peso in quei cannoni da sessantasei libbre da far sudare freddo a qualsiasi nemico.

La manovra fu ripetuta più volte, con ritmo perfetto. I cannoni di una fiancata venivano rapidamente ricaricati, mentre l'altra scaricava le sue batterie.

Ma ora entrarono in azione gli inglesi, con le bombarde. Le palle da trentasette libbre affondavano rumorosamente in mare, annaffiando i ponti di spruzzi; abbattevano i pennoni e aprivano squarci nelle paratie, facendo volare tutt'intorno una pioggia micidiale di schegge seghettate.

I cannoni stavano arroventandosi e bisognava raffreddarli, la cosa rallentò il fuoco spagnolo. Spesso i cannoni nel rinculo balzavano violentemente indietro, andando a sbattere contro le travature e si rovesciavano. A volte si liberavano dai blocchi e spazzavano via gli addetti, quindi correndo attraverso tutto il ponte portavano rovina e caos dovunque, fino a quando non venivano fermati e rimessi in posizione.

Mike andava avanti e indietro, tra le schegge, nell'acre odore del fumo della polvere da sparo che gli penetrava nei polmoni, assordato dalle cannonate e quasi accecato. Benché si combattesse ormai da un'ora, il sole non si era ancora alzato di un pollice sopra l'orizzonte, rispetto al punto in cui si trovava all'inizio dello scontro!

Sino a quel momento Mike aveva preso la cosa come un fatto ovvio, perché nella sua mente si annidava un'indifferenza che originava dalla coscienza di essere una marionetta e di trovarsi su un palcoscenico. Ma a quel punto accadde una cosa che lo ricacciò indietro nella realtà, con

scioccante violenza.

La flotta dei bucanieri era avanzata sino a seicento passi di distanza, scaricando continue cannonate e pagando un tremendo scotto. Ora, sovraccaricando i loro pochi cannoni giganteschi, e caricandoli di palle incatenate, cominciarono a spazzare i ponti di poppa e di prua e a tranciare le sartie. Uno di questi colpi giunse rotolando attraverso l'aria dalla *Fleetfoot* abbastanza lentamente da risultare visibile. Passò pesantemente sopra il ponte di poppa della *Josef y Maria* senza che potesse essere arrestato, neppure dal capitano Fernando, che venne tranciato in due pezzi: mentre i suoi piedi si puntellavano all'indietro, spalle e testa vennero fracassate contro il timone, spruzzando di sangue i quartiermastro.

Mike era indietreggiato ad occhi sbarrati, sentendosi montare la nausea. Dal punto in cui si trovava il suo sguardo tremendamente scioccato si spostò verso il centro della nave. Dagli ombrinali fuoriusciva un liquido rosso in enorme abbondanza e vide anche che la sabbia, che era stata sparsa sui ponti per evitare che diventassero troppo scivolosi, era stata spazzata via. Rabbrivì, contemplando grovigli di pennoni e di drizze, schegge, rovine fumanti di cannoni, frisate fracassate, e i mucchi di morti, da cui veniva un così grosso tributo di sangue agli ombrinali. Oltre il continuo tuonare dei cannoni e il crepitare dei fucili salivano le urla angosciose degli agonizzanti e dei feriti.

Cercò di riprendere l'autocontrollo, di riassumere la sua aria di distacco e di disprezzo, di farsi tornare in mente che tutto questo non era che una invenzione di Horace Hackett.

Nel giro di pochi istanti riuscì a tornare in sé, ma per nessuno di questi motivi.

A fargli questo fu il pensiero di Bristol, che presto lo avrebbe sconfitto. Che presto si sarebbe ripreso per sempre la donna che Mike amava.

Furibondo, comandò di nuovo di fare le segnalazioni e subito le gaie bandierine salirono in alto, fuori dal fumo bianco, sino al cielo assolato, accanto all'albero maestro.

Che l'ordine fosse stato eseguito o no, Mike vide dopo pochi minuti che la linea delle navi inglesi si piegava al centro, formando una V, che si infilò come un dardo nella breccia, rendendosi visibile anche all'ala estrema della flotta spagnola.

Mike urlò al capovela un ordine che fece virare la *Josef y Santa Maria* ferita, e la lanciò verso est, di traverso alla poppa della *Fleetfoot*.

Il castello di poppa del vascello pirata apparve attraverso il fumo soffocante, preda dei cannoni più pesanti del grande galeone.

Con un gesto brusco Mike spedì i suoi capi batteria di corsa a poppa, in modo che tutti i cannoni di tribordo scaricassero il loro micidiale carico di morte contro la *Fleetfoot*. Le palle dei cecchini bucanieri, annidati sull'alberatura, scheggiarono il legno attorno ai piedi di Mike, mentre la *Fleetfoot* veniva a trovarsi di poppa e poi di traverso rispetto alla *Josef y Maria*:

Sulla coperta della *Fleetfoot* non restava intera neppure un'asse e infuriava un incendio. A prua e a poppa i ponti

della *Fleetfoot* erano stati spazzati da palle e da schegge, e l'albero maestro cominciava a inclinarsi lentamente a tribordo. I gabbieri si tuffavano in mare o cercavano di scendere giù alla meno peggio. La *Fleetfoot* era ridotta a un relitto spaventoso.

La nave che seguiva l'ammiraglia di Mike eliminò il vascello dei bucanieri prossimo alla *Fleetfoot*, passando tra esso e il relitto e mandandolo in pezzi, come il suo compagno.

La numero tre spagnola incrociò la terza nave inglese e ugualmente la ridusse a un relitto. La numero quattro eliminò la numero quattro degli inglesi e la successione delle penetrazioni continuò nello stesso modo, come se una gigantesca mano con molte dita penetrasse nei varchi di un'altra simile mano.

Era incredibile per Mike che gli inglesi riuscissero ancora a manovrare. Guardando indietro vide che la *Fleetfoot*, nonostante le fiamme, i cadaveri, le rovine continuava ancora ad avanzare verso il varco aperto dallo schieramento spagnolo, benché la gemella della *Josefy Maria*, avesse cominciato a fare, su quel lato della V inglese, lo stesso spaventoso lavoro. E benché la squadra che era andata al largo, per preparare la trappola, fosse tornata e avesse tagliato in due gli inglesi, l'infiltrazione dei bucanieri attraverso la formazione spagnola non era stata arrestata.

La flotta nemica aveva già pagato uno scotto tremendo ed era incredibile che riuscisse ancora a stare a galla; ma riuscì ugualmente a portarsi sottovento, rispetto agli spagnoli e si mise in rotta verso il porto di Nombre de Dios.

Mike fece una rapida rassegna dei suoi vascelli. Più di venti stavano affondando e i marinai lottavano contro gli squali. Le grida dei feriti, sopraffatti dalle onde e dai pescecani, si facevano sempre più raccapriccianti.

Con opportune segnalazioni Mike riuscì a far virare parecchie navi, che uscirono dalla linea di combattimento, per soccorrere i sopravvissuti. Quindi, la *Josef y Maria* eseguì l'ultimo tratto della manovra a otto, con cui la flotta spagnola aveva rastrellato i bucanieri e virò verso le navi rimaste isolate, cominciando a farle a pezzi, con un fuoco micidiale, via via che passava loro accanto.

Mike sentiva che nel suo cuore l'euforia minacciava di erompere, ma si frenava, aspettando la fine della battaglia. Finalmente avrebbe spinto gli inglesi contro le batterie disposte lungo il canale, a Nombre de Dios. E se un singolo uomo fosse scampato, sarebbe scampato solo perché gli spagnoli avevano preferito farlo prigioniero.

I bucanieri inglesi parevano del tutto ignari della morsa in cui stavano per cacciarsi. Solo una cosa ormai preoccupava Mike. Non gli pareva possibile che il tanto celebrato capitano Bristol fosse così pazzo da lasciarsi attrarre in quella trappola, che lo avrebbe stritolato.

Eppure... ecco là i bucanieri che andavano a gettarsi, addirittura con impazienza, nelle fauci della distruzione!

Mike andava avanti e indietro sul ponte di poppa. Ogni tanto, quando la *Josef y Maria* virava per tagliare la strada a un vascello inglese per metterlo fuori combattimento, egli cercava con lo sguardo inquieto tra i ponti devastati, per scorgere Bristol. Non lo aveva visto quando la *Fleetfoot* era

stata ridotta a un colabrodo e questo lo preoccupava. Come anche il fatto di non aver udito, in alto, nessun ronzio di tasti.

C'era qualcosa di molto strano in quella azione: Lui, il cattivo, stava vincendo!

Dietro di lui il sole era sempre nello stesso punto, pochi pollici sopra l'orizzonte e il cielo era sempre inondato di una luce scarlatta, che trasformava in sangue l'acqua del mare e tingeva le vele di rosa, in modo affascinante, ma ingannevole. Mike capì che questa volta Horace aveva dimenticato di far avanzare il tempo. Ne parlò con il suo nostromo, durante una breve tregua. Ma lui non ci trovò niente di strano!

Poi di colpo il sole balzò in alto nel cielo e in un battibaleno arrivò allo zenit!

Anche questo non apparve strano al nostromo!

Mike fece notare a Trombo che le navi inglesi in azione erano ancora numerose come all'inizio della battaglia, benché mezza flotta fosse stata affondata. Trombo si limitò a scrollare le spalle e borbottò qualcosa a proposito della volontà di Dio.

Andando avanti e indietro e mordendo la coda della formazione inglese gli spagnoli si divertivano a spingerli sottovento verso Nombre de Dios. La flotta dei bucanieri pareva posseduta da un solo pensiero, quello di allontanarsi dal terribile martellamento che si abbatteva sui loro ponti. Parevano del tutto ciechi, a non vedere che stavano correndo contro a una possente batteria costiera.

Infine la costa da blu si fece verde e si riempì di precisi punti di riferimento e davanti a loro si spalancò il porto di Nombre de Dios.

Come pastori che spingono davanti a sé delle pecore, gli spagnoli si strinsero sulle ali e costrinsero gli inglesi a lanciarsi verso il porto. Come pecore belanti gli inglesi si lasciarono spingere.

Mike continuava a dirsi che c'era qualcosa di errato in quella vittoria. Ma forse a Horace era venuto un colpo... Almeno lo sperava.

E poi il vascello bucaniere più avanzato, con sua grande sorpresa proprio il *Fleetfoot*, si trovò a portata dei fortini spagnoli. E rapidamente il miglio di acque azzurre si ridusse a un quarto di miglio.

Ma non accadde nulla.

Mike urlò un ordine ai suoi segnalatori e subito salirono in alto rabbiosamente le bandierine, comandando alle batterie costiere di aprire il fuoco.

Una buona metà della flotta pirata era alla portata dei cannoni e col trascorrere dei secondi ben presto tutta la flotta.

Ma le batterie non sparavano.

– Tradimento! – urlò Mike.

– Trombo! Fa alzare di nuovo il segnale!

Era evidente che al comandante del forte i segnali di Mike non interessavano affatto.

Mike si impose la calma. Non sarebbe poi stato tanto

difficile fare a pezzi questi inglesi con la sua sola flotta. Erano così malconci che non potevano rispondere in misura apprezzabile.

Gridò alla sua flotta l'ordine di stringere il cerchio sugli inglesi.

Solo in quel momento Mike intuì che cosa sarebbe accaduto.

Stavano precipitandosi addosso agli inglesi, che ormai erano nei bassi fondali, appena fuori dai fortini. Finalmente questi si decisero ad aprire il fuoco. Ma non sugli inglesi.

Un uragano di ferro rovente e fumante si avventò sulla flotta spagnola e in un colpo solo le alberature barcollarono, le polveriere esplosero e gli uomini caddero in massa!

Gli spagnoli sbalorditi restarono senza reagire. Una mezza dozzina di navi rimaste bloccate offrirono il fianco alle cannonate: bersagli perfetti, mentre le vele rabbrivivano impotenti.

I cannoni dei fortini continuavano a tuonare.

Gli spagnoli tentarono in ogni modo di uscir fuori dai bassi fondali in cui si erano cacciati, e dove gli inglesi erano passati, con le loro navi più leggere. Da ogni parte le rovine fumanti dei galeoni andavano a urtare contro gli scogli. Il mare era tutto un pullulare di uomini che nuotavano per salvarsi e scintillava di fasciame e di frammenti dei pennoni.

Di colpo la forza del vento aumentò, e le navi che erano riuscite ad allontanarsi zigzagando, ora scarrocciarono tanto da finire di nuovo alla portata dei fortini.

Gli ordini non servivano a nulla. La *Josefy Maria* lottava controvento, mentre le navi inglesi si avvicinavano molto velocemente, circondandola come cani lupi, mettendo i suoi ponti a fuoco e fiamme. In pochissimo tempo fu ridotta a un rottame fumante. Su entrambi i fianchi i bucanieri gettavano grappini sulle frisate, per abbordarla.

Le sciabole entrarono in funzione e ben presto si rovesciò sui ponti un'ondata urlante di diavoli seminudi, spazzando verso prua e poi in mare gli scarsi difensori.

E calcando un tappeto di sangue spagnolo, ornato di cadaveri smembrati, ecco precipitarsi un uragano umano... Bristol!

Il capitano inglese, impugnando la sciabola, con il volto sfigurato dal furore, salì la scaletta del castello di poppa urlando il suo grido di battaglia.

Mike che si trovava tra le rovine del ponte di poppa e dell'albero di mezzana decapitato, vide quel diavolo avventarsi contro di lui.

Questa allora era la fine. Quella era la parte in cui Bristol lo trapassava da parte a parte, come uno sporco spagnolo e poi gettava il suo cadavere in pasto agli squali. Ma quella non era solo una quinta di cartapesta. Né questi uomini solo delle marionette. Dolore e morte erano reali!

Ben sapendo che era condannato, senza possibilità di appello, Mike agì senza badare alle regole. Balzò indietro. Una piccola colubrina, che era stata girata per difendere la parte centrale del ponte, era puntata verso Bristol. Gli uomini che la manovravano erano rimasti uccisi durante

l'azione, senza poterla utilizzare. Lo stoppaccio giaceva ancora sfrigolando sulla tolda. Mike lo raccolse e l'accostò al focone. Lo sbuffo che seguì gli abbrustolì la mano.

Ci fu un lampo bianco!

Bristol rimase avvolto nel fumo, ma indenne; neppure le scintille della polvere da sparo lo avevano toccato.

Poi Mike si ritrovò a lottare tra le onde, trascinato verso la costa dal pennone a cui si era aggrappato. E alle sue orecchie assordate risuonarono gli evviva degli inglesi, che celebravano la vittoria, e il ronzio felice di una macchina da scrivere, su in cielo.

Era quasi mezzanotte quando Mike, rigettato su dal mare, ma grazie soltanto ai suoi sforzi, riuscì a guadagnare le colline boschive che dominano la città di Nombre de Dios. Si era fatto strada attraverso il campo di battaglia dietro i fortini, risolvendo l'enigma del tradimento: Bristol aveva fatto sbarcare degli uomini per attaccarli alle spalle, dove erano senza difese; mentre la flotta spagnola veniva a sua volta attirata nella trappola.

Ora non sentiva più ronzare nessuna macchina da scrivere. Restava soltanto un vento afoso e ardente tra le palme, che gliela ricordava. Il cielo cupo si era abbassato su Nombre de Dios e le rovine della città saccheggiate aggiungevano alla notte il loro fumo untuoso.

Era la fine. Questo era certo.

Era tutto finito. I vascelli inglesi erano nella rada, a oscillare sui loro ormeggi, mentre le ciurme si abbandonavano al saccheggio.

Per Mike il romanzo era concluso!

Ma Mike non era contento, si sentiva spossato, ferito e senza parole magiche per curarsi o riprendersi. Per un certo tempo era riuscito cambiare la trama, ma adesso non c'era alcuna macchina da scrivere, su in cielo.

Era stato creato come spadaccino impareggiabile, un genio militare, un gentiluomo astuto e persino infido. E tutto ciò non gli era stato ancora tolto.

Trombo era morto. Erano tutti morti. Ma Mike no, era

ancora lì, che si trascinava attraverso il groviglio del bosco verso la casa, avvolta nell'oscurità della notte, che per tanto tempo era stata la sua dimora.

Le finestre lasciavano passare le luci, dietro le imposte chiuse, mentre lui si avvicinava. Ma non era venuto per spiare furtivamente. Aveva ancora al fianco la spada, e per quanto stanco fosse il suo braccio...

Salì sul portico e scoprì che era vigilato da un bucaniere sdraiato per terra, completamente ubriaco. Mike gli sfilò una pistola dalla cintura e con l'arma nella sinistra e la spada nella destra aprì la porta con un calcio.

Il tavolo era illuminato da alte candele dorate, i cui raggi illuminavano l'oro e la cristalleria di Mike. A un capo sedeva lady Marion, terribilmente bella, ancora sorridente mentre girava lo sguardo verso la porta.

Bristol, in camicia di seta e cintura dorata, saltò in piedi. La luce delle candele gli riverberò negli occhi.

– Per le piaghe del Signore, chi è costui?

– Sono Mike de Wolf, che voi chiamate Miguel St. Raoul de Lobo. Forse – aggiunse con il suo solito sarcasmo, – forse non sono benvenuto in casa mia?

– Dannazione! – fece Bristol. – Un fantasma!

– No, giovanotto – disse Mike. – Sei tu un fantasma!

Lady Marion era bianca come un lenzuolo, mentre volgeva lo sguardo da Mike a Bristol.

– Ma tu sei morto! – gridò Bristol. – L'ho visto con i miei occhi!

– Gli stessi occhi di adesso – disse Mike.

– Ma perché... perché sei tornato? – disse Bristol.

– Per ammazzarti – disse Mike.

La minaccia non fece molto effetto a Bristol. Da tanto tempo la sua vita era come protetta da una magia, che ormai non temeva più nulla. Prese la sua spada, che era posata su una sedia accanto alla parete.

Mike era dominato da una grande voglia di bucarlo con la pistola, ma sapeva anche quale sarebbe stato l'effetto su lady Marion. Era troppo debole e spossato per un duello e non voleva concedere a Bristol ulteriori vantaggi, dopo tutti quelli di cui aveva goduto.

– Forse voi inglesi siete abituati a battervi davanti alle donne – disse Mike. – Io no. Andiamo nel portico, è illuminato.

Bristol sbuffò, deridendolo. – Marion ti prego di scusarmi, vado ad ammazzare questo gentiluomo una volta per sempre.

Così dicendo superò Mike e uscì nel portico.

Mike si chiuse la porta alle spalle e per un momento rimase fermo a guardare l'eroe inglese.

– Sarà stata molto lieta di vedervi – fece Mike, in preda alla gelosia.

– Certo – disse Bristol. – E ho un debito da farti pagare, cane, che hai insozzato il suo buon nome.

– Non è insozzato da altro, se non dalla tua richiesta di sposarla osservò Mike.

– Esatto, gliel’ho chiesto – disse Bristol.

– E lei ha accettato – disse Mike. – E poi, in una scena molto commovente, ti ha detto che le pareva di vederti marciare in trionfo per le strade di Londra, mentre il tuo nome volava su tutte le labbra. E ha aggiunto che finalmente aveva trovato un uomo abbastanza audace e coraggioso a cui sottomettersi umilmente; e che sarebbe stata felice di trascorrere il resto della sua esistenza ad adorarti. E a questo punto ti ha baciato.

– Ovviamente – disse Bristol. – Ma... ma come fai a saperlo?

– Io so un mucchio di cose.

– Sappi che ti faccio un onore, a battermi con te. Ho una intera città piena zeppa di uomini...

– Tutti ubriachi – fece Mike, gettando una occhiata giù per la collina verso le rovine ancora fumanti della città. – E non mi fai alcun favore.

Bristol scrollò le spalle. Si era tolto gli stivali, per trovare miglior presa sul pavimento.

– Temo – disse Mike – che non potrai mai spendere i milioni in lingotti d’oro che hai trovato qui. Tom Bristol intendo trapassarti da parte a parte.

– In guardia! – gridò Bristol.

Le lame s’incrociarono e presero a battersi furiosamente, ora in difesa ora all’attacco.

Mike pensò che il pavimento stesse tremando per il furioso attacco di Bristol. Pensò che la lanterna si fosse

messa a oscillare a quel modo per essere stata raggiunta da un colpo. E pensò che il boato che sentì fosse solo nella sua testa, un residuo eco del tuonare dei cannoni.

Ma non era così.

La scossa divenne subito così violenta che li scaraventò entrambi a terra. Bristol si rialzò imprecaando, ma fu buttato di nuovo giù.

Mike vide che il tetto del porticato stava cominciando a crollare e indietreggiò rapidamente.

Una folgore attraversò il cielo, illuminando di un bagliore blu il bosco, dove gli alberi crollarono. Il tuono fu così forte, che il portico rovinò su Bristol e il bucaniere addormentato: scomparvero entrambi tra le sue rovine.

Una voce atterrita gridava dentro la casa e poi lady Marion apparve sulla porta, sforzandosi di spostare la trave che bloccava l'uscita. La folgore di nuovo saettò e scoppiò un furioso temporale.

Mike l'afferrò per il polso e la tirò fuori.

– Che succede? – chiese piangendo, terrorizzata.

– Venite con me – disse Mike, correndo giù per la strada.

Di nuovo la folgore cancellò il buio della notte per un breve istante, seguita da un tuono rabbioso. Il vento stava crescendo rapidamente di forza e la pioggia si abbatteva sul volto scoperto e dolorante di Mike. La terra tremò e li scaraventò giù.

Attraverso la pioggia Mike afferrò lady Marion e se la strinse a sé. Impossibile restare in piedi. Al bagliore di un

lampo Mike vide il viso di lady Marion molto vicino al suo.

– Che cosa succede? – lei gli gridò.

– Un terremoto, seguito da una tempesta – disse Mike. – Niente di più.

– E Bristol dov'è?

– Morto – disse Mike. – Non l'ho ucciso io. È stato colpito dalle travi ed è rimasto sepolto sotto il portico.

– È morto?

– Sì, Marion. Guardami. Non ricordi di avermi amato? Non ricordi tutti i mesi che siamo stati insieme? Eri felice, con me...

– Mike! Stringimi! Stringimi, Mike! Sono atterrita!

La tenne stretta a sé.

La folgore balenò così vicina, che Mike ne avvertì la scossa. E poi, sollevando lo sguardo contro il cielo sbiancato, vide gli enormi rami neri e il tronco di un albero crollargli addosso.

Strinse Marion, cercando di proteggerla con il suo corpo. La terra fu scossa e svanì. La saetta crepitò, ringhiò e poi pioggia, terra, cielo e vento, tutto, tutto era svanito.

Le braccia di Mike erano vuote.

– Tutto a posto, amico? – fece il tassista. – Sarà meglio che ti porti a casa.

Mike lo guardava interrogativamente, come guardava il taxi, e la strada buia e silenziosa.

– Non dovresti startene sdraiato qui, qualcuno potrebbe investirti.

Mike si tirò in piedi, con il suo aiuto.

– Sto bene – mormorò.

– Non puzzi di alcool – disse il tassista. – Ti sei sentito male, o qualcosa di simile?

– Sì... – disse Mike. – Sì, mi sono sentito male. – Si appoggiò al lampione. – Nel giro di un minuto starò bene. – Guardò intontito la targa del tassì e finalmente si ricordò che i numeri coincidevano con quelli dell'anno in cui era stato sbalzato nel romanzo.

Gli ci volle un po' di tempo per comprendere che era tornato nel suo tempo, vivo ed evidentemente sano e salvo.

– Che città è questa? – disse Mike.

– *Neviorch* – disse il tassista.

Mike si sentì più tranquillo. Allora era tornato sul serio.

– Veramente, ti senti bene?

– Sì, già mi sento meglio.

– E non vuoi che ti accompagni a casa?

– No. Mi faccio due passi a piedi, se non ti dispiace.

– Okay, come vuoi – disse il tassista. Rientrò in auto e si allontanò.

Mike restò dov'era per un bel po' di tempo, cercando di adattarsi alla strana idea che fosse tornato di nuovo a casa. Era magnifico: sarebbe tornato ad allenarsi le dita e avrebbe fatto un altro tentativo con la Filarmonica. E sarebbe andato a trovare René e Kurt e Win Colt e Horace...

Sarebbe stato divertente incontrare Horace Hackett. Ma sarebbe stato possibile, si chiedeva, parlare a Horace di tutto ciò? Avrebbe dovuto farlo, se non altro per non venir cacciato di nuovo in un suo romanzo... Ma sarebbe stato meglio non parlargliene, altrimenti l'opinione che Horace Hackett aveva di se stesso sarebbe diventata ancora più grande, superando ogni limite di tollerabilità. Horace non faceva che cianciare dei poteri di uno scrittore.

Mike cercò di camminare e scoprì di non essere più debole come prima. Si mise a camminare con passo spedito, le mani nelle tasche della sua giubba sportiva, il mento chino sul petto.

Aveva cercato di non pensarci più, ma fece un altro tentativo. Lo sapeva: l'aveva perduta. Non l'avrebbe più vista. Lei non era di questo mondo e l'altro... l'altro forse adesso non esisteva più.

L'aveva perduta per sempre, la sola donna che avrebbe potuto amare. E benché si sforzasse d'ignorarli, continuava a sentire i suoi singhiozzi contro il suo petto, pur sapendo che era tutto finito, passato, e che lei era morta. Non l'avrebbe mai potuta dimenticare... Si arrestò e s'appoggiò a un muro.

– Circolare, amico – disse un poliziotto.

Mike circolò.

Incontrarla... in un romanzo. E ora lei non sarebbe mai più esistita.

Scacciò il pensiero, amaramente. Era arrabbiato, adesso. Arrabbiato con Horace Hackett, arrabbiato con questo mondo e arrabbiato con l'altro mondo. Arrabbiato con il destino che gli era stato imposto. Ah, sì. Il destino! La sua sfortuna: incontrare una donna splendida e tornare indietro nel suo mondo senza di lei. Ma non ci si può aspettare che vada sempre bene. Non si può chiedere alla fortuna di essere sempre dalla tua parte.

L'aveva avuta per qualche tempo, in una terra governata da una macchina da scrivere che stava tra le nuvole. E adesso ne era uscito e non esisteva più nessuna macchina da...

Di colpo Mike de Wolf si arrestò. La sua mascella si allentò un momento e alzò la mano alla bocca per coprirla. I suoi occhi sbarrati fissavano le nuvole che correvano davanti alla luna.

E se fosse ricorso a un Dio?

Dio?

Sì, un Dio avvolto in un lercio accappatoio

FINE